



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

23/12/2013 Corriere della Sera - Roma	9
Casa, appello del Comune a Letta: più fondi	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	10
Patto, rivoluzionato il calendario	
23/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	12
Province, Delrio esulta ma è scontro sulla riforma Casini: bisogna cambiarla	
23/12/2013 Il Giornale - Nazionale	13
Fassino, il pignolo che fa piangere tutti	
23/12/2013 Il Tempo - Nazionale	15
La casa nel mirino tra raddoppi e Tasi	
23/12/2013 La Provincia di Varese	17
Dall'Imu alla Tasi: paghiamo noi	

FINANZA LOCALE

23/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	19
Lite sugli affitti d'oro, arriva il Milleproroghe	
23/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	21
Tasse sulla Casa, dal 2014 si cambia Dieci Domande per capire	
23/12/2013 Corriere della Sera - Milano	24
A2A, oggi la «maratona» su cessione quote e Cda	
23/12/2013 Corriere della Sera - Roma	25
La rivincita sulla Lanzillotta Cancellate le privatizzazioni	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	26
Patrimoniali «spezzatino»	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	28
Università, affitti ignoti a «Unico»	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	30
Sulle società partecipate una via d'uscita dal caos	

23/12/2013 Il Sole 24 Ore	32
Pasticcio-riscossione per la luc al debutto	
23/12/2013 La Stampa - Nazionale	33
Delrio: "Per lo Stato un miliardo di risparmi"	
23/12/2013 La Stampa - Nazionale	35
"Legge di Stabilità, basta con l'assalto alla diligenza"	
23/12/2013 La Stampa - Nazionale	36
Mini-Imu, la consulenza del Caf costerà più della tassa	
23/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	37
Dalla Gescal all'luc i misteri delle sigle	
23/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	38
Imu, si paga fino a 300 euro	
23/12/2013 Il Messaggero - Citta	39
Province, Delrio esultama e' scontro sulla riformaCasini: bisogna cambiarla	
23/12/2013 Il Giornale	40
Casa, proprietari in rivolta: «In piazza contro la stangata»	
23/12/2013 Il Mattino - Nazionale	41
De Magistris, l'appello a Renzi e Pd: «Senza il Sud l'Italia non si rilancia»	
23/12/2013 Il Mattino - Caserta	42
Lotta all'evasione, strade più pulite senza aumenti Tarsu	
23/12/2013 L Unita - Nazionale	43
Seconde case, stangata Tasi	
23/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	44
Assalto alla casa, tasse triplicate «I Comuni si fermano o sarà battaglia»	
23/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	45
Scontro sull'addio alle Province «Non cambia nulla, legge truffa»	
23/12/2013 Il Cittadino di Lodi	46
Patto di stabilità:«frena la crescitae genera grandeconfusione»	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	47
Locazioni, stretta sul contante	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	49
Tari e Tasi, vecchi concessionari	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	51
Accertamento e riscossione, per la gestione non servono gare	

23/12/2013 ItaliaOggi Sette Prima casa, credito frazionabile	52
23/12/2013 La Provincia di Varese Dall'Imu alla Tasi Comuni in allarme Addio a 25 milioni?	53

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Gli inganni del salva Roma	55
23/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Senza Province si risparmierà un miliardo l'anno	57
23/12/2013 Corriere della Sera - Roma Sanità e conti in rosso Lo strano patto per rinegoziare il debito	59
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Ricerca, pochi fondi e molta burocrazia	60
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Il Fisco alza il tiro sui risparmi Le tasse sfiorano i 18 miliardi	62
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Università, affitti ignoti a «Unico»	65
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Stretta continua per gli statali	67
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Ricerca, pochi fondi e molta burocrazia	70
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Risorse Ue: leva finanziaria da attivare	72
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Cala la bolletta energetica per le piccole aziende	74
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Minimi, test di fine anno per pagare ancora il 5%	75
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Scritture obbligatorie dopo l'uscita	78
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Acconto Iva anche per i non residenti	79
23/12/2013 Il Sole 24 Ore Il rimborso Iva impone alla Sgr di fornire garanzie	80

23/12/2013 Il Sole 24 Ore	81
Venti giorni per ribattere alla richiesta	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	82
Sequestro conservativo più mirato	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	85
Un argine all'elusione fiscale	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	86
Niente iscrizione a ruolo per la società estinta	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	87
Rimborso tardivo, Fisco condannato alle spese di lite	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	88
La motivazione del verbale diventa decisiva	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	89
Su box e verande i giudici dettano definizioni variabili	
23/12/2013 Il Sole 24 Ore	92
Copertura fotovoltaica con meno vincoli	
23/12/2013 La Repubblica - Nazionale	93
Giovannini: bene il contratto unico	
23/12/2013 La Repubblica - Nazionale	95
Boccia: "Ora sotto con le rendite finanziarie"	
23/12/2013 La Repubblica - Nazionale	96
Mps, Fondazioni e Fondi in campo offerta-bis per il 20% della banca	
23/12/2013 La Stampa - Nazionale	98
«L'Ue è minacciata dai nazionalismi»	
23/12/2013 La Stampa - Nazionale	100
Saitta: "Ma quali tagli? Le spese raddoppieranno e avremo servizi peggiori"	
23/12/2013 La Stampa - Nazionale	102
Salva Roma, il governo nel caos	
23/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	103
Pensioni scongelate nel 2014 aumenti da 20 euro al mese	
23/12/2013 Il Giornale - Nazionale	104
Tasse infinite: sul ceto medio è accanimento	
23/12/2013 Il Giornale - Nazionale	107
Il Parlamento salva gli affitti d'oro	

23/12/2013 Il Giornale	108
Province, ennesimo bluff Un taglio senza risparmi	
23/12/2013 Il Tempo - Nazionale	109
Saccomanni ammette: l'evasione fiscale nel 2013 non è diminuita	
23/12/2013 L Unita - Nazionale	110
Dopo 77 anni oggi cambia Bankitalia	
23/12/2013 L Unita - Nazionale	111
La bocciatura di S&P è una ritorsione contro l'Europa	
23/12/2013 Corriere Economia	112
La ritirata dello Stato e quei 12 miliardi da trovare e incassare	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	114
Beni rivalutabili, effetti differiti	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	116
Ristrutturazioni, bonus prorogati	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	117
La deduzione Ace sale al 4% dal 2014	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	118
Ravvedimento con più appeal	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	120
Rivalutazione, via ai risparmi	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	122
Concordato, conta il bilancio	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	124
Il Durc allunga gli incentivi	
23/12/2013 ItaliaOggi Sette	126
Detrazioni Irpef e bonus fiscali Nuova mappa delle agevolazioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	129
Expo 2015, tutto esaurito La corsa di 141 Paesi per occupare i padiglioni	
<i>ROMA</i>	
23/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	131
In Liguria indennità per stress e gonfalone	
<i>GENOVA</i>	

23/12/2013 Corriere della Sera - Roma	132
Pagati a peso d'oro per abbandonare Atac	
<i>ROMA</i>	
23/12/2013 La Repubblica - Roma	134
Salva-Roma, eliminate le norme sulle municipalizzate	
<i>roma</i>	
23/12/2013 Il Messaggero - Roma	135
Lanzillotta: «Un errore il potere di veto concesso ai sindacati sui licenziamenti»	
<i>roma</i>	
23/12/2013 Il Tempo - Nazionale	136
Autostrada Termoli - San Vittore Oggi la fumata bianca al Senato	
23/12/2013 L Unita - Nazionale	137
Valentini: «Mps, la rottura sarebbe un disastro»	
23/12/2013 L Unita - Nazionale	139
Sulcis, l'ultima miniera	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

6 articoli

L'emergenza

Casa, appello del Comune a Letta: più fondi

Un appello al governo per combattere l'emergenza casa, «servono risorse adeguate», spiega Daniele Ozzimo, assessore capitolino alla Casa. E infatti proprio al governo, «come Consulta Anci», ha chiesto un «fondo unico di almeno 250 milioni di euro su tutto il territorio nazionale per aggredire il tema sfratti e il fenomeno morosità incolpevole». In attesa di questi fondi, «che almeno il governo valuti di bloccare gli sfratti per i mesi invernali e per i nuclei familiari più deboli». A Roma in particolare, riflette Ozzimo, «i numeri del fenomeno non sono affrontabili con l'ordinaria amministrazione, tra l'altro storicamente deficitaria», è invece «necessario sottrarre, una volta per tutte, il bene casa da qualsiasi logica speculativa e costruire risposte concrete improntate sull'equità». E di emergenza casa ha parlato ieri anche il Papa durante l'Angelus in piazza San Pietro, quando commentando uno striscione con la scritta «i poveri non possono aspettare», ha detto: «È vero. Questo mi fa pensare che Gesù è nato in una stalla, non è nato in una casa. Poi è dovuto fuggire, andare in Egitto per salvare la vita. Poi è tornato a casa sua, a Nazareth, e io oggi penso a tante famiglie senza casa, sia perché mai l'hanno avuta, sia perché l'hanno persa per tanti motivi». «Famiglia e casa vanno insieme - ha continuato papa Francesco -: è difficile portare avanti la famiglia senza abitare in una casa. In questi giorni di Natale invito tutti, persone, entità sociali, autorità, a fare tutto il possibile perché ogni famiglia possa avere una casa». E l'assessore Ozzimo: «L'appello del Papa conferma come l'emergenza abitativa abbia assunto dimensioni e caratteristiche senza precedenti in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Anticipata al 1° marzo la richiesta di spazi finanziari alla Regione e al 15 giugno lo scambio «orizzontale»

Patto, rivoluzionato il calendario

Sanzioni anche per i revisori nei Comuni che non sfruttano lo sblocca-pagamenti PICCOLI ENTI A metà marzo il termine per comunicare all'Anci i dati utili per la ripartizione del conteggio delle spese nelle gestioni associate

Patrizia Ruffini

Il quadro finale delle regole del Patto di stabilità interno per il 2014, dopo il difficile percorso di messa a punto vissuto negli ultimi tre mesi, si arricchisce di ulteriori correttivi per sterilizzare gli effetti delle gestioni associate, azzerare la manovra per i piccoli Comuni ed estendere le sanzioni ai revisori dei conti.

I Comuni con più di mille abitanti e le Province dovranno quantificare i singoli obiettivi del patto di stabilità aggiornando la base di calcolo della spesa corrente media al triennio 2009/2011 (era il triennio 2007/2009). Le nuove percentuali per i Comuni saranno: 15,07% per gli anni 2014-2015 e 15,62% per il biennio successivo; mentre le Province dovranno calcolare la percentuale del 20,25% negli anni 2014-2015 e 21,05% nel biennio successivo. Una clausola di salvaguardia eviterà che il nuovo calcolo della manovra possa comportare effetti peggiorativi superiori al 15% rispetto all'importo determinato dalla normativa precedente. Il valore dell'obiettivo dovrà quindi essere definito con decreto dell'Economia, entro il 31 gennaio 2014.

Sul fronte delle novità utili ad allentare la morsa degli obiettivi arriva, innanzi tutto, un bonus, di 850 milioni riservato ai Comuni (di cui 10 per i Comuni della provincia di Olbia) e di 150 milioni destinato alle Province, per i pagamenti di investimenti da sostenere nel primo semestre del 2014 (quest'ultima precisazione è stata inserita dalla Camera), che sarà distribuito in modo proporzionale all'obiettivo. Sul piatto dei sostegni anche ulteriori 500 milioni di euro per i pagamenti fatti nel 2014, relativi a debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili maturati a fine 2012 dagli enti territoriali. Per beneficiare dell'esclusione occorrerà chiedere spazi finanziari via web entro il 14 febbraio; il ministero dell'Economia entro il 28 febbraio distribuirà le somme in modo proporzionale. La sanzione pecuniaria amministrativa nei confronti degli enti che non chiedono spazi finanziari senza giustificato motivo o che non li utilizzano entro l'anno per almeno il 90 per cento, arriva a coinvolgere anche l'organo di revisore nell'ipotesi di ritardata o mancata segnalazione: se sarà accertata la responsabilità, infatti, anche i revisori saranno sanzionati per l'importo pari a due mensilità del trattamento retributivo.

A favore delle gestioni associate di funzioni e servizi spunta la sterilizzazione degli effetti negativi sui Comuni capofila, grazie al corrispondente spostamento della manovra sui comuni associati non capofila. Entro il 15 marzo i Comuni inviano i dati all'Anci, che entro il successivo 30 marzo li trasmetterà all'Economia.

Per i Comuni fino a 5mila abitanti il passaggio alla Camera aggiunge una norma che riserva loro il 50 per cento della torta del Patto regionale verticale incentivato, fino all'azzeramento dell'obiettivo. Se dalle distribuzioni regionali avanzano spazi finanziari, saranno comunicati entro il 10 aprile al Mef che entro il 30 aprile li utilizzerà per ridurre, in modo proporzionale, l'obiettivo positivo dei piccoli Comuni.

Sono poi anticipati tutti i termini dei Patti di solidarietà. In particolare, ai fini del Patto regionale verticale incentivato è anticipato al 15 marzo (era il 31 maggio 2014) il termine entro il quale le Regioni comunicano i dati al Mef.

Ai fini del Patto regionale verticale, gli enti devono chiedere gli spazi finanziari entro il 1° marzo (dal 15 settembre) e la Regione li assegnerà entro il 15 marzo (era il 31 ottobre).

Mentre il Patto orizzontale nazionale anticipa al 15 giugno il termine per le offerte/richieste dei Comuni di spazi finanziari e sarà chiuso dal ministero dell'Economia entro il 10 luglio (era il 10 settembre).

Confermata, infine, nel 2014 la cancellazione della virtuosità, i cui premi sono stati dirottati a incentivare il lavoro di sperimentazione dell'armonizzazione contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti-chiave

01|LA BASE DI CALCOLO

Aggiornamento della base di calcolo al 2009/2011

(in precedenza era 2007/2009) e inserimento di una clausola di salvaguardia per confinare gli effetti peggiorativi al 15% rispetto all'importo determinato dalla normativa precedente

02|L'ESCLUSIONE

Esclusione di 850 milioni

per Comuni e 150 per il pagamento degli investimenti 2014 da effettuare entro il 30 giugno

03|IL SALDO UTILE

Esclusione dal saldo utile ai fini del Patto di stabilità

dei pagamenti dei debiti in conto capitale al 31 dicembre 2012, per 500 milioni di euro per Comuni, Province e Regioni

04|LA NEUTRALIZZAZIONE

Sterilizzazione degli effetti derivanti dalle gestioni associate per i Comuni capofila

05|LA QUOTA DEL BONUS

Destinazione di una quota pari al 50% del bonus

del patto regionale incentivato ad azzerare gli obiettivi del patto dei Comuni che hanno una popolazione tra mille e 5mila abitanti

06|L'ANTICIPO

Anticipato il calendario dei patti di solidarietà

07|SANZIONI AI REVISORI

Sanzionati anche i revisori inadempienti, in caso di responsabilità accertata nel mancato utilizzo degli spazi finanziari concessi dal Mef

08|I PREMI CANCELLATI

Confermata la cancellazione dei premi per i virtuosi

destinati alla sperimentazione dell'armonizzazione contabile

IL CASO

Province, Delrio esulta ma è scontro sulla riforma Casini: bisogna cambiarla

A sorpresa, nel testo c'è un aumento dei consiglieri comunali nei piccoli centri FORZA ITALIA, LEGA E M5S DANNO BATTAGLIA CRITICHE DALL'UPI IL LEADER UDC: AL SENATO POTREI VOTARE CONTRO D.Pir.

R O M A Sulle Province siamo alla guerra delle parole. Il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, regista della riforma, esulta e parla di «enorme passo avanti per semplificare i livelli amministrativi del Paese». «Macché, tra poco si scatenerà un caos infernale per il passaggio delle competenze sulle scuole e sulla gestione del territorio. E le spese complessive aumenteranno», è la pesantissima replica di Antonio Saitta presidente dell'Upi (Unione Province Italiane). Fatto sta che la riforma è tutt'altro che compiuta. Ora la parola passa al Senato dove il passaggio si preannuncia in salita. Non a caso ieri anche nella maggioranza si sono levate voci di perplessità sulla riforma, a partire da quella del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Il governo Letta va aiutato perché la situazione è difficile, ma deve fare le cose per bene - ha detto casini - Questo provvedimento sulle Province è veramente un gran pasticcio che da un lato non le abolisce realmente creando nuovi enti intermedi, da un altro, moltiplica le aree metropolitane foriere di nuova confusione istituzionale. Se non cambia, al Senato voterò contro, come già feci per quel federalismo in salsa leghista alla base di tanti guai». Ovviamente ieri anche le opposizioni, Forza Italia, Lega e 5Stelle, sia pure con toni e argomenti diversi, hanno continuato a sparare a zero sul provvedimento. I berlusconiani parlano di «legge truffa» mentre i grillini avrebbero preferito votare il disegno di legge costituzionale che eliminava la parole "Province" dalla Costituzione. PIU' AMMINISTRATORI Il testo della legge, comunque, riserva ancora alcune sorprese. Ieri ad esempio si è scoperto che è previsto un aumento dei consiglieri comunali e degli assessori dei piccoli comuni. «Si - conferma Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni dell'Anci - Nei Comuni fino a 3.000 abitanti si torna da 6 a 10 consiglieri, con 2 assessori. Nei Comuni tra i 3.000 ed i 10.000 abitanti si torna dai 7 ai 12 consiglieri e fino a 4 assessori. Il tutto senza un euro di aumento dei pur esigui costi. Un riconoscimento al volontariato ed alla partecipazione civile e democratica dei consiglieri dei piccoli comuni». Alle critiche, infine, il ministro Delrio risponde con un mini-vademecum della riforma articolato così: «Non ci saranno le elezioni provinciali e, in attesa del disegno costituzionale di abolizione, le Province si riducono ad enti leggeri con poche funzioni, molto utili ai Comuni - sottolinea Delrio - Poi i piccoli Comuni potranno lavorare più facilmente insieme nelle unioni. Infine si lavora alla soppressione di centinaia di enti impropri e inutili e inizia la riorganizzazione dello Stato. Se tutto questo sembra poco...».

Foto: Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

Visti da Perna Il sindaco di Torino si vanta del caratteraccio: «Così rafforzo le amicizie»

Fassino, il pignolo che fa piangere tutti

Scorbutico e maestrino fino all'insolenza, è temuto per i suoi scatti d'ira IL COCCO DI RENZI Il Pd lo considera un brocchetto ma è il solo che il segretario ascolti
Giancarlo Perna

Dopo essere andato tentoni per oltre sessant'anni, Piero Fassino ha trovato la sua strada. Sindaco di Torino da un biennio, l'ex segretario ds piace pure agli avversari. È stato votato sindaco più amato d'Italia dai concittadini, mentre i colleghi in fascia tricolore lo hanno eletto al vertice dell'Anci, l'associazione di categoria. Al coro si è aggiunto il più peperino tra loro, il sindaco fiorentino e neo segretario del Pd, Matteo Renzi. Invece di rottamarlo come ogni ultracinquantenne che gli viene a tiro, per lui - nonostante le sue sessantaquattro primavere - Renzi è pronto a fare eccezione. Se non gli ha dato la poltrona di presidente del partito come si vociferava (toccata a Gianni Cuperlo per ragioni di corrente), se lo tiene stretto ritenendolo il solo vecchio di cui valga l'ascolto. Questo momento d'oro, ammanta Piero di un lustro nuovo poiché in passato anche all'apice della carriera era considerato più un brocchetto che un purosangue. Paradossalmente, il segno del successo di Fassino sindaco è che diverse magistrature - ordinaria, contabile, amministrativa - hanno cominciato a ficcanasare nel municipio torinese. Il Consiglio di Stato ha bocciato un concorso per dirigenti comunali giudicandolo pilotato e infarcito di favoritismi, mentre altre iniziative giudiziarie sono in corso. Tutte hanno un elemento in comune: l'aria aperta che Fassino, col suo ingresso nel 2011, ha fatto entrare a Palazzo Civico, dando il via allo smantellamento del «sistema Torino». Simile al «modello Roma» di veltroniana memoria, il «sistema Torino» è l'intreccio tra capataz comunali e maneggioni della «società civile» che ha irretito la città guidata dalle giunte di sinistra dei Castellani e Chiamparino. Le quali, aldilà dei meriti che ci sono, specie con la reggenza Chiamparino - avevano creato centri di potere incontrollati diventati bubboni. Fassino, per esempio, si è imbattuto nel caso di un mercato coperto, in cui i commercianti facevano comodamente i loro affari ma ai quali il Comune aveva dimenticato per un decennio di chiedere il canone di locazione delle botteghe. Una complicità dall'alto, costata alla città minori entrate per più - pare - di mezzo milione di euro. Bene, tutte cose - mi garantiscono osservatori in loco - che col nostro Piero sono agli sgoccioli. Una ramazza che, se fa inviperire i furbi, piace agli onesti. L'altra cosa che ha colpito invece me, è il piglio con cui Fassino ha preso a pedate il patto di stabilità che impediva al Comune di usare a vantaggio della città i suoi denari. Il patto - invenzione che ci viene dall'Ue, per il rispetto dei soliti parametri del tre per cento e compagnia avrebbe costretto il Comune a non pagare i fornitori, come ha colpevolmente fatto lo Stato con i propri. Fassino, senza tentennare, e d'accordo con l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, economista all'università, ha scelto di assoggettarsi alla multa di rito pur di rispettare gli impegni. Al governo centrale ha versato una contravvenzione di una trentina di milioni, ma intanto ha pagato i debiti contratti con gli imprenditori per cifre molto più alte. Con due vantaggi: difendere l'onore della municipalità col mantenere la parola e iniettando denaro nell'economia cittadina con palpabili effetti anticrisi. Alle elencate virtù di Fassino, fa da contraltare il suo carattere notoriamente ispido. Alto 1,92, soprannominato Grissino per la magrezza, ipertiroideo e sovraeccitato, Piero è scorbutico, permaloso e maestrino fino all'insolenza. Anni fa, in una riunione di partito, ebbe uno scontro con la conterranea Livia Turco tanto duro che la ragazza (allora) scoppiò in lacrime. Fassino, che dirigeva i lavori, si alzò e disse perfido: «Sciogliamo la riunione e lasciamo che la Turco pianga». Le sue esplosioni di stizza sono frequenti. Lo riconosce lui stesso che però si assolve: «Chi si sfoga mangiando, chi bevendo, io lo faccio con gli scatti d'ira. Ma tornano presto a volare gli uccelli e si rafforza il rapporto umano». Sul fatto che mangi poco o si distrugga lasciando il cibo nel piatto, ha costruito una leggenda sapientemente alimentata. «L'affetto della gente per me dipende proprio dalla mia magrezza, dal fatto che sembro una persona tormentata», ha osservato, completando il ragionamento con uno spruzzo di patriottismo cittadino: «Sono nato a Torino e sono sabauda. Sono alto e magro e ho questa immagine un po' calvinista, tipica di chi è vissuto in una città

forgiata dall'etica del lavoro». In effetti, passa sedici ore il giorno a Palazzo Civico, essendo insonne per via dell'ipertiroide. Lo staff è allo stremo. In più, è meticoloso come un filologo tedesco. Mette becco su tutte le pratiche, perché solo lui sa. Pignolo al punto che sulla porta dell'ufficio - di tutti gli uffici che ha avuto nella vita - scrive il suo nome intero: «Piero Franco Rodolfo Fassino». È così da sempre. Nelle assise di partito - dal Pci, al Pds, Ds, Pd - controllava prima del via la disposizione di sedie, luci, microfoni. In casa, deve essere lui a sparecchiare e riempire la lavastoviglie in base a un proprio metodo, mentre ad Anna Serafini, la moglie - la seconda, la prima era una giornalista, Marina Cassi - è lasciato il governo dei fornelli e lo sforno di torte di castagne e altre specialità dell'Amiata di cui è originaria. Anna è stata anche lei parlamentare del Pci e sigle successive per ben cinque legislature che aggiunte alle altrettante che Piero ha trascorso a Montecitorio fanno, a occhio e croce, una pensione di ventimila euro del nucleo familiare (non hanno figli). Di famiglia benestante - il padre era concessionario dell'Agipgas per il Piemonte grazie a Enrico Mattei, mitico patriarca dell'Eni, suo compagno nella Resistenza - Piero ha frequentato il Classico dai Gesuiti e si è laureato in Scienze politiche alle soglie dei cinquant'anni, nel 1998. «Ho ripreso un percorso interrotto nel 1971 per la politica. Fa parte della mia etica non lasciare una cosa a metà», spiegò. L'educazione cattolica gli è rimasta. È credente e segue, sia pure laicamente, i dettami della Chiesa. Così, si è dichiarato contrario all'eutanasia e all'adozione di bambini da parte di coppie gay. Politicamente è equilibrato e ha insultato il Cav con parsimonia tanto da stizzare Nanni Moretti che sbottò: «Con questi dirigenti non vinceremo mai» riferito a lui allora segretario Ds (lo è stato dal 2001 al 2007). Sul Piero che fu ci sarebbe molto altro da ricordare, compresa - ma eviterò di farlo - la famosa telefonata: «Abbiamo una banca?». Il nocciolo è che Torino ha un sindaco decente e io, da romano male amministrato, la invidia.

49 L'età in cui Fassino si è laureato in Scienze politiche dopo aver lasciato gli studi nel '71 per la politica 5 Le legislature fatte da Fassino alla Camera, anche la moglie Anna Serafini ne ha all'attivo cinque

Foto: EX MINISTRO Piero Fassino è stato due volte ministro della Repubblica, al Commercio estero e alla Giustizia [Ansa]

Aliquote dei Comuni

La casa nel mirino tra raddoppi e Tasi

Doppio aumento per la Tasi. Rimpiangeremo la vecchia Imu. I 500 milioni stanziati dalla legge di Stabilità sono insufficienti per ripristinare le detrazioni sulla prima abitazione. Per la Tasi si profila un doppio aumento, al punto da far rimpiangere la vecchia Imu. I 500 milioni stanziati dalla legge di Stabilità sono insufficienti per ripristinare le detrazioni sulla prima abitazione così come erano previste dalla vecchia Imu. Gli sconti fiscali sarebbero pari solo a 25 euro per ogni abitazione principale. Quindi per arrivare a una cifra significativa, almeno a 150 euro (l'Imu prevedeva 200 euro per la prima abitazione più 50 euro a figlio sotto i 26 anni) servirebbero almeno due miliardi. Ma siccome non ci sono margini per allargare ancora i cordoni della borsa (su questo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è stato chiaro) sembrerebbe probabile che si vada ad un doppio aumento dell'aliquota della Tasi. Il che vuol dire portare l'aliquota dell'imposta sui servizi indivisibili per la prima casa dal 2,5 per mille al 3,5 per mille e alzare di un altro 1 per mille l'aliquota Imu sulle seconde abitazioni, dal 10,6 all'11,6 per mille. Questi incrementi andrebbero però vincolati all'applicazione delle detrazioni altrimenti c'è il rischio che lasciando libertà decisionale ai sindaci, molti siano tentati da far cassa o dall'introdurre sconti fiscali marginali e selettivi. Il risultato sarebbe di scaricare su molti proprietari un peso fiscale superiore alla vecchia Imu. Queste soluzioni sono al centro di un braccio di ferro tra il Nuovo Centrodestra e il Pd. L'Ncd non vuole un altro aumento delle imposte sulla casa mentre il Pd si muove in direzione opposta. Entrambi sono però pronti a venire incontro alle richieste dei Comuni di ulteriori risorse. L'Ncd per bocca del deputato Raffaele Vignali, smentisce che ci sia «un accordo di maggioranza per aggravii sulla tassazione delle seconde case e altri immobili e sulla Tasi. La Legge di Stabilità prevede che l'aliquota base della Tasi rimanga all'1 per mille, elevabile dai comuni al 2,5 per mille e introduce un tetto massimo complessivo del 10,6 per mille: ciò significa che nel 2014 i cittadini e le imprese non pagheranno un euro in più rispetto al 2013. I comuni che hanno fatto seriamente la loro spending review non hanno bisogno di aumentare le tasse». Ma la Confedilizia fa notare che nessuno nel governo, «ha dato alcuna assicurazione nel senso sostenuto da Vignali. Pertanto davanti al silenzio del Governo e alla mancanza di chiare smentite, siamo costretti a chiedere che le cose rimangano almeno come previsto dalla legge di stabilità». Le associazioni di settore sono sul piede di guerra. «Non si è neanche approvata definitivamente la Tasi che già si parla di nuove modifiche. Quando c'è bisogno di far cassa ci si rivolge sempre e solo alla casa, il bene principale degli italiani» tuona il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Per la federazione degli agenti immobiliari, la Fiaip siamo di fronte «a una vera e propria maxi stangata sulla casa da 30-40 miliardi». Il presidente Palo Righi attacca: «Così si continua a penalizzare i cittadini italiani, le famiglie e i contribuenti onesti. Si mette mano alle tasche e ai risparmi di anziani e giovani indiscriminatamente e si mortificano le piccole e medie imprese costrette a pagare, in tempo di crisi, ancora di più rispetto a quanto si pagava con la vituperata Imu, già con il governo Monti». La Fiaip poi minaccia di promuovere «tutte le azioni di mobilitazioni possibili contro il provvedimento iniquo». «Nessun altro Paese, in Europa, ha mai subito un prelievo fiscale così alto sull'immobiliare - dichiara Righi -. Le maggiori imposte sulla casa previste con la Legge di Stabilità, per effetto dei moltiplicatori Monti e dell'istituzione della Tasi, nei prossimi anni prosciugheranno i già ridotti portafogli degli italiani, negando risorse vitali alla sopravvivenza di molte famiglie, anziani e milioni di piccole e medie imprese». Toni polemici anche dall'APPC-Associazione Piccoli Proprietari Case. «Se il Governo decidesse di contraddire la scelta appena fatta dal Parlamento, che ha fissato nella legge di stabilità i due limiti del 2,5 per mille e del 10,6 per mille, i piccoli proprietari di casa italiani non potranno che prendere atto che l'attuale Esecutivo ha dichiarato loro apertamente guerra e non potranno più esimersi dall'assumere iniziative di contrasto di natura eccezionale, con una mobilitazione senza precedenti». L'associazione dei piccoli proprietari prende di petto il premier Enrico Letta. «Chiarisca subito da che parte sta: se da quella delle famiglie che hanno faticosamente investito i propri risparmi nella casa o se da quella di tutti coloro che

vorrebbero ulteriormente spremere una categoria che negli ultimi due anni ha pagato maggiori imposte, rispetto al 2011, per oltre 25 miliardi».

INFO Piero Fassino Il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, ha chiesto al governo di accelerare il varo di provvedimenti per dare maggiori risorse ai Comuni

Foto: Decreto Il ministro per gli Affari regionali Delrio ha annunciato un provvedimento per correggere le detrazioni alla Tasi per le famiglie

Prima

Dall'Imu alla Tasi: paghiamo noi

Ci risiamo: ai Comuni non tornano i conti nel passaggio tra Imu e Tasi e chi rischia di pagare il conto siamo noi, i cittadini-contribuenti. Stavolta nel mirino dei sindaci con il dente sempre più avvelenato nei confronti dei provvedimenti del Governo ci sono i fondi per le compensazioni degli introiti dell'ex Imu: il Governo ne promette la metà, ma studia come recuperarli (alzando ancora le aliquote a carico dei cittadini). «Non ci fidiamo più, finché non mettono i soldi sul tavolo» denuncia il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana. In provincia mancano all'appello tra i 10 e i 25 milioni di euro: ci rimetteranno come sempre i contribuenti? Il dubbio è più che lecito. «Non solo quei soldi non bastano a coprire le richieste fatte dai Comuni, ma per ora sono solo virtuali, scritti sulla carta» incalza Fontana. E riparte la guerra.

FINANZA LOCALE

26 articoli

Lite sugli affitti d'oro, arriva il Milleproroghe

Lega e M5S minacciano l'ostruzionismo. Saccomanni: basta manchette e mini-Imu
Virginia Piccolillo

ROMA - Il governo pone la fiducia sul decreto legge cosiddetto salva Roma. Una norma omnibus, nella peggiore delle tradizioni natalizie della politica italiana, che su pressioni localistiche e di lobby ospita disposizioni tra le più varie, alcune contestatissime. Quella paradossale sul gioco d'azzardo che diminuiva gli stanziamenti dei comuni che più lo combattono è stata cancellata ieri in aula dopo una dura battaglia del Movimento 5 Stelle che rivendica di essere riuscito a far eliminare anche l'articolo che consentiva la privatizzazione dell'acqua a Roma.

Ma è sul caso degli affitti d'oro pagati dagli enti pubblici, che i grillini avevano proposto di disdettare, che si è acceso ieri uno scontro dagli esiti imprevedibili.

Con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, che ha promesso di reinserire quella norma che consente di stracciare i contratti d'oro, nel decreto Milleproroghe per riparare al brutto incidente di percorso che ieri ha fatto salire la tensione in aula. Fino a far agitare al leghista, Gianluca Bonanno, un simil-forcone.

Cosa è accaduto? A un'attenta rilettura del testo della legge sulla Stabilità (che sarà approvata oggi definitivamente dal Senato) i Cinque stelle hanno scoperto un emendamento che impediva di applicare lo stop agli affitti d'oro per i palazzi del potere come Palazzo Marino, che hanno un fondo di garanzia. In sostanza, il divieto di rescindere i contratti d'affitto, uscito dalla porta principale, con l'impegno del governo a cancellarlo, era rientrato dalla finestra con un emendamento bis che attribuiva addirittura alla Ragioneria dello Stato la richiesta di salvaguardare quei contratti d'oro, da anni denunciati dai radicali.

Dopo un vertice infuocato dei capigruppo e una riunione con Franceschini, il patto. Oggi alle 14.30 il voto di fiducia, ma il voto finale ci sarà il 27 dicembre. Una clausola di garanzia che consentirà ai grillini di controllare che la norma sugli affitti sia stata effettivamente inserita nel decreto Milleproroghe (che dovrebbe essere varato venerdì prossimo), come promesso ieri. Se ci dovessero essere novità, come è accaduto con l'emendamento a sorpresa i Cinque stelle sono pronti a fare un ostruzionismo in grado di far saltare l'intero provvedimento. Appoggiati anche dalla Lega che ieri si è unita alla protesta.

Un placet alla richiesta è arrivato anche da Matteo Renzi. «La norma contro gli affitti d'oro è giusta, sono d'accordo con i Cinque stelle. Nessuno ha il monopolio delle buone idee. È giusto chiedere sacrifici ai deputati. Possono benissimo avere uffici più piccoli», ha spiegato a Che tempo che fa, convinto che la soluzione giusta sia quella del governo di risolvere tutto nel Milleproroghe.

Intanto pesano le denunce dell'assalto delle lobby a questi provvedimenti omnibus. «A nessuno piace l'assalto alla diligenza di fine anno - ha scherzato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni all'Arena di Rai1- ma spero solo che non si portino via i cavalli e le ruote, altrimenti poi non si cammina...». Ma sulla cosiddetta mini-Imu, ha promesso: «non succederà più» che i cittadini debbano pagare tasse sulla casa come avvenuto quest'anno, e ha ribadito che per il 2013 la tassa sulle abitazioni «è stata completamente abolita». Il ministro si è poi detto «personalmente offeso» dal gesto dell'ombrello fatto in Tv da Maradona a proposito delle tasse. «Chi evade fa pagare di più gli altri», ha detto. «Sulla legge di Stabilità, si parla dice che non ha una strategia. Io non lo credo - ha evidenziato - . L'impostazione è rimasta tale: poi ci sono stati nuovi interventi importanti tipo quello sugli esodati o le non autosufficienze». E comunque si dice favorevole ad evitare la logica di inserire tutto all'ultimo momento. Logica che potrebbe caratterizzare anche il prossimo decreto Milleproroghe: «No alle manchette come il parmigiano distribuito su tutto il Paese». Infine Saccomanni ricorda che l'«economia non è una scienza esatta». Contano i comportamenti di consumatori e risparmiatori. Guai a pensare in negativo, ridurre i consumi fino a non fare regali di Natale. Per l'anno prossimo spera

invece che dai «Requiem» si possa tornare a cantare: «Vincerò».

Critica Anna Maria Bernini (Fi): «Il ministro ride mentre l'Italia piange».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

444

I milioni di euro spesi in 18 anni per gli affitti d'oro dei palazzi Marini, stabili che ospitano gli uffici dei deputati

Tasse sulla Casa, dal 2014 si cambia Dieci Domande per capire

Addio Imu, arriva la Tasi. Ma il rischio è quello di pagare di più
Gino Pagliuca

L'Imu sulla prima casa sparisce - anche se non del tutto e non per tutti - nel 2013 e ritorna con il nuovo nome di Tasi nel 2014, con il rischio che per molti contribuenti il tributo che prende il posto di quello vecchio risulti più caro. E' l'aspetto di maggior rilievo dei cambiamenti fiscali che riguarderanno la casa nell'anno che sta per arrivare, ma non è l'unico perché ai provvedimenti varati negli ultimi mesi dall'esecutivo e alla legge di Stabilità se ne potranno aggiungere a breve almeno due: il primo riguarderà la modifica della Tasi come uscita dalla legge di Stabilità e presumibilmente sarà presentato a gennaio; a immediato ridosso bisognerà sciogliere il nodo del miniconguaglio Imu per le abitazioni principali ubicate in Comuni che hanno deliberato aliquote superiori allo 0,4% e che andrà pagato entro il 24 gennaio. Ma è difficile pensare che ci si fermerà qui: se dobbiamo basarci su quello abbiamo visto quest'anno di aggiustamenti in corsa ne vedremo ancora molti. a cura di

1 E' vero che dal 2014 ci sarà un unico tributo legato al possesso e all'occupazione di un immobile?

Da un punto di vista puramente formale questo è vero per chi possiede un'abitazione e vi risiede; vi sarà un nuovo tributo, lo Iuc, che però si articolerà in due distinte voci: la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) e la Tari (Tassa sui rifiuti) e quindi in realtà si tratta di due tasse con presupposti e aliquote ben distinti. Sugli immobili diversi dall'abitazione principale oltre allo Iuc ci sarà ancora l'Imu e per chi possiede un'abitazione non locata nel medesimo Comune in cui ha l'abitazione principale c'è da pagare anche il 50% dell'Irpef sulla rendita catastale dell'immobile: in questo caso i tributi quindi sono addirittura quattro.

2La Tasi sull'abitazione principale in buona sostanza appare una versione riveduta e corretta dell'Imu. Quanto costerà ai contribuenti?

La risposta che possiamo dare per oggi difficilmente resterà valida anche nelle prossime settimane. La legge di Stabilità prevede che per il 2014 i Comuni non possano applicare sulle abitazioni principali un'aliquota superiore allo 0,25%, calcolato sul medesimo imponibile dell'Imu. Nulla vieta ai Comuni di applicare anche l'aliquota zero o prevedere detrazioni dall'imposta ma potranno farlo di fatto a loro spese. Se le cose rimanessero così finirebbero per pagare il tributo le abitazioni di basso valore prima esentate, mentre godrebbero di tariffe più basse gli immobili di pregio. Non solo: il meccanismo, lamentano ora i Comuni, è tale da creare mancati incassi per un miliardo e mezzo di euro, non coperti da trasferimenti statali.

3La prima rata dello Iuc, comprendente anche la quota Tasi, andrebbe pagata salvo proroghe entro il 16 gennaio, quali cambiamenti saranno probabilmente introdotti?

Le strade per cambiare sono due, entrambe problematiche: la prima consiste nell'aumentare l'importo dei trasferimenti statali con tutte le difficoltà conseguenti per le casse erariali, la seconda invece nel consentire ai Comuni di aumentare l'aliquota massima fino allo 0,35% per il 2014 con la contestuale introduzione di un abbattimento forfettario nell'ordine di 150 euro per immobile, mentre per il 2015 non ci sarebbero ulteriori interventi, perché si potrà comunque salire fino allo 0,6%. La seconda strada garantisce sicuramente gettito ma è impervia dal punto di vista politico, perché a quel punto le differenze con la vecchia Imu sarebbero annullate.

4Come funziona la Tasi per gli immobili diversi dall'abitazione principale?

Come dicevamo per tutti questi immobili l'Imu rimane in vigore con le vecchie regole. Per il 2014 è prevista una clausola di salvaguardia: la somma tra aliquota Tasi e aliquota Imu non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu, e cioè l'1,06%. E' una regola che nei grandi Comuni rende di fatto inapplicabile la Tasi perché l'Imu, soprattutto sulle case sfitte, è già al massimo e quindi qui spazi di manovra per trovare nuove risorse per i Comuni non ce ne sono.

5Sugli immobili affittati l'Imu è a carico del proprietario. Sarà così anche con la Tasi?

L'Imu è un'imposta e colpisce la proprietà, la Tasi una tassa e quindi in teoria dovrebbe essere il corrispettivo di un servizio a carico di chi ne usufruisce. Si è però scelta una strada ibrida, per cui all'inquilino spetta una quota tra il 10% e il 30% del tributo e il Comune potrà determinare all'interno di questo intervallo quanto si dovrà pagare. Così ci potranno essere amministrazioni che chiederanno l'1,06% sulle case affittate, imputando lo 0,96% all'Imu e lo 0,1% alla Tasi, facendo pagare il 10% di quest'ultimo all'inquilino. Altri Comuni invece potranno imputare lo 0,76% all'Imu e lo 0,3% alla Tasi e chiedere all'inquilino un contributo del 30%. A parità di valore fiscale dell'abitazione l'inquilino del nostro secondo esempio pagherebbe nove volte più del primo.

6Quali novità sulla tassazione degli affitti?

Due, più di facciata che di sostanza. Il primo è la riduzione al 15% della cedolare secca sugli immobili locati a canone concordato. Si tratta di affitti stipulati nei capoluoghi di provincia a seguito di accordi tra le organizzazioni dei proprietari, degli inquilini e con i Comuni. Nelle grandi città però, per il livello molto basso dei canoni concordati, in pratica non se ne fanno. Il secondo è l'obbligo della tracciabilità di pagamento dei canoni, un divieto del contante che serve a poco perché chi registra il contratto non può sfuggire alle analisi del Fisco e chi non lo registra continuerà presumibilmente a non farlo.

7Come funziona il secondo braccio dello Iuc, la Tari?

Per chi quest'anno ha già pagato la Tares, non dovrebbero esserci sorprese se non quella legate a un eventuale aumento, nell'ordine del 7% dovuto alla necessità di coprire con gli incassi tutti i costi del servizio rifiuti, mentre quest'anno i Comuni potevano stornare una parte dalla fiscalità generale. Chi invece nel 2013 ha pagato sulla base delle tariffe Tarsu corre il rischio di dover sborsare cifre molto diverse. La Tari fa pagare proporzionalmente alla produzione teorica di rifiuti. Penalizzate le famiglie numerose ed gli esercizi pubblici.

8 E' ancora aperta la questione del miniconguaglio Imu di gennaio, chi lo deve pagare?

La questione riguarda i possessori di un'abitazione principale situata in uno dei circa 2.500 Comuni che per il 2013 hanno deliberato aliquote superiori allo 0,4%. A questi proprietari verrà chiesto entro il 24 gennaio di coprire il 40% della differenza tra l'Imu deliberata dal Comune e quella calcolata allo 0,4%. Per evitare questa ultima coda avvelenata dell'Imu sulla prima casa servono allo Stato circa 400 milioni di euro. Spesso le cifre in gioco sono nell'ordine di poche decine di euro e per molti contribuenti non in grado di farsi i calcoli il rischio, se i Comuni non invieranno i bollettini precompilati, è quello di spendere più per la consulenza che per il tributo stesso. Ipotizziamo una casa da 1.000 euro di rendita a Roma (aliquota dello 0,5%) e a Milano (aliquota allo 0,6%). Nella capitale il conguaglio sarà di 67 euro, nel capoluogo lombardo ne serviranno 134.

9Da gennaio cambiano anche le imposte sulle compravendite immobiliari. Quali sono le novità?

Nelle compravendite tra privati se è applicabile l'agevolazione prima casa si pagherà l'imposta di registro nella quota del 2% sul valore catastale (rendita moltiplicata per 115,5) con un minimo di mille euro, a questo si aggiungono 100 euro per imposte catastale e ipotecaria. Le regole in vigore fino al 31 dicembre prevedono invece imposta di registro al 3% e imposte catastale e ipotecaria a 336 euro complessivi. Su una casa con rendita mille euro si risparmierebbero 1.391 euro (2.400 euro contro le precedenti 3.801). Sulle seconde case si pagherà il 9% di registro sul valore catastale (rendita moltiplicata per 126) più 100 euro per ipotecaria e catastale. La regola in vigore ancora oggi prevede invece un prelievo complessivo del 10% per le tre imposte. Per gli acquisti in cantiere soggetti a Iva aumentano le imposte di registro, catastale e ipotecaria: di conseguenza la loro somma sale a 600 euro contro i 504 attuali.

10Che cosa succede per le agevolazioni su ristrutturazioni e riqualificazione energetica?

Fino al 31 dicembre 2014 si potrà usufruire ancora dello sconto del 65% per le opere che comportino un dimostrabile risparmio energetico. Il bonus si deve spalmare in dieci anni sulla dichiarazione dei redditi. Meccanismo analogo per le opere di ristrutturazione edilizia; la detrazione del 50% resterà in vigore per tutto il 2014 e con l'attuale tetto di spesa di 96 mila euro cui se ne possono aggiungere altro 10 mila per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La rincorsa Delibera già approvata da Brescia. Previsti 130 milioni d'incasso

A2A, oggi la «maratona» su cessione quote e Cda

Rizzo: tempi stretti. L'opposizione: sarà battaglia Emendamenti in discussione Per bloccare la vendita Fdl, Lega Nord, FI, Ncd e altri hanno presentato 85 emendamenti «Tagliare consiglieri e consulenze»
Annachiara Sacchi

Brescia avanti, Milano alla rincorsa. Riparte oggi il dibattito in aula su A2A, in discussione la delibera sulla nuova governance della società e la cessione di una quota della partecipazione del Comune. Maratona in consiglio comunale, si parte alle 10.30 con la promessa fatta venerdì - durante la rissa sull'assestamento di bilancio - dai consiglieri di opposizione: «D'ora in avanti sarà l'inferno». Ma il presidente del consiglio comunale, Basilio Rizzo, avverte: «In questo caso è palese l'interesse per la città, bisogna chiudere presto». La delibera prevede la vendita del cinque per cento delle azioni della società, possedute dai Comuni di Milano e Brescia, e il passaggio dal sistema duale a quello tradizionale. Brescia lo ha già fatto: venerdì ha votato per un unico cda a 12 membri, approvando anche le linee guida dei nuovi patti parasociali che i sindaci Emilio Del Bono e Giuliano Pisapia firmeranno entro il 31 dicembre. Il patto bloccherà il 50 per cento più due azioni, «liberando» il 5 per cento che le due città venderanno nel 2014, incassando una cifra (di partenza) vicina ai 130 milioni di euro.

Ora tocca a Milano. Con 85 emendamenti da discutere (35 di Fratelli d'Italia, 28 della Lega e gli altri dei rimanenti partiti di opposizione) e nove ordini del giorno. «Ci batteremo - annuncia Riccardo De Corato - per uno stop definitivo alle consulenze d'oro, contro la vendita del 5 per cento, per una ulteriore riduzione dei 12 membri del cda e l'eliminazione del comitato esecutivo. Se passerà la vendita, cercheremo di vincolare la cifra a una sola grande opera pubblica». È questo l'unico punto che trova d'accordo maggioranza e (in parte) opposizione, ovvero blindare il ricavato della vendita per destinarlo a opere di pubblica utilità. Scuola, trasporti, ambiente, qualità dell'aria, verde. Per il resto la Lega promette battaglia: «Contro la vendita, per tetti agli stipendi, consolidare tutto il sistema dei Navigli». Fabrizio De Pasquale, Fi: «Ridurre consiglieri e consulenze».

Appuntamento questa mattina a Palazzo Marino. Il pd Carlo Monguzzi commenta: «Con questa delibera avremo un cda più sobrio ed efficiente». Aggiunge Patrizia Quartieri, Sel: «È una vendita che dà tante garanzie, perché mantiene il controllo pubblico». Il problema è il tempo, come fa notare Basilio Rizzo: «Meglio chiudere oggi. Non per termini di legge, ma di convenienza: come ha detto il sindaco Pisapia, il titolo non va esposto troppo al mercato». Auspicio: «Spero si chiuda entro oggi, perché è palese l'interesse per la città. In questo caso non ci sono né vincitori, né vinti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

I consiglieri di A2A con la nuova delibera, compresi i 3 revisori dei conti. Oggi sono 23

65

I milioni che Milano incasserebbe dalla vendita del 2,5 per cento delle sue quote in A2A

Foto: In aula Oggi per le 10.30 è convocato il consiglio comunale per discutere la delibera su A2A: nella foto il sindaco Giuliano Pisapia e, dietro, il presidente dell'aula Basilio Rizzo

Salva Roma Il decreto sarà approvato entro la fine dell'anno

La rivincita sulla Lanzillotta Cancellate le privatizzazioni

Gli immobili Adesso la partita si sposta sugli edifici di proprietà dell'azienda ma gravati da ipoteca
Emendamento di Marroni (Pd) salva Ama e Atac Pressing Il deputato dei Democratici ha convinto i colleghi di Sel e M5S ad appoggiare la norma
E. Men.

A Montecitorio, qualcuno ci scherza: «Ma è il Salva-Roma o il Salta-Roma?». Una battuta, per carità. Ma il decreto legge che contiene le norme sulla Capitale (comprese quelle, fondamentali per il Bilancio 2013, di «spalmare» sulla gestione commissariale quasi 600 milioni di debiti) verrà, alla fine, approvato in extremis: il 27 alla Camera, il 28 (o 29) al Senato. Ma il governo Letta, per portare a casa il provvedimento entro i termini, ha dovuto porre la fiducia (che sarà decisa oggi): troppi emendamenti della Lega contro «Roma ladrona» e irrigidimento dei Cinque Stelle per gli affitti d'oro dei palazzi della politica, norma «cassata» alla Camera ma che rischia di rientrare dalla finestra al Senato nella legge di stabilità.

Il sindaco Marino, quindi, resterà col fiato sospeso fino all'ultimo: l'iter parlamentare è abbastanza sicuro, ma basta un imprevisto a far saltare tutto il banco.

In ogni caso, col voto di fiducia, si «cristallizza» il testo appena uscito dalla commissione Bilancio di Montecitorio, con l'ultima variazione fatta passare nella notte grazie ad un emendamento a firma di Umberto Marroni (Pd). L'ex capogruppo in consiglio comunale, già protagonista della battaglia-Acea contro Alemanno, con un pressing asfissiante sui colleghi «grillini» e di Sel, ha portato a casa la cancellazione - nel «salva-Roma» - di ogni riferimento ad ipotetiche privatizzazioni per Atac e Ama. Indicazione che faceva parte del «pacchetto Lanzillotta», la senatrice di Scelta Civica che aveva proposto (e fatto approvare al Senato) la vendita del 21% di Acea, il licenziamento dei dipendenti delle municipalizzate in perdita, più - appunto - l'entrata dei privati nel trasporto pubblico e nella raccolta dei rifiuti. Una parte, quest'ultima, che sembrava ispirata da Improta (che con Sc era stato sottosegretario alle infrastrutture del governo Monti), rutelliano della prima ora e «convertito» (come molti ex Margherita) al renzismo.

Nei palazzi romani, del resto, se ne parla da tempo: l'entrata di Fs in Atac, operazione che avrebbe la condivisione anche di pezzi del Pd. L'operazione, adesso, appare definitivamente saltata. Tolta la privatizzazione di Acea, infatti, l'obbligo a privatizzare i trasporti era diventato una semplice «raccomandazione». Ma, dopo l'emendamento Marroni, è stata tolta anche quella, che comunque avrebbe rappresentato un appiglio legislativo (e una sorta di «copertura» da parte del Parlamento) ai fans della cessione delle quote di Atac.

«Purtroppo per loro, non si potrà più fare», commenta soddissatto Marroni. Anche se, adesso, la partita si sposta sugli immobili di Atac che sono sotto ipoteca da parte delle banche: alcuni costruttori, secondo alcune indiscrezioni, ci avrebbero già messo gli occhi sopra. Anche se, con l'Atac in mano pubblica e senza possibilità di creare una «bad company» stile-Alitalia che si carichi i 700 milioni di debiti e i lavoratori in esubero, ogni tentativo appare decisamente più complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRENESIA DA GETTITO

Patrimoniali «spezzatino»

Mauro Meazza

e Marco Piazza

Una patrimoniale sempre spezzettata ma sempre meno timida: l'impennata del prelievo fiscale su attività finanziarie, conti e investimenti prosegue anche con la legge di stabilità per il 2014, lasciando immaginare un gettito che potrebbe facilmente arrivare ai 20 miliardi annui, dai neppure cinque che l'Erario incamerava appena nel 2011.

Dalla manovra «salva Italia» in poi, la mutazione dei risparmi in pregiata materia imponibile è stata repentina: con l'aumento delle imposte di bollo, con il riordino delle aliquote sui guadagni, con la scoperta di nuove fattispecie tassabili oltre frontiera. E la legge di stabilità oggi attesa all'ultimo voto in Senato contribuisce a innalzare ulteriormente la curva della pressione fiscale.

Già dagli interventi del dicembre 2011 era apparso evidente che queste forme di tassazione si configuravano come una patrimoniale diffusa, posizionata su momenti e presupposti diversi, quasi che il loro agire divise (ma colpire, alla fin fine, unite) ne rendesse più digeribile la natura. E consentisse di evitare eccessivi risentimenti da parte dei risparmiatori: per un gettito molto inferiore, il prelievo del 6 per mille, imposto con il Dl 333 del 1992 («Misure urgenti per il risanamento sulla finanza pubblica», più noto come "Decreto tampone") ha lasciato una traccia indelebile nella memoria dei correntisti.

Insomma, fini nobili (redistribuzione delle risorse) e congiunturali (l'urgenza del gettito) hanno portato a un'accelerazione brusca. Che rischia però di far sbandare la vettura.

Come per gli immobili si è assistito al balletto dell'Ici/Imu/ Iuc, con regole e scadenze continuamente cambiate, anche nella tassazione della ricchezza mobile si colgono segnali preoccupanti di disordine normativo. L'imposta di bollo viene rivisitata alla radice tra il 2013 e il 2014, sui depositi si ritoccano ulteriormente le aliquote, sul risparmio amministrato è stato appena disposto, con un decreto legge dettato da pure necessità di cassa, un anticipo nei tempi di versamento che genera bizzarrie incomprensibili, come quella di indovinare il comportamento dei risparmiatori. Sono derive pericolose, perché la ricchezza, quanto più è mobile, tanto più mostra di amare la stabilità delle regole. E, sempre per la sua natura mobile, è lesta a sottrarsi al Fisco. Non sempre e non necessariamente in modi illeciti. Se poi si riscrivono ogni anno o magari ogni semestre le modalità applicative, le aliquote e le franchigie, si rischia solo di aumentare il contenzioso e di umiliare la parsimonia.

È comprensibile la tentazione della politica, che facilmente può dare una coloritura populista al prelievo sul risparmio. Si colpisce chi ne possiede, come appunto nella natura di una "patrimoniale".

Le imposte sul patrimonio, però, non tengono conto, per loro natura, della redditività del capitale che sconta, di per sé, l'aliquota del 20% (12,5% per i titoli pubblici). Così, se si sommano le due tassazioni, appare evidente che con un reddito, per gli investitori prudenti, che raramente supera l'1%, la tassazione del risparmio è già del 40 per cento. Senza contare l'imposta sulle successioni e donazioni. Si deve anche fare mente locale sul fatto che - a causa dell'incomunicabilità fra «redditi diversi» e «redditi di capitale», per cui le perdite sono deducibili solo dai guadagni di capitale e non anche dagli interessi e dai dividendi - il prelievo effettivo è, di norma, molto più alto.

Va infine considerato che, nell'incidere sui conti e sui depositi, si può contare sul ruolo di banche e intermediari, sui quali si scaricano non solo gli oneri di gestione delle imposte, ma anche il compito di far fronte al malumore dei tassati. Infatti, un altro aspetto preoccupante è che il ruolo degli intermediari è ormai divenuto quello di "banca dello Stato", perché, nel tempo, sono stati introdotti prelievi in acconto che restano finanziariamente a loro carico: l'acconto delle ritenute sugli interessi bancari, l'acconto dell'imposta di bollo virtuale, l'imposta sulle riserve matematiche e, da ultimo, l'acconto dell'imposta sostitutiva sui redditi dei dossier in regime amministrato.

Gli acconti tamponano, solo per un anno, i deficit della finanza pubblica, ma ricadono, inevitabilmente, sui bilanci degli anni successivi. Soluzioni temporanee, quindi, che producono un solo effetto di lungo periodo: nuovi adempimenti, nuove procedure, nuovi costi per gli intermediari, nuovi rischi di errore e quindi di incorrere in sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop al contante e le stime sul «nero» tra gli studenti

Università, affitti ignoti a «Unico»

Sono 182mila i contribuenti che beneficiano della detrazione Irpef del 19% sulle locazioni universitarie, a fronte di 432mila studenti fuori sede potenzialmente interessati. Un'anomalia che potrebbe avere spiegazioni del tutto legittime, a partire dall'incapienza fiscale del proprietario, ma che nasconde anche una componente di sommerso.

Servizi u pagina 2 Cristiano Dell'Oste

Scene di ordinaria evasione: l'inquilino incontra al bar il proprietario e gli consegna otto banconote da 50 euro. L'affitto del mese. Non ci sono contratti scritti e nell'alloggio risulta residente la moglie del proprietario, che è anche intestataria delle bollette. Il proprietario non deposita il denaro sul conto corrente.

È pensando a situazioni come queste che la legge di stabilità per il 2014 introduce l'obbligo di pagare i «canoni di locazione di unità abitative», di qualsiasi importo, con «forme e modalità che escludano l'uso del contante». Sono comprese anche le locazioni transitorie, a studenti e quelle turistiche. L'unica eccezione è prevista per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Dal 1° gennaio i proprietari dovranno farsi fare un assegno o un bonifico dall'inquilino, anche se non è esclusa la possibilità di utilizzare altri mezzi tracciabili come il bancomat, più probabili per le agenzie o le società immobiliari. Oggi, invece, l'obbligo di tracciabilità è previsto solo a partire da 1.000 euro in su.

L'effetto anti-evasione

La norma è stata accolta con soddisfazione dai sindacati degli inquilini, ma ha attirato le critiche di Confedilizia, la più importante sigla della proprietà. Secondo l'organizzazione, oggi la maggior parte dei canoni regolari è già pagata con bonifico. Ma l'obbligo generalizzato rischia di complicare la vita a chi non ha un conto corrente - Confedilizia stima che il 20% degli inquilini immigrati ne sia sprovvisto - o a chi è abituato a usare il contante, come gli anziani.

C'è poi una questione più generale: se il contratto è registrato alle Entrate, il Fisco è già in grado di ricostruire tutti gli importi, anche se si paga in contanti; mentre se il contratto è in nero il proprietario non sarà così ingenuo da farsi fare un bonifico. L'obbligo della tracciabilità, piuttosto, potrebbe scoraggiare (almeno un po') chi dichiara un canone inferiore a quello reale: in questo caso, bisognerebbe pagare in parte in contanti e in parte con bonifico o assegno.

L'anagrafe condominiale

La legge di stabilità detta anche un'altra norma anti-evasione, in base alla quale i Comuni potranno consultare i registri di anagrafe condominiale. Previsto dalla riforma in vigore dal 18 giugno scorso, il registro va tenuto dall'amministratore per ogni condominio, a pena di revoca per giusta causa, e deve contenere anche i nomi degli inquilini. Non solo: i proprietari sono tenuti a comunicare entro 60 giorni all'amministratore ogni variazione, come il cambio d'inquilino.

Nel caso del nostro esempio iniziale, potrebbe essere un po' più complicato mantenere la finta residenza della moglie del proprietario. Ma è tutto il filone dei controlli sull'utilizzo degli immobili ad aprire prospettive di contrasto al nero: basterebbe, ad esempio, che i Comuni cominciassero a controllare tutte le residenze disgiunte tra coniugi, tutti i comodati tra soggetti che non sono parenti e tutte le case che risultano sfitte da più di due o tre anni e non sono in località turistiche. Magari incrociando le proprie risultanze con quelle del condominio.

Centomila nuovi affitti

Al di là dell'efficacia delle nuove norme, resta un dato di fatto: le ultime rilevazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate mostrano un incremento del numero di nuovi contratti di locazione registrati nel 2012 rispetto al 2011. In pratica, 100mila abitazioni e 30mila box auto affittati in più, a fronte di un dato praticamente stazionario per gli uffici e i negozi. Erano case affittate in nero che ora sono

uscite alla luce del sole? È possibile. Ma potrebbero esserci anche altre spiegazioni: un aumento del turnover nei contratti, la rinegoziazione nei canoni legata alla crisi, l'ingresso sul mercato di abitazioni che con l'Imu non conviene più lasciare sfitte.

Certo il sommerso resta ancora molto diffuso, come dimostra anche la grande differenza tra il numero degli studenti fuori sede (432mila) e quello delle famiglie che sfruttano la detrazione sugli affitti (182mila). Ma cominciano a sentirsi gli effetti delle supersanzioni varate nel 2011, quando - in tandem con la cedolare secca - fu introdotta la possibilità per gli inquilini in nero di denunciare il proprietario alle Entrate. Chi lo fa, ha diritto per quattro anni, rinnovabili di altri quattro, a un canone iperscontato (pari al triplo alla rendita catastale su base annua, che in genere è il 70% in meno dei valori di mercato).

L'incognita della Consulta

Sulla legittimità di queste supersanzioni dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale, stabilendo tra l'altro se non sia violata la libertà d'iniziativa economica del proprietario-evasore, che si trova le mani legate per otto anni. La questione è stata sollevata da cinque tribunali diversi e l'udienza è fissata per il prossimo 12 febbraio. Comunque vada, sarà un passaggio decisivo per definire il quadro delle norme anti-evasione.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Registrazioni e «assenze» - Nota: nel grafico in alto, la somma dei diversi tipi di immobili non corrisponde al totale, perché non sono conteggiate alcune tipologie di fabbricati e perché non tutti gli immobili per cui è registrato un contratto sono stati riscontrati con i dati catastali e inseriti nella banca dati delle locazioni Fonte: elaborazione su dati Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate, dipartimento delle Finanze e anagrafe studenti del ministero dell'Università

L'ANALISI

Sulle società partecipate una via d'uscita dal caos

POLITICA DI GRUPPO Le singole controllate sottoporranno i propri programmi assunzionali al Comune, che dovrà fare da «regista»

Stefano

Pozzoli La disciplina delle partecipate degli enti locali (e non solo) ha registrato, a partire dal 2008, una graduale estensione alle società delle regole pubbliche. È successo dapprima per i compensi e per le nomine dei membri dei consigli di amministrazione, poi però la scelta di vincolare a dettami pubblicistici le aziende ha cominciato a riguardare anche il personale.

L'articolo 18, comma 1, del decreto legge 112/2008, infatti, impone alle società di servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica di adottare «criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi di cui al comma 3 dell'articolo 35 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165». Il comma 2 estende queste regole alle altre società a partecipazione pubblica totale o di controllo. In sostanza, con queste norme, si è voluto mettere un freno alla mala prassi di assumere senza regole nelle società partecipate.

L'anno successivo, però, il legislatore è intervenuto nuovamente sul tema con l'articolo 19, comma 1, del DL 78/2009, che ha introdotto un comma 2 bis nell'articolo 18 del DL 112 dell'anno prima. L'intento, questa volta, è stato assai più radicale, ovvero quello di estendere i vincoli alle assunzioni del personale dell'amministrazione controllante alle società controllate con affidamenti diretti.

Se l'idea è chiara, e per molti aspetti condivisibile, non altrettanto si può dire della formulazione della norma. Che cosa vuol dire che le società «adequano inoltre le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per le amministrazioni controllanti in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria e per consulenze»? In sostanza non si comprende, e da qui la ridda di interpretazioni, se si tratta di collaborare al raggiungimento degli obiettivi del socio o dei soci, o se le medesime regole si applicano, sic et simpliciter, alle società (come sembra anche dalla lettura dell'articolo 3 bis, comma 6 del DL 138/2011).

La questione non è oziosa. Visto che gli enti - ai sensi dell'articolo 76, comma 7, del DL 112/2008 - non possono fare assunzioni se l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50%, lo stesso limite si applica anche alla singola società? E lo stesso vale per altri obblighi (assunzioni a tempo indeterminato nel limite del 40% delle cessazioni dell'anno precedente, obblighi di contenimento delle retribuzioni eccetera), poi formalizzati, per le società strumentali, anche in alcuni commi dell'articolo 4 del DL 95 del 2012, ora abrogati dal comma 381 della legge di stabilità.

Peraltro, ai fini del calcolo del tetto del 50% (a seguito di una modifica introdotta dall'articolo 20, comma 9, del DL 98/2011) si devono computare anche le spese sostenute dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo in affidamento diretto. Questo, in verità, avrebbe dovuto di per sé rendere chiaro che il tetto alle spese del personale era di gruppo e che spirito della norma era evitare le elusioni di parte degli enti locali (che non potendo assumere direttamente lo facevano nelle partecipate) e di costringere i Comuni a un controllo di gruppo.

Insomma, è il caos. Oggi tutto diventa più chiaro grazie alla riformulazione dell'articolo 18, comma 2 bis del DL 112/2008 che viene fatta dal comma 374 della legge di stabilità. Il nuovo comma 2 bis precisa che i vincoli si applicano alle società controllate e alle aziende speciali, ma che è responsabilità del Comune fare un atto di indirizzo che in concreto dica cosa le aziende devono fare. In particolare, le società di servizi pubblici locali, sono esplicitamente escluse dall'applicazione diretta dei vincoli assunzionali e retributivi, che dovranno attuare con propri provvedimenti.

In sostanza, si dovrà attuare una politica di gruppo, le singole società sottoporranno i propri programmi assunzionali al Comune che dovrà fare da "regista", decidendo se, per esempio, vuole assumere nel ciclo dei

rifiuti o negli asili nido. Si va, insomma, nella direzione di una maggiore responsabilizzazione della capogruppo, in coerenza con tutto il "capitolo" della legge di stabilità che riguarda le società delle amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Affidamenti nel caos

Pasticcio-riscossione per la luc al debutto

REGOLE SCOORDINATE Impossibile riaffidare la raccolta della Tasi ai concessionari che hanno gestito il servizio nel corso del 2013

Giuseppe Debenedetto

I Comuni possono affidare la riscossione della Tari e della Tasi rispettivamente ai soggetti che nel 2013 gestiscono il servizio rifiuti e ai concessionari che riscuotono l'Imu. È quanto emerge dal testo definitivo della legge di stabilità, che rischia di creare l'ennesimo pasticcio normativo.

La nuova imposta unica comunale (Iuc) è infatti costituita da tre distinti tributi: 1) l'Imu sugli immobili non esenti; 2) la Tari per il servizio rifiuti; 3) la Tasi per i servizi comunali indivisibili. Tuttavia il comma 489 consente di esternalizzare la gestione della Tari solo alle aziende di rifiuti, perché sparisce il riferimento ai soggetti affidatari dell'accertamento e riscossione della Tares, nonostante la specializzazione ad effettuare tale attività.

In compenso i comuni potranno affidare la riscossione della Tasi ai soggetti esterni che nel 2013 accertavano e riscuotevano l'Imu. Nel complesso la norma non ha molto senso perché l'affidamento della Tari alle aziende di rifiuti riguarda di fatto una parte minoritaria di Comuni, cioè quelli a Tia. Lascia però allo sbando tutti gli altri Comuni, che dovranno decidere se internalizzare il servizio o espletare una nuova gara, con tutti i problemi anche sui tempi di attuazione. Non si comprende poi perché al concessionario Imu è possibile affidare anche la Tasi, tributo peraltro diverso, mentre lo stesso criterio non vale per la Tari con i concessionari Tares. Senza considerare il contenzioso che potrebbe scaturire dai contratti in corso che consentono ai concessionari di proseguire il servizio anche in caso di nuovi tributi sostitutivi di quelli oggetto di affidamento.

Restano inoltre da sciogliere i nodi sul soggetto che farà la riscossione coattiva dei tributi comunali, e con quali modalità. La legge di stabilità, nell'attesa che il Parlamento approvi la delega fiscale, ha rinviato alla fine del 2014 l'uscita di Equitalia dal comparto delle entrate comunali. Proroga che consente al ruolo di sopravvivere per un altro anno, mentre Comuni e concessionari privati continueranno a utilizzare l'ingiunzione "rinforzata", cioè con le norme del Dpr 602/73 «in quanto compatibili». Sarà poi la riforma della riscossione (contenuta nella delega fiscale) a introdurre uno strumento unico di pagamento, anche se il testo approvato il 25 settembre dalla Camera recupera a sorpresa l'istituto del ruolo, che andrebbe espunto dalla delega poiché in contrasto con gli altri criteri direttivi.

La legge di stabilità, poi, rinvia al 2015 l'obbligo di gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali, compresa la riscossione delle entrate, per i Comuni sotto i 5mila abitanti (3mila se in comunità montane). Quindi un altro anno di respiro per i piccoli Comuni, in attesa di conoscere l'esito della Corte Costituzionale sulla legittimità dell'associazionismo obbligato.

Buone notizie anche sul fronte delle società strumentali che gestiscono le entrate locali. Il settore era a rischio, specie dopo l'interpretazione della Consulta sull'articolo 4 del Dl 95/2012 (decisione 229/2013). La legge di stabilità prevede però la soppressione delle norme che impongono lo scioglimento o la privatizzazione delle società entro fine anno, salvando così un comparto che gestisce il 15% delle entrate locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Delrio: "Per lo Stato un miliardo di risparmi"

È la prima riforma istituzionale da tanti anni. E lo ritengo un testo molto buono Da subito risparmi per 160 milioni di euro Intesa con i sindacati per la ricollocazione del personale

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

All'indomani dell'approvazione alla Camera del suo disegno di legge che interviene sulle province, individua nove città metropolitane e incentiva unioni e fusioni di comuni, il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio è soddisfatto. «È la prima riforma istituzionale da tanti anni. E lo ritengo un testo molto buono». Accompagnato però da critiche, ministro. Prima di tutto, i costi: Brunetta prevede risparmi irrilevanti, il presidente dell'Upi Saitta addirittura un aumento della spesa. «I risparmi certi sono di 160 milioni dovuti al fatto che 5 mila politici non verranno più pagati. Ma si stimano altri risparmi importanti perché le province non si occuperanno più di alcune funzioni - come turismo, cultura, sport, promozione di fiere - che vengono già svolte dal livello comunale. Noi presumiamo risparmi attorno al miliardo di euro. Ma c'è chi, come l'Istituto Bruno Leoni, ritiene anche di più». Secondo Saitta ci sarà però una moltiplicazione di enti strumentali e agenzie regionali. «Nella legge c'è scritto che vengono soppresse le agenzie e gli enti e sub-enti di carattere provinciale: ne rottameremo circa 2000. E non capisco perché dovrebbero moltiplicarsi quelli regionali: è assolutamente una fantasia». Da varie parti arriva l'accusa che non si tratti di una vera abolizione delle province. «Resta il nome di "province" perché si può cancellare solo con una riforma costituzionale, che è avviata parallelamente. Più abolizione di così non c'è, visto che viene tolto tutto il personale politico e l'elezione diretta e diventano agenzie di servizio ai comuni, per fare cose che a livello comunale non si fanno». In tanti parlano di legge incostituzionale. Non si possono trasformare enti elettivi in non elettivi con legge ordinaria, dice il M5S. «La Costituzione prevede gli enti, non obbliga a far sì che siano di primo grado. Il presidente della Repubblica o la Corte Costituzionale non sono eletti direttamente dai cittadini. Chi è l'erede è il presidente della Repubblica e l'erede è eletto dai cittadini. Il punto è capire cosa vogliono i Cinque stelle, vogliono abolire le province ma renderle di secondo grado è troppo. Si mette d'accordo. Mi viene in mente quello che diceva Federico Caffè: il riformista è destinato a essere deriso da chi si aspetta palingenesi come da chi vuole l'immobilismo totale». Come sarà gestita la questione dei dipendenti? «Abbiamo fatto un protocollo d'intesa con i sindacati. I dipendenti seguiranno le funzioni a cui sono preposti: chi per esempio si occupa di cultura, passerà al comune. Non licenzieremo nessuno: faremo un decreto in accordo coi sindacati per non disperdere professionalità». Al Senato Casini, che pure è di un partito di maggioranza, minaccia di votare contro. «Credo che Casini non abbia nemmeno letto il testo licenziato dalla Camera, glielo spiegherò volentieri e ascolterò le sue osservazioni. In Commissione sono stato un mese, e ho accolto i suggerimenti positivi che arrivavano da tutte le parti, da Sel alla Lega. Certo se dietro le critiche sta il vizio della Prima repubblica di annunciare le riforme per non arrivarci mai, allora non troveremo un accordo». C'è il rischio che ci siano problemi al Senato, dove i numeri del Pd sono meno favorevoli, o è fiducioso? «Io sono fiducioso delle ragioni da spiegare ai senatori. Non è che alla Camera il ddl abbia avuto una via preferenziale perché il Pd è più forte, ne abbiamo discusso molto e seriamente. Se qualcuno non vuole cambiare nulla, troverà la mia più ferma opposizione, mentre avrà la massima collaborazione se si tratta di migliorare il testo». Nel portare a casa il risultato ha influito il nuovo corso renziano del Pd? «Su questa riforma avevo il pieno appoggio anche dell'ex segretario Epifani, ma certo nel Pd nelle ultime settimane c'è stata un'accelerata, e credo abbia aiutato l'entusiasmo e la volontà di far nascere la Terza repubblica». Si parla di un possibile rimpasto di governo, è girata la voce di un suo trasloco al ministero dello Sviluppo economico... «Questi sono problemi che riguardano il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica. Questo oggi è il mio lavoro e io lo faccio con costanza e buona volontà, sulle voci non ho niente da commentare».

Foto: Le funzioni svolte dalle Province verranno passate ai Comuni

Foto: Soddisfatto il ministro

Foto: Graziano Delrio è il ministro per gli Affari Regionali

Il ministro Saccomanni

"Legge di Stabilità, basta con l'assalto alla diligenza"

LUIGI GRASSIA

Il ministro del Tesoro Saccomanni difende la legge di Stabilità, deplora il classico assalto parlamentare alla diligenza, e condanna Maradona e il suo gesto dell'ombrello contro il Fisco: «Onestamente, come ministro dell'Economia mi sono sentito personalmente offeso. La questione dell'evasione fiscale è semplice, chi evade fa pagare le sue tasse agli altri». Per Saccomanni anche la discussione della legge di Stabilità (che oggi dovrebbe ricevere il sì definitivo) esprime un tenace malcostume finanziario: «Credo che la tecnica del decidere all'ultimo momento tutta una serie di provvedimenti locali debba finire. Ho sentito numerose critiche a questo modo di fare, e se la volontà del Parlamento è che non si prosegua con la tecnica delle "mancette", come un parmigiano distribuito su tutto il Paese, io sono il primo a essere d'accordo». Anche se ritiene che la legge sia stata qua e là peggiorata dagli emendamenti delle Camere rispetto alla concezione primitiva, il ministro del Tesoro difende il lavoro complessivo: a suo giudizio «c'è coerenza fra quello che il governo aveva impostato e i cambiamenti apportati in Parlamento. Qualcosa di utile l'abbiamo fatto, malgrado le poche risorse abbiamo ridotto le tasse sul lavoro e le imprese e avviato nuovi investimenti». Quanto alla mini-lmu, il ministro dell'Economia ha detto che è la prima e l'ultima volta che qualcuno deve pagarla. Infine sull'economia in generale: «Abbiamo avuto una lunga crisi, ma credo che ne stiamo uscendo».

Foto: «Offeso da Maradona»

Foto: Il «pibe» aveva fatto il gesto dell'ombrello riferito al contenzioso fiscale in Italia

TUTTO SOLDI FISCO

Mini-Imu, la consulenza del Caf costerà più della tassa

Mini-Imu, la consulenza del Caf costerà più della tassa A PAGINA 21 Mini-Imu, maxi rebus. Ricomincia la girandola delle tasse sulla casa. Neanche finito di pagare quel che era dovuto per il 2013 con l'Imu sulle seconde e terze case, l'anno nuovo inizia subito con una nuova scadenza. Stavolta ci sarà da pagare l'importo sulla prima casa perché ad attendere le famiglie, appena finite le feste, c'è il pagamento della minilmu. Si tratta dell'imposta sulla prima casa per i contribuenti che abitano nei Comuni dove l'aliquota per l'abitazione principale è stata rivista e portata sopra al 4 per mille. Lo Stato, abolendo l'Imu sulla prima casa, ha fatto i conti sull'aliquota standard per restituire ai Comuni il mancato introito. Peccato che i sindaci avessero libertà (entro certi limiti) di aumentare questa aliquota. Si tratta di oltre 2.500 Comuni, molti dei quali si sono aggiunti alla lista all'ultimo minuto e hanno incrementato l'aliquota anche di due punti (il termine per pubblicare la decisione era quello del 9 dicembre). In questi casi saranno quindi i contribuenti a dover colmare la distanza tra l'aliquota base e quella aumentata dagli amministratori locali. Questa mini-imposta sarà pari al 40% della differenza tra l'aliquota prevista dalla legge e l'aliquota invece deliberata dal Comune di residenza. Quanto costerà alle famiglie? L'importo è tra 50-70 euro ma questo "conguaglio" dovrebbe riguardare circa 10 milioni di prime case. Quando si paga? La scadenza è stata prorogata e andrà pagata entro il 24 gennaio e non più entro il 16 gennaio come inizialmente stabilito. Otto giorni in più insomma per fare il versamento ma la data potrebbe scivolare ancora più in là. Gli occhi saranno puntati sull'approvazione definitiva della Legge di Stabilità e dalle novità che potrebbero uscire dal testo definitivo. Secondo il Codacons questo termine dovrebbe essere spostato al 9 febbraio per rispettare il limite dei 60 giorni dalla data della disposizione tributaria. Ma come si calcola la mini-Imu? Il procedimento, tra quote da versare allo Stato, detrazioni e differenze, è un rebus indecifrabile, in piena violazione del principio di correttezza, collaborazione e buona fede che dovrebbe esserci tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria. Perciò il Codacons ha chiesto di invertire la procedura e di fare in modo che siano i Comuni a dire al cittadino quanto e se deve pagare, non viceversa. Esattamente come avviene già per le tasse sui rifiuti e come avveniva ai tempi dell'Ici. Intanto i Caf lamentano già gli ingorghi di lavoro. E il timore è proprio che i cittadini si debbano per forza rivolgere ai Caf o al commercialista per venire a capo dei complicati calcoli da fare. In questo caso si troverebbero, in molti casi, a pagare parcelle più salate della stessa mini-imposta sulla casa. Una beffa finale insomma. Per chi vuole tentare la strada del fai da te va detto che la cosa migliore è prima di tutto chiamare il Comune per verificare se l'aliquota è stata modificata. Poi entro il 24 gennaio si tratterà di pagare la cifra che risulterà da questo calcolo: il 40% della differenza tra l'Imu calcolata con l'aliquota dello 0,4% e la detrazione base di 200 euro (oltre che 50 euro per ogni figlio convivente minore di 26 anni) e l'Imu calcolata con le aliquote e le detrazioni deliberate dal Comune per il 2013. Semplice, no?

Foto: Pagare le tasse sulla casa diventa sempre più un rompicapo

È lunedì, coraggio

Dalla Gescal all'luc i misteri delle sigle

Antonello Dose e Marco Presta

Da oggi, nel proporre alla fidanzata di visitare insieme un museo, le si potrà dire con un sorriso rassicurante: «Cara... saremo io, Mamt e tu». È stato infatti inaugurato a Napoli il nuovo Museo Mediterraneo dell'Arte, della Musica e delle Tradizioni: il Mamt. Continua a pag. 16 segue dalla prima pagina Un acronimo che in lingua partenopea ha un forte retrogusto di quartieri spagnoli. A questo punto, ci aspettiamo, di qui a qualche tempo, la creazione della Struttura Organizzata Ente Teatrale Autonomo (il Soretà) e del Progetto Artistico in Tensostruttura Temporanea (il Patete). A Roma già da anni esiste il Maxxi, che, più che un polo museale dedicato alle Arti del ventunesimo secolo, sembra un gelato confezionato. Se si va a scavare, si scopre che sono numerosi i Musei identificati da sigle bislacche e divertenti: a Torino potete trovare il Mao (Museo d'Arte Orientale) e il Miao (che non è una mostra permanente dedicata ai felini ma il Museo Internazionale delle Arti Applicate), a Bologna è ben noto il Mambo (non la danza cubana, ma il Museo d'Arte Moderna), a Napoli, oltre al già citato Mamt, c'è anche il Madre (non si tratta di un'esposizione dedicata ai mammoni, pur così diffusi sul territorio nazionale, ma di una Galleria d'Arte contemporanea ricca di eventi e d'iniziativa interessanti), a Isernia si può trovare il Maci (non è una discoteca dove si esibivano i Village People ma un museo inaugurato nel 2004) e a Cremona si erge il Mai (non è la risposta di Berlusconi a chi gli propone di ritirarsi dalla politica ma il Museo dell'Arte irregolare, come se non bastassero le tante cose irregolari che già abbiamo qui da noi). Quello degli acronimi è sempre stato un grosso problema nel nostro Paese, una spina nel fianco del nostro eloquio quotidiano, a partire dalla politica (ricorderete il Pdup e il Psiup, l'Udeur, e tutta una schiera di sigle che neanche la fertile fantasia di Isaac Asimov sarebbe riuscita a concepire). Esistono nella storia patria parole formate da iniziali che sono state letteralmente odiate da intere generazioni: Gescal, ad esempio, dietro cui si sono nascoste per decenni misteriose trattenute in busta paga, oppure Irpef o ancora Iciap. Anche chi avrebbe dovuto opporsi a questa enorme confusione linguistica nell'interesse dei lavoratori, ha finito per cadere nella trappola dell'acronimo: Cgil, Cisl e Uil. Addirittura nella recente manovra Finanziaria, che ha subito più lifting di Pamela Anderson, è stato tutto un viavai di sigle spericolate, dietro le quali si nasconde sempre un esborso da parte del cittadino. Pensate soltanto alle tasse sulla casa: dalla Imu (Imposta Municipale Unica), siamo passati al trittico Trise, Tari, Tasi per riapprodare poi alla mini Imu, non senza esser passati prima attraverso la Tuc (sembra un biscotto salato ma era un'imposta) e la luc (potrebbe essere scambiata per una classica esclamazione di Pippo, l'amico di Topolino, invece è stata anch'essa un'ipotesi fiscale). Senza dimenticare le suggestioni neoclassiche della Tares che, nonostante ricordi molto il nome di una divinità greca, rappresenta un Tributo Comunale sui Rifiuti e sui Servizi. Insomma, un labirinto di sigle che avrebbe disorientato pure il Minotauro. Forse bisogna cominciare a dubitare delle sigle e degli acronimi, che qui da noi danno l'impressione di essere semplicemente un modo per dire le cose con una certa ambiguità, evitando di descriverle con chiarezza. In poche parole, un modo per far digerire al cittadino misure indigeste. Nascesse oggi, il grande Archimede di Siracusa pronuncerebbe forse una sua celebre frase modificata in questo modo: «Datemi una sigla e vi confonderò il mondo». Se questa tendenza dovesse continuare, saremmo costretti a prendere in considerazione la possibilità che anche il nome del nostro caro Paese sia l'ennesima sigla: Istituzione Tanto Amata Levatrice d'Incredibili Acronimi.

Imu, si paga fino a 300 euro

Scadenza a gennaio, più cara l'imposta a Milano e Napoli. Nella Capitale versamenti meno pesanti Affitti d'oro per Camera e Senato, Lega e M5S contro il salva-Roma. E l'esecutivo mette la fiducia
Luca Cifoni

R O M A Si pagherà fino a 300 euro per la quota dell'imposta del 2013, la cosiddetta mini-Imu, che i cittadini dovranno versare entro il 24 gennaio in quasi 2.500 Comuni. L'imposta sarà più cara a Milano e Napoli, mentre nella Capitale i versamenti risulteranno più contenuti. Lega e M5S protestano per la scoperta di una norma che neutralizza la battaglia vinta in commissione Bilancio sul diritto di recesso per gli affitti d'oro dei palazzi della politica. Il governo mette la fiducia sul "salva Roma". Cifoni e Franzese alle pag. 2 e 3` R O M A L'appuntamento è confermato: entro il 24 gennaio in quasi 2.500 Comuni italiani i cittadini saranno chiamati a versare una quota dell'imposta municipale del 2013, la cosiddetta mini-Imu. Per le abitazioni principali, in relazione all'anno che sta per concludersi, il tributo è stato in realtà abolito in attesa del passaggio alla tassa sui servizi. Ma il governo ha deciso di abbuonare solo la quota originariamente decisa per tutti a livello statale, corrispondente ad un'aliquota del 4 per mille. Dove i Comuni hanno deciso di innalzare il livello del prelievo (fino a un massimo del 6 per mille) i cittadini dovranno comunque versare il 40 per cento di questa maggiorazione, per un gettito complessivo stimato in oltre 440 milioni

LA PRIMA VERIFICA Gli importi in sé non sono esorbitanti, soprattutto se paragonati a quelli che teoricamente sarebbero stati versati per l'Imu intera. Ma in ogni caso c'è un adempimento da fare che può risultare oneroso. Intanto si tratta di stabilire se la mini-Imu è dovuta: per fare questo occorre verificare se l'aliquota nel proprio Comune è ancora al 4 per mille o è stata aumentata. L'informazione è generalmente reperibile nel sito Internet del Comune stesso, anche se è auspicabile che nei prossimi giorni le amministrazioni si attivino per dare il massimo di pubblicità alla questione. È prevedibile che molti contribuenti si rivolgano ai Caf (centri di assistenza fiscale) per avere lumi. Se effettivamente l'aliquota in vigore (che sia stata deliberata nel 2012 o quest'anno) è sopra il 4 per mille, allora è necessario calcolare l'importo. Operazione non difficilissima ma nemmeno immediata. Per prima cosa bisogna determinare l'Imu teoricamente dovuta con l'aliquota decisa dal Comune, applicando l'aliquota stessa alla rendita catastale moltiplicata per 168, e sottraendo la detrazione di 200 euro. Poi si ripete l'operazione ma applicando il valore standard del 4 per mille. L'importo dovuto è il 40 per cento della differenza tra questi due valori.

LA SOGLIA MINIMA Ovviamente l'esborso sarà tanto maggiore quanto più il Comune ha sfruttato i propri margini di manovra verso l'alto. Sono molti i capoluoghi di provincia in cui l'aliquota è stata portata al valore massimo del 6 per mille: tra essi Milano, Ancona, Frosinone, Perugia, Parma, Piacenza, Rieti, Napoli (quest'ultima sostiene di essere stata costretta a farlo per legge avendo aderito a un piano di riequilibrio finanziario, e sul punto ha già vinto al Tar una sospensiva relativamente a una questione connessa). In queste città la mini-Imu dovuta sarà di 67 euro se l'abitazione ha una rendita di 500 metri quadrati, di 134 con 1.000 di rendita, di 269 con 2.000. Insomma si potrà arrivare intorno ai 300 euro per un'abitazione di pregio, con rendita sopra i 2.000 euro. Gli importi sono pari alla metà nelle città come ad esempio Roma, Bologna e Verona in cui l'aliquota si è fermata al 5 per mille. Ci sono poi anche situazioni intermedie in cui i Comuni hanno optato per il 5,5 per mille (come Avellino Foggia o Terni) o per valori ancora meno arrotondati: Teramo è al 4,6 per mille, Torino al 5,75, Genova al 5,8. Per le abitazioni di valore catastale molto basso c'è la possibilità che l'importo da versare sia minore di 12 euro, soglia sotto la quale la legge esclude il versamento.

Province, Delrio esultama e' scontro sulla riformaCasini: bisogna cambiarla

A sorpresa, nel testo c'è un aumento dei consiglieri comunali nei piccoli centri

IL CASO

ROMA Sulle Province siamo alla guerra delle parole. Il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, regista della riforma, esulta e parla di «enorme passo avanti per semplificare i livelli amministrativi del Paese». «Macché, tra poco si scatenerà un caos infernale per il passaggio delle competenze sulle scuole e sulla gestione del territorio. E le spese complessive aumenteranno», è la pesantissima replica di Antonio Saitta presidente dell'Upi (Unione Province Italiane).

Fatto sta che la riforma è tutt'altro che compiuta. Ora la parola passa al Senato dove il passaggio si preannuncia in salita. Non a caso ieri anche nella maggioranza si sono levate voci di perplessità sulla riforma, a partire da quella del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Il governo Letta va aiutato perché la situazione è difficile, ma deve fare le cose per bene - ha detto casini - Questo provvedimento sulle Province è veramente un gran pasticcio che da un lato non le abolisce realmente creando nuovi enti intermedi, da un altro, moltiplica le aree metropolitane foriere di nuova confusione istituzionale. Se non cambia, al Senato voterò contro, come già feci per quel federalismo in salsa leghista alla base di tanti guai».

Ovviamente ieri anche le opposizioni, Forza Italia, Lega e 5Stelle, sia pure con toni e argomenti diversi, hanno continuato a sparare a zero sul provvedimento. I berlusconiani parlano di «legge truffa» mentre i grillini avrebbero preferito votare il disegno di legge costituzionale che eliminava la parole "Province" dalla Costituzione.

PIU' AMMINISTRATORI

Il testo della legge, comunque, riserva ancora alcune sorprese. Ieri ad esempio si è scoperto che è previsto un aumento dei consiglieri comunali e degli assessori dei piccoli comuni. «Sì - conferma Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni dell'Anci - Nei Comuni fino a 3.000 abitanti si torna da 6 a 10 consiglieri, con 2 assessori. Nei Comuni tra i 3.000 ed i 10.000 abitanti si torna dai 7 ai 12 consiglieri e fino a 4 assessori. Il tutto senza un euro di aumento dei pur esigui costi. Un riconoscimento al volontariato ed alla partecipazione civile e democratica dei consiglieri dei piccoli comuni».

Alle critiche, infine, il ministro Delrio risponde con un mini-vademecum della riforma articolato così: «Non ci saranno le elezioni provinciali e, in attesa del disegno costituzionale di abolizione, le Province si riducono ad enti leggeri con poche funzioni, molto utili ai Comuni - sottolinea Delrio - Poi i piccoli Comuni potranno lavorare più facilmente insieme nelle unioni. Infine si lavora alla soppressione di centinaia di enti impropri e inutili e inizia la riorganizzazione dello Stato. Se tutto questo sembra poco...».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA DI CONFEDILIZIA

Casa, proprietari in rivolta: «In piazza contro la stangata»

Fabrizio Ravoni

Roma L'aumento della fiscalità sulla casa potrebbe essere scaricata sugli inquilini a basso reddito; quelli che stipulano i contratti d'affitto a canone concordato. Sarebbe questa la risposta della Confedilizia e delle organizzazioni di categoria per protestare contro l'applicazione delle aliquote massime chiesta dai Comuni. E potrebbe anche venire disdetto il contratto collettivo previsto per i portieri. «La proprietà edilizia - sottolinea Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia - ha tradizioni di ordine e rispetto della legge. Ma se la classe politica considera que ste caratteristiche una debolezza, non c'è più dialogo». Le organizzazioni di categoria stanno pensando di applicare una norma introdotta nel 2002, ma mai applicata. La norma in questione dice espressamente che, «in caso di variazione fiscale sull'unità immobiliare locata», entro 90 giorni, una determinata commissione (composta dalle organizzazioni dei proprietari e inquilini) dovrà provvedere a stabilire il nuovo canone da corrispondere; aggiornato - appunto - con le variazioni del carico fiscale. Secondo la Confedilizia, se ai Comuni venisse concessa la possibilità di alzare dal 2,5 al 3,5 per mille l'aliquota Imu ed il governo rimuovesse il tetto massimo del 10,6 per mille (dato dalla somma dell'Imu e della Tasi), i proprietari di casa nel 2014 pagheranno 28 miliardi di euro, contro i 20 di quest'anno; ed i 9 miliardi del l'Ici del 2011. «Con un carico fiscale triplicato in quattro anni», commenta Sforza Fogliani. Da qui, la scelta di abbandonare i toni soft del passato, e ricorrere all'applicazione di una norma finora mai resa operativa da 12 anni. «È impensabile - sottolinea il presidente di Confedilizia - che la proprietà diffusa accetti senza reagire questa prospettiva, oltretutto aggravata dall'odiosità della discriminazione tra la grande proprietà speculativa e la piccola proprietà, a tutto favore della prima». È evidente che qualora la norma in questione dovesse essere introdotta, l'onere maggiore andrebbe a carico degli inquilini che (attraverso le organizzazioni di categoria) stipulano contratti d'affitto calmierati. Con la conseguenza che una simile raffica di aumenti scatterebbe nel bel mezzo della campagna elettorale per le elezioni europee. È per queste ragioni che Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato (Fi), osserva che «l'epilogo cui siamo giunti per la tassazione sulla casa è davvero inaccettabile. Se una associazione moderata e sempre rispettosa delle istituzioni come la Confedilizia arriva a ipotizzare azioni forti, vuol dire che si è superato il limite». Ed anticipa che Forza Italia sarà al fianco di chi «assumerà iniziative di contestazione. L'aggressione sulla casa - aggiunge - è la conferma che avevamo ragione quando al Senato votammo contro il governo. Come si fa a condividere una politica fiscale che triplica le tasse sulla casa, con chiaro danno per le famiglie?». Dello stesso tenore anche la presa di posizione di Daniele Capezzone, presidente (Fi) della commissione Finanze della Camera. «Alla stangata sulla casa, si aggiunge ora una doppia beffa: da un lato, l'aumento ulteriore delle aliquote Tasi, e dall'altro detrazioni di per sé teoricamente utili ma ancora dubbie soprattutto per l'origine delle risorse (nuove tasse?). Si realizza così - sottolinea - un attacco inaccettabile e un imbroglio ai danni dell'80% degli italiani, proprietari di una casa». Con il rischio che le penalizzazioni vengano estese anche agli inquilini.

De Magistris, l'appello a Renzi e Pd: «Senza il Sud l'Italia non si rilancia»

Luigi Roano Due sindaci che si rivolgono a un altro sindaco per chiedergli di ripartire «dal sud, dai territori, per il rilancio dell'Italia». Luigi de Magistris sindaco di Napoli e Michele Emiliano (pd) sindaco di Bari si sono ritrovati a San Giorgio a Cremano nell'ambito del laboratorio politico dal titolo emblematico: «C'era una volta il sud». A chi si sono rivolti? Naturalmente a Matteo Renzi, sindaco di Firenze e oggi segretario del partito democratico. Un appello a Renzi fatto da angolazioni diverse, per de Magistris sarebbe importante anche che il neosegretario ricucisse i rapporti tra Pd e giunta arancione a livello locale. Ma procediamo con ordine. «Sono qui - spiega de Magistris - perché sono convinto che ci dobbiamo unire nelle nostre autonomie e dimostrare che da subito riparte il Paese. Per me l'elezione di Matteo Renzi a segretario del Pd è una buona notizia. Ci siamo incontrati a marzo e abbiamo convenuto che le differenze nella politica come nella vita sono una risorsa. Il Paese ha bisogno di unire le differenze, basta pensiero unico e basta omologazioni. Se uno ha l'ambizione di guidare il Paese deve avere la capacità di tenere dentro persone che su alcuni punti possono pensarla in modo diverso ma hanno la capacità di trovare una sintesi. E poi Renzi è un sindaco che vive ogni giorno i problemi della città». Per de Magistris oggi il «grande tessuto democratico del Paese è rappresentato dai sindaci. Abbiamo una grande forza che è la nostra potenza». Quindi l'esortazione: «Apparteniamo alle nostre comunità e cominciamo un processo di liberazione attraverso la riappropriazione delle nostre terre. Se Renzi vuole cambiare il Paese deve capire che noi non siamo più la zavorra, la "Terra dei Fuochi" ma gente che ha mani pulite e vuole lavorare». Parola ad Emiliano: «Sul Sud occorre una analisi dei punti di forza e di debolezza e agire subito perché non possiamo permetterci di aspettare - spiega il sindaco di Bari che punta il dito contro le politiche europee e il patto di stabilità - all'espressione "ce lo chiede l'Europa" dobbiamo cominciare a dire, che non ci va e su alcune materie noi ci riserviamo di sfiorare il patto di stabilità: siamo arrivati al punto che i nostri uffici non appaltano neanche più le gare perché, siccome non hanno la possibilità di pagare gli stadi di avanzamento, gli uffici di ragioneria bloccano gli uffici dei lavori pubblici che le hanno predisposte». Per Emiliano «le politiche economiche europee in Italia hanno il carattere della stupidità, stanno ammazzando un malato che non riesce a produrre fatturato e lo stanno curando togliendogli danaro dal ciclo economico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione, strade più pulite senza aumenti Tarsu

Stefano Canciello Capua. La civica assemblea capuana è stata chiamata ad approvare il riequilibrio di bilancio. Tra i punti all'ordine del giorno, uno in particolare ha destato l'interesse e la preoccupazione dei cittadini, quello relativo all'aumento dei costi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Già la Tarsu grava in modo incisivo sulle famiglie, un ulteriore aumento sarebbe proprio insopportabile. «Assolutamente non è così - spiega il consigliere delegato all'ambiente e al bilancio, Marco Ricci - perché non ci sarà alcun aumento per le tasche dei capuani. Purtroppo se non si realizzano gli impianti di smaltimento rifiuti andremo sempre peggio. Basti pensare che il costo delle discariche è aumentato notevolmente in quattro anni, passando da 89 euro a tonnellata agli attuali 189. In un anno c'è stato un aumento di 700mila euro e così il Comune spende in questo settore 200mila euro al mese». Somme impressionanti che, però, dovrebbero dare un servizio più puntale specie in periferia. «La città è pulita - continua l'esponente politico - e, come dicevo, non si sborserà un centesimo in più per l'aumento che c'è stato. Grazie al certosino lavoro della società di riscossione, abbiamo allargato la base imponibile, scoprendo molte famiglie che evadono la Tarsu, così come abbiamo aumentato di 200mila metri quadrati il suolo industriale registrato. Questo ci ha permesso di non aumentare la tariffa dei rifiuti». Le bollette a recupero del dovuto inviate dalla società incaricata, però, sono a tre zeri e, questo, spaventa le famiglie che hanno evaso per problemi economici. «Non c'è da avere timore - precisa Ricci - perché una volta accertato l'accertamento della lap, basta recarsi presso la sua sede e chiedere la rateizzazione fino a 22 rate. E se si ha da dire anche sui metri quadrati indicati nelle bollette, con un certificato catastale si possono dimostrare le discordanze». Inevitabile il pensiero al gassificatore che dovrebbe sorgere a Capua, nonostante le tante proteste dei NoGas. «Io so che la Provincia ha dato il via alla gara di appalto - conclude Ricci - e resto dell'idea che quegli impianti sono l'unica soluzione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ

Seconde case, stangata TasiSaccomanni polemizza col gesto di Maradona contro le tasse
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Abbiamo avuto una lunga crisi, credo che ne stiamo uscendo. Anche l'Europa è in fase di recupero, ma bisogna avere fiducia». Così il ministro Saccomanni all'indomani del primo voto sulla Stabilità. La Tasi penalizza in particolare i proprietari delle seconde case. DI GIOVANNI A PAG. 9 Fabrizio Saccomanni dichiara (l'ennesima) guerra all'evasione, sciorinando in Tv (era ospite dell'«Arena» su Rai 1) i soliti numeri. Quei 12 miliardi recuperati dall'Agenzia delle entrate anche in quest'anno di crisi (stessa cifra dell'anno scorso) che superano di ben 10 miliardi i due del 2002. Peccato che si tratti del risultato dei contenziosi, cioè non necessariamente di recupero di evasione. Ma ormai si parla per slogan (intanto restano sottratti al fisco ogni anno circa 200 miliardi, altro che 12), con tanto di battute a effetto. Come quella contro la superstar Diego Armando Maradona, che aveva fatto il gesto dell'ombrello nei confronti dell'Agenzia delle entrate da Fabio Fazio. «Come ministro responsabile dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza mi sono sentito personalmente offeso», dichiara Saccomanni. Il quale ricorda come l'Italia si ritrovi in un difficile passaggio: deve agganciare la ripresa mantenendo rigidi vincoli di bilancio. Il dilemma di tutti i ministri dell'Economia del Paese. «Abbiamo avuto una lunga crisi, credo che ne stiamo uscendo - dichiara il ministro - Anche l'Europa è in fase di recupero, ma credo si debba avere fiducia». Quanto alla tenuta del governo, il titolare dell'Economia ritiene che dopo l'uscita di FI e di Silvio Berlusconi dalla maggioranza, «il governo ha una maggiore coesione e capacità di discutere le cose nella sostanza, senza pregiudiziali di carattere politico, quindi può essere più efficiente». Tesi che provoca una levata di scudi sul fronte dei forzisti. TARTASSATI Saccomanni annuncia anche l'imminente varo del decreto per rinviare i pagamenti delle imposte ai cittadini sardi colpiti dall'alluvione, che il governo varerà il 27 dicembre. Nella stessa data dovrebbe arrivare sul tavolo del governo dovrebbe arrivare il provvedimento atteso per la revisione della Tasi. La partita sulla casa si infittisce di incognite che potrebbero provocare la «reazione Maradona» da parte di molti cittadini italiani, in gran parte proprietari di immobili. Stando alle ultime indiscrezioni, infatti, la soluzione definitiva per consentire ai Comuni la manovrabilità per le detrazioni alle famiglie prevedrebbe un doppio aumento di aliquota. Quella sulla prima casa arriverebbe a un massimo del 3,5 per mille, quella sulle seconde all'11,6 per mille, ambedue con un aumento dell'1 per mille rispetto al testo della Stabilità oggi al varo definitivo del Senato. Al termine dei lavori in corso sugli immobili, rispetto all'Imu di Monti si registra un aumento di imposte sulle seconde case, che verrebbero appesantite anche dalla reintroduzione dell'Irpef per quelle sfitte (misura adottata per coprire l'esenzione dall'Imu degli immobili strumentali delle imprese). Un peggioramento oggettivo, mentre per la prima casa il tetto si ferma al di sotto della vecchia Imu (che lo fissava al 6 per mille contro il probabile 3,3 attuale), senza considerare però le detrazioni ancora da valutare. «Il risultato è un'imposta meno progressiva della precedente - dichiara Enrico Zanetti, capogruppo di Scelta civica in commissione Finanze io mi sono astenuto in disaccordo con questa luc, che tutto è tranne che una service tax come è stato annunciato». L'imposizione sugli immobili mette una forte ipoteca sul mercato immobiliare, che già da tempo registra rallentamenti. Il ministro tuttavia ha difeso la Stabilità. «Malgrado le poche risorse abbiamo ridotto le tasse sul lavoro e le imprese e avviato nuovi investimenti produttivi», ha dichiarato. Quanto alla miriade di micromisure, Saccomanni ha ammesso: «se la volontà del Parlamento è che non si prosegua con la tecnica delle "mancette" sono il primo a essere d'accordo».

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ospite della trasmissione «l'Arena» FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Assalto alla casa, tasse triplicate «I Comuni si fermano o sarà battaglia»

Altolà di Confedilizia: «Basta rialzi, pronti ad azioni forti»

ROMA VENTINOVE miliardi di tasse sulla casa nel 2014, contro i 20 di quest'anno e i 9,2 del 2011. Una triplicazione di imposte in soli 4 anni, secondo i calcoli di Confedilizia, che sta provocando reazioni a catena. Il presidente dell'associazione, Corrado Sforza Fogliani, minaccia «azioni forti», Forza Italia è scatenata: con Gasparri e Capezzone parla di «stangata», di «cifre drammatiche». Ma anche la Cgil di Susanna Camusso, dal fronte opposto, non fa sconti: «La nuova Imu continua a non essere equa perchè non è chiaro cosa succeda rispetto agli affittuari. E poi c'è un errore di principio, è il concetto di prima casa a non essere equo. Se è l'unica casa di un pensionato è un conto, altro se si tratta della prima di molti immobili». Tutto inizia con la manovra economica targata Monti. Per salvare l'Italia dal baratro il Professore nel 2012 introdusse, tra l'altro, l'Imu aumentando del 60% il numeretto che serve a calcolare l'importo dell'imposta rispetto alla precedente Ici. IL GOVERNO Letta, pressato dal Pdl che ha voluto l'abolizione dell'Imu prima casa (4,4 miliardi in meno ai comuni), ha deciso di rivedere tutta la tassazione sugli immobili con una riforma che scatta il primo gennaio. Sparisce l'Imu prima casa e arriva la Iuc, una imposta che si regge su due gambe: Tasi (in molti la chiamano Imu-bis), che tiene conto dei servizi «indivisibili» offerti dai comuni (illuminazione, sicurezza e via dicendo) e Tari, il nuovo nome della tassa sull'immondizia. I comuni, però, con il passaggio dall'Imu alla Tasi si trovano un miliardo e mezzo in meno in cassa. Hanno così chiesto di poter tassare le seconde case fino all'11,6 per mille (la Legge di stabilità aveva fissato l'aliquota massima al 10,6) e di portare l'aliquota massima della Tasi sull'abitazione principale al 3,5 per mille (in questo caso sarebbero però obbligati ad applicare detrazioni per i meno abbienti). Da qui i venti di guerra. DICE SFORZA Fogliani: «Se nei prossimi giorni verrà ancora seriamente considerata l'ipotesi di aderire alla duplice richiesta dei Comuni per un ulteriore aggravio della già smodata fiscalità immobiliare, la proprietà edilizia dovrà immancabilmente pensare a mettere in atto azioni forti, come fanno tutti». Il presidente della Confedilizia se la prende anche con i sindaci: «Le loro entrate (e spese) rimangano rigorosamente uguali a quelle dell'anno scorso perchè non accettano di concorrere ai sacrifici che tutti gli italiani stanno facendo». Vignali, del Nuovo centrodestra spiega: «Ci siamo battuti perchè fosse cancellata l'Imu sulla prima casa e per mettere un tetto alla tassazione. La legge di Stabilità prevede che l'aliquota base Tasi rimanga all'1 per mille, elevabile dai comuni al 2,5, e introduce un tetto massimo complessivo del 10,6 per mille: ciò significa che nel 2014 cittadini e imprese non pagheranno un euro in più rispetto al 2013. I comuni, che hanno fatto seriamente la loro spending review non hanno bisogno di aumentare le tasse». Cioè di alzare di un punto le due aliquote massime. «Azioni forti contro la tortura fiscale», ribadisce Gasparri.

Scontro sull'addio alle Province «Non cambia nulla, legge truffa»

Forza Italia all'attacco. Delrio: passo avanti verso la semplificazione

LETTA gode di due vantaggi. Il primo è che Alfano non può permettersi la caduta del governo e le elezioni anticipate. Quindi, subisce l'iniziativa di Renzi, nei limiti del possibile. Il secondo è che il segretario del Pd non può fare cadere il governo presieduto da un uomo del suo partito, se non si verificano inadempienze gravi. Così il presidente del Consiglio spera di arrivare a mangiare anche il panettone del Natale 2014. Ma le due evenienze che possono segnare la caduta sono dietro l'angolo. La prima, che interessa Alfano, si chiama legge elettorale. I giri di valzer di Renzi con Grillo e Berlusconi lo hanno irritato, ma ora le tensioni si stanno attenuando. Angelino sembra essersi convertito, per necessità o per virtù, al Mattarellum senza scorporo e con premio di coalizione. Se confermato, la strada andrà in discesa, anche perché Berlusconi ha tutto l'interesse ad incassare subito il risultato della riforma perché spera di riuscire poi a buttare fra le gambe del governo il sasso che lo farà cadere. A QUEL punto, pensa, Napolitano, indebolito dagli attacchi ormai quotidiani, non potrà più fermare la deriva che porta al voto. La seconda evenienza, più pericolosa, che tocca Renzi, riguarda la capacità del governo di essere incisivo e coerente. Ha un bello scusarsi Saccomanni dei pasticci fatti su Imu e tasse varie sulla casa. Se continua così, dicendo che taglia e di fatto aumenta le tasse, il governo ha i giorni contati. Renzi ha già indicato la rotta. La pressione fiscale deve diminuire a partire da lavoro e defiscalizzazione delle aziende che assumono. La luna di miele con sindacati e imprenditori del neo segretario del Pd passa da qui. E lasciamo perdere articolo 18 e correlata retorica. Anche perché è evidente che mantenere la protezione dell'articolo 18 per i lavoratori in servizio e toglierla ai neo assunti sarebbe incostituzionale. Renzi non può permettersi il lusso di essere messo nell'angolo da soggetti sociali tanto forti che lo accusino di complicità con l'ignavia del 'suo' governo. Ne sarebbe compromessa la costruzione della sua leadership. Quindi, nessuna persona di senno che non voglia lo sfascio ha interesse a chiedere elezioni politiche assieme alle europee, dati i sentimenti anti Europa che corrono. È meglio aspettare i segni della ripresa, ma c'è un limite. Il messaggio inviato a Letta è l'ultimo appello. sandrorogari@alice.it Image: 20131223/foto/265.jpg

Patto di stabilità: «frena la crescita e genera grande confusione»

Togliere dall'incudine del patto di stabilità i comuni con meno di 10mila abitanti. È la richiesta contenuta nel documento approvato all'unanimità venerdì dal consiglio comunale di Lodi Vecchio. E che ha raddoppiato la posta messa dall'Anci sul tavolo della roulette di palazzo Chigi. Nel giorno in cui è stato scritto un nuovo capitolo sul recupero dell'area archeologica con il sì della maggioranza alla permuta del terreno comunale di fronte al distributore Esso sulla provinciale 115 con quello di proprietà privata adiacente al museo di Corte Bassa, il consiglio ha fatto squadra e si è rivolto al governo. «I problemi dei Comuni con meno di diecimila abitanti sono gli stessi di quelli con meno di cinquemila - sintetizza il sindaco Giancarlo Cordoni -. Così com'è applicato, il patto frena la crescita dell'economia locale e genera confusione. Serve chiarezza sui tributi, perché non si possono chiudere i bilanci senza sapere se ci sarà la mini-Imu o la Iuc o chissà quale altra tassa. È inoltre assurdo che il patto debba essere rispettato ogni anno: meglio sarebbe poterlo spalmare su tre o cinque anni, oppure regionalizzarlo come suggerito dall'Anci». Ora il documento sarà trasmesso al governo, e pazienza se il presidente del Consiglio Enrico Letta ha già fatto sapere di non poter indossare i panni di Babbo Natale. Al primo punto dell'ordine del giorno c'era però l'approvazione della relazione di stima immobiliare dei terreni oggetto della permuta. La minoranza si è astenuta, la maggioranza ha dato il via libera allo scambio. L'area privata adiacente alla zona archeologica, sulla quale in un primo tempo era prevista la costruzione di un palazzo di sei piani, passerà al Comune. Quella sulla provinciale 115 di fronte alla Esso, in origine destinata alla casa di riposo, diventerà privata. E sarà qui che verrà realizzato un insediamento edilizio che prevede la costruzione di alcune palazzine. L'intesa sulla permuta è stata raggiunta nonostante la differenza di 50mila euro tra le stime del terreno comunale (815mila euro) e del terreno privato (865mila). Il consiglio, con il solo voto favorevole della maggioranza, ha dato anche il via libera all'adozione del piano attuativo di trasformazione dell'area configurata come At03 nel Pgt, cerniera tra l'area agricola e quella già edificata sull'asse di via Fregoni. Su quest'area, di circa 5.000 metri quadrati, saranno costruite tre ville. All'ultimo punto dell'ordine del giorno, approvato all'unanimità, c'era l'avvio dell'iter per l'adozione della variante al Pgt che riguarda l'adeguamento di aree standard non edificabili. Tema sul quale si tornerà a discutere a febbraio.

LEGGE DI STABILITÀ

Locazioni, stretta sul contante

ANDREA BONGI

Prove di equità per il reclamo e la mediazione tributaria. Pagamento dei canoni di locazione di affitti abitativi solo con strumenti tracciabili. Piccolo sconto sui carichi pendenti presso Equitalia pagati in unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. Evitata, ma a caro prezzo, la soppressione del Garante del contribuente ed estesa, praticamente a tutte le imposte, la possibilità di compensare crediti di importo superiore ai 15 mila euro in assenza del visto di conformità sulle relative dichiarazioni fiscali. Sono queste, in estrema sintesi, alcune delle novità fiscali contenute nel pacchetto di norme che costituiscono la c.d. legge di Stabilità 2014. Reclamo e mediazione tributaria. Nel tentativo di prevenire il giudizio di incostituzionalità dell'istituto del reclamo il legislatore della manovra 2014 cerca di rendere meno iniquo l'istituto disciplinato dall'articolo 17-bis del dlgs. 546/1992. Pur mantenendo il vizio originale della disposizione costituito dalla mancanza di terzietà della figura del mediatore tributario, che con tutta probabilità non supererà l'esame della Consulta, il legislatore interviene su alcuni altri aspetti critici dell'istituto. In primo luogo si attenuano gli effetti della mancata presentazione del reclamo stabilendo che la stessa costituisce condizione di procedibilità del ricorso e non più di ammissibilità dello stesso. Ciò significa che la presentazione del ricorso senza passare dal reclamo potrà essere accolta dall'ufficio ma la commissione tributaria potrà rinviare la trattazione per consentire il tentativo di mediazione senza far perdere al contribuente alcun diritto. Si prevede inoltre che l'esito della mediazione avrà effetti anche in termini di contributi previdenziali ed assistenziali la cui base imponibile è riconducibile a quella delle imposte sui redditi, quali, ad esempio, i contributi Inps dovuti sui redditi d'impresa di artigiani e commercianti. La fase di mediazione diviene a tutti gli effetti un termine processuale e non più amministrativo, con la conseguenza che anche alla stessa si applicheranno istituti quali, ad esempio, la sospensione feriale dei termini dal 1° agosto al 15 settembre. Sancita, per legge, anche la sospensione della riscossione durante l'arco dei novanta giorni del tentativo di mediazione che finora era rimessa al buon senso dell'ufficio dell'Agenzia delle entrate presso il quale era incardinato il reclamo. Locazioni abitative stop al contante. All'interno di una serie di disposizioni di carattere generale che mirano al potenziamento del contrasto all'evasione nel settore delle locazioni abitative, la legge di Stabilità 2014 introduce un vero e proprio divieto di riscossione dei canoni con strumenti diversi da quelli tracciabili. Niente più riscossione di affitti di unità abitative in contante, fatta eccezione per le locazioni aventi ad oggetto alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il divieto scatta a prescindere dall'importo del canone di locazione che potrebbe dunque anche essere dunque sotto la soglia già prevista per i divieti dei pagamenti in contanti. Si noti che restano fuori dalla disposizione, e quindi potranno continuare a essere riscosse per contanti, le locazioni aventi ad oggetto immobili non abitativi quali, ad esempio, uffici, capannoni, rimesse ecc. La finalità della disposizione viene esplicitata nella verifica circa l'asseverazione dei patti contrattuali per l'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte sia del locatore che dello stesso conduttore. Il riferimento è, ad esempio, alle pattuizioni di contratti a canone concordato con conseguente applicazione del regime agevolato della cedolare secca, in presenza di importi mensili non in linea con le tariffe comunali pattuite dalle parti sociali. Il mini sconto sulle cartelle esattoriali e gli accertamenti esecutivi. Prevista la possibilità di chiudere le pendenze con il concessionario della riscossione sia per quanto riguarda i carichi a ruolo sia per gli accertamenti esecutivi allo stesso affitti dati fino al 31 ottobre 2013. Lo sconto concesso è però troppo ridotto per considerare appetibile la disposizione. È previsto infatti che a condizione di pagare l'intero importo in unica soluzione entro il prossimo 28 febbraio 2014, i contribuenti otterranno l'abbuono degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e degli interessi di mora. Restano invece dovute, per intero, le somme iscritte per imposte e contributi nonché le sanzioni e gli aggi del concessionario della riscossione. Si tratta in buona sostanza di una sorta di mini sconto ben lontano dai consistenti abbuoni previsti nel passato che si renderà peraltro poco appetibile proprio per la circostanza prevista dalla norma del pagamento integrale e in unica

soluzione del dovuto entro il 28 febbraio 2014. Garante del contribuente salvo a metà. Si salva la fi gura del Garante del contribuente istituito dall'articolo 13 della legge n.212 del 2000 ma la legge di Stabilità 2014 non perde l'occasione di limitarne ancor di più la funzionalità. Questa fi gura di garanzia prevista per porre un freno allo strapotere dell'amministrazione fi nanziaria in ambito tributario, e perciò dalla stessa mal tollerata, vedrà infatti ridursi drasticamente il compenso dovuto a partire dal 1° gennaio 2014. Quest'ultimo infatti dovrà essere stabilito con apposito decreto tenendo comunque conto del fatto che la legge prevede un limite massimo pari al 50% dell'emolumento previsto per i Garanti dei contribuenti nell'anno 2013. Il garante del contribuente è dunque salvo ma dimezzato, almeno nel compenso. Compensazioni solo con il visto di conformità. I crediti fi scali relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 potranno essere usati in compensazione per importi superiori ai 15 mila euro solo previa apposizione del visto di conformità sulle singole dichiarazioni dalle quali emerge il credito stesso. La disposizione contenuta nella legge di Stabilità per il 2014 prevede infatti che potranno essere usati in compensazione solo previa apposizione del visto di conformità i crediti annuali relativi a: imposte sui redditi e relative addizionali, ritenute alla fonte, imposte sostitutive sui redditi, imposte regionale sulle attività produttive. Tenuto conto che per i crediti relativi all'imposta sul valore aggiunto tale vincolo alla compensazione era già in vigore dal 1° gennaio 2014 tutti i crediti relativi alle dichiarazioni annuali saranno soggetti al preventivo vincolo dell'apposizione del visto di conformità prima del loro utilizzo in compensazione.

Le novità fi scali Reclamo e mediazione tributaria Il reclamo è condizione di procedibilità del ricorso • e non di ammissibilità; anche al reclamo si applica la sospensione feriale • dei termini; durante il reclamo scatta la sospensione della • riscossione Pagamento canoni di locazione solo con strumenti tracciabili Solo locazioni di unità abitative; • qualunque sia l'importo del canone; • verifi ca agevolazioni e detrazioni fi scali • Rottamazione cartelle Equitalia Ru oli af f idati alla r iscos sione f ino al • 31/10/2013; avvisi di accertamento esecutivi affi dati alla • riscossione fi no al 31/10/2013; non sono dovuti interessi per ritardata iscrizione • e di mora; pagamento in unica soluzione entro il • 28/2/2014 Garante del contribuente Rimane in carica e in funzione anche dopo il 1° • gennaio 2014; il compenso del Garante non potrà però superare • il 50% di quello spettante fi no al 31/12/2013 Compensazione crediti d'imposta Estensione visto conformità per utilizzo crediti in • compensazione; dal periodo d'imposta in corso al 31/12/2013; • crediti per imposte sui redditi e addizionali, rite• nute alla fonte, imposte sostitutive, Irap;

LEGGE DI STABILITÀ

Tari e Tasi, vecchi concessionari

SERGIO TROVATO

L'accertamento e la riscossione della tassa rifiuti (Tari) e del nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili (Tasi) potranno essere affidati dai comuni ai concessionari che nel 2013 hanno già svolto queste attività, rispettivamente, per Tarsu e Tia, nonché per l'Imu. Dal prossimo anno il versamento della Tari e della Tasi potrà essere effettuato tramite apposito bollettino di conto corrente postale o attraverso i servizi di pagamento elettronici e interbancari. Il pagamento dei due tributi deve avvenire in momenti diversi e spetta al comune fissare le scadenze. Tuttavia, va data la possibilità al contribuente di pagare in almeno due rate con scadenza semestrale. Sono le novità contenute nei commi 486 e 489 del disegno di legge di stabilità il cui testo è stato già approvato dalla Camera dei deputati. Accertamento e riscossione. Dunque, l'accertamento e la riscossione della tassa rifiuti potranno essere affidati ai soggetti che nel 2013 hanno gestito il servizio di smaltimento rifiuti. La norma fa riferimento alla gestione dei rifiuti. È evidente però che il legislatore non intende riferirsi solo a coloro che si occupano del servizio di smaltimento. In effetti, nel concetto ampio di gestione rientrano tutte le attività che vanno dall'accertamento alla riscossione, espletate dai concessionari abilitati. Le stesse attività possono essere svolte anche per la Tasi. Naturalmente, trattandosi di un tributo di nuova istituzione non c'è un precedente affidamento al quale fare riferimento. Essendo però la base imponibile della Tasi analoga a quella dell'Imu, calcolata sulla rendita catastale (fabbricati) e sul valore di mercato degli immobili (aree edificabili), la norma precisa che le attività di accertamento e riscossione possono essere svolte, senza che sia necessario per il comune indire una gara ad hoc, dai concessionari iscritti all'albo ministeriale che hanno gestito l'imposta municipale. Del resto, per questi soggetti il ddl di stabilità ha previsto la proroga dei contratti in corso con gli enti locali anche per il prossimo anno. Pagamenti. Il versamento di Tari e Tasi potrà essere effettuato tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla «Struttura di gestione», allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato. In alternativa, è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso interbancari e postali. È prevista l'emanazione di un apposito decreto del direttore generale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia che dovrà stabilire le modalità di rendicontazione e trasmissione dei dati di riscossione agli enti locali e al sistema informativo dello stesso ministero da parte dei soggetti affidatari del servizio. A differenza della Tares non è previsto un apposito bollettino approvato con decreto ministeriale, che riporta un unico numero di conto corrente, valido per tutti i comuni del territorio nazionale. Del resto, il prossimo anno non è previsto il pagamento della maggiorazione per i servizi indivisibili unitamente alla tassa sui rifiuti, con l'ultima rata Tares. Piuttosto, come già rilevato, Tari e Tasi devono essere versati in tempi diversi. Il decreto ministeriale dovrà fissare le modalità di riversamento ai comuni delle somme riscosse con il bollettino. La tempistica e le modalità sono analoghe a quelle previste per i versamenti unitari (F24) dal decreto legislativo 241/1997. Per la Tares è stabilito che la società Poste Italiane sia tenuta a riversare sulla contabilità speciale n. 1777 «Agenzia delle entrate - Fondi della riscossione», aperta presso la Banca d'Italia, le somme pagate dai contribuenti. Deve poi trasmettere alla Struttura di Gestione i dati analitici indicati nei bollettini. In seguito alla rendicontazione da parte delle Poste, la Struttura di gestione accredita le somme agli enti. Scadenze. In seguito alle modifiche apportate dai nuovi emendamenti, nel rispetto dell'autonomia e della potestà regolamentare dei comuni, con il comma 486 viene eliminata la previsione ex lege delle rate di scadenza per entrambi i tributi. Soprattutto, opportunamente, sparisce la prima scadenza di pagamento fissata al prossimo 16 gennaio. Solo il comune può fissare numero delle rate e scadenze per il versamento. La legge, però, impone che Tasi e Tari dovranno essere versati in momenti diversi. Inoltre, va assicurato ai contribuenti il pagamento in almeno due rate a scadenza semestrale. Fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di

ciascun anno.

Le istruzioni Riferimenti normativi Commi 420, 486, 489 ddl di stabilità; articolo 17 decreto legislativo 241/1997 Accertamento e riscossione Tari Concessionari che nel 2013 hanno gestito il servizio di smaltimento rifiuti Accertamento e riscossione Tasi Concessionari che nel 2013 hanno gestito l'Imu Versamento Tari e Tasi Bollettino di conto corrente postale • Servizi elettronici di incasso interbancari e • postali Rate e scadenze per il versamento Fissate dall'amministrazione comunale Tasi e Tari Versamenti in tempi diversi Pagamenti Almeno due rate a scadenza semestrale Facoltà dei contribuenti Pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno Equitalia e concessionari iscritti all'albo ministeriale Proroga dei contratti in corso con i comuni fino al 31 dicembre 2014

LEGGI DI STABILITÀ

Accertamento e riscossione, per la gestione non servono gare

Tari e Tasi sono diversi dall'Imu e dalla Tares, ma i concessionari possono accertare e riscuotere questi tributi per il prossimo anno senza partecipare alle gare per l'affidamento della loro gestione. Il comma 489 del ddl di Stabilità per eliminare i problemi che qualche giudice amministrativo ha posto per Imu e Tares è corso ai ripari, prevedendo espressamente che chi ha svolto nel corso del 2013 le attività di accertamento e riscossione dell'Imu, o abbia gestito la tassa o tariffa rifiuti, possa continuare a esercitare questa attività anche per Tari e Tasi. Per esempio, va ricordato che il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (III), con la sentenza 1771 del 5 agosto 2013, ha stabilito che Imu e Tares sono due tributi diversi dall'Ici e dalla Tarsu. Quindi, ha ritenuto privi di efficacia i vecchi contratti di affidamento delle attività di accertamento e riscossione Ici e Tarsu in seguito alla loro abolizione. Secondo il giudice amministrativo, il concessionario non poteva pretendere di mantenere in vita il rapporto con il comune per gestire i nuovi tributi che li avevano sostituiti. Le norme sopravvenute che avevano istituito Imu e Tares, avevano al contempo abolito l'oggetto delle precedenti concessioni. In effetti, gli articoli 13 e 14 del dl Monti (201/2011) avevano istituito Imu e Tares in sostituzione di Ici, Tarsu e Tia. Quindi, per i giudici, le norme sopravvenute avevano «abolito» e non meramente «modificato» l'oggetto delle concessioni. E l'affidamento del servizio doveva intendersi decaduto «ipso iure» in ragione dei nuovi provvedimenti legislativi statali che avevano abolito l'Ici e la Tarsu. Per i nuovi affidamenti era necessaria la gara a evidenza pubblica. Normalmente le attività di accertamento e riscossione delle entrate locali, infatti, possono essere affidate solo con gara. Peraltro è stata cancellata la norma della finanziaria 2002 che consentiva ai concessionari dell'imposta sulla pubblicità di aggirare le regole sulle gare, rinegoziando i contratti in corso con gli enti locali. L'articolo 10 della legge europea n. 97 del 6 agosto 2013 ha abrogato l'articolo 10 della legge 448/2001, che dava ai comuni la facoltà di prorogare i contratti in corso al 1° gennaio 2002. La norma europea dispone la cessazione di tutti gli incarichi conferiti in base alla norma abrogata l'ultimo giorno del terzo mese successivo alla data della sua entrata in vigore (4 settembre 2013), a meno che non fossero già scaduti prima. Solo per i rapporti pendenti al 1° ottobre 2006, in seguito alla riforma della riscossione, è ancora oggi prevista la proroga dei contratti in corso dei comuni con Equitalia e gli altri concessionari iscritti all'albo ministeriale fino al 31 dicembre 2014. Il differimento dei termini è previsto dal comma 420 del ddl di Stabilità. Quindi anche alla società pubblica, che ex lege avrebbe dovuto chiudere i rapporti con i comuni entro la fine dell'anno, è stata concessa un'ulteriore proroga.

CONTENZIOSO TRIBUARIO

Prima casa, credito frazionabile

In caso di vendita e riacquisto della prima casa, il credito d'imposta relativo agli importi versati sul primo trasferimento può essere detratto sia sul nuovo acquisto sia nella successiva dichiarazione dei redditi; detto credito, quindi, può essere frazionato e contestualmente utilizzato in diminuzione di più imposte. Sono le conclusioni della Ctp di Bergamo che si leggono nella sentenza n. 171/10/13 del primo ottobre scorso. Il fatto riguarda un acquisto prima casa, con successiva vendita e riacquisto di altro immobile da parte di due coniugi in comunione ed in parti uguali. Nel secondo acquisto, i coniugi, a norma dell'articolo 7, comma 2 della legge n. 448/1998, attribuivano parte del credito d'imposta in diminuzione delle imposte dovute su tale trasferimento e imputavano la restante parte del credito in diminuzione pro quota dell'imposta sui redditi (tramite modello 730). Quest'ultima detrazione veniva recuperata a tassazione dall'Uffi cio, il quale, interpretando l'articolo 7 citato, riteneva che il credito d'imposta non potesse essere frazionato, ma utilizzato con riferimento ad una unica imposta (o in diminuzione sul riacquisto o in dichiarazione). La Ctp ha accolto il ricorso e annullato la cartella di pagamento. L'articolo 7, comma 2 della legge n. 448/1998 dispone infatti che «il credito d'imposta può essere portato in diminuzione dell'imposta di registro dovuta sull'atto di acquisto che lo determina. Ovvero per l'intero importo...». Il tenore letterale della norma, spiega il Collegio, consente di considerare la congiunzione disgiuntiva «ovvero» quale inclusiva, che consente cioè una «scelta multipla» adoperando il credito in parola in diminuzione di più imposte.

Cronaca

Dall'Imu alla Tasi Comuni in allarme Addio a 25 milioni?

Andrea Aliverti

Tasi, l'ennesimo pasticcio. I Comuni chiedono più soldi per le compensazioni degli introiti dell'ex Imu, il Governo ne promette la metà, ma studia come recuperarli (alzando ancora le aliquote a carico dei cittadini). «Non ci fidiamo più, finché non mettono i soldi sul tavolo» la denuncia del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana. Nella nostra provincia mancano all'appello tra i 10 e i 25 milioni di euro: ci rimetteranno come sempre i contribuenti? Dopo lo schiaffo dell'Ance al Governo, con l'annuncio della volontà di interrompere ogni rapporto istituzionale per l'assenza di risposte sulle compensazioni ai comuni sulla Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili che andrà in parte a sostituire la (già) vecchia Imu, il ministro Graziano Delrio ha subito cercato di metterci una pezza, promettendo l'aumento dei fondi per le detrazioni sulla Tasi da mezzo miliardo a un miliardo e 300 milioni di euro. La metà di quanto chiedevano i sindaci. «Non solo quei soldi non bastano a coprire le richieste fatte dai Comuni, ma per ora sono solo virtuali, scritti sulla carta - fa notare il numero uno delle fasce tricolori lombarde Fontana - Dopo tanto fumo, tante supposizioni e roboanti annunci, non ci possiamo più fidare di quello che ci dicono dal governo, almeno fino a quando non vediamo i soldi sul tavolo, con atti concreti». L'Ance solo pochi giorni fa aveva ribadito la richiesta di aumentare le detrazioni di un miliardo e mezzo, per non costringere i comuni a perderci un'altra volta sulla questione Imu, dopo il pasticcio ancora non risolto sulla seconda rata del 2013. In provincia di Varese, secondo i dati del ministero delle Finanze, l'Imu sull'abitazione principale nel 2012 ha prodotto introiti per circa 49 milioni e 500 mila euro. Somme che nei bilanci 2013 sono state compensate integralmente (o quasi, visto che un pezzo resterebbe a carico dei cittadini con la mini-Imu da pagare a gennaio) e che nel 2014 dovranno essere in parte ripianate con gli introiti della Tasi. Indicativamente, se il Governo compenserà la Tasi con 1,3 miliardi, le detrazioni alleggeriranno il conto dei nostri sindaci di circa 15 milioni. I cittadini, con la Tasi, potranno versare nelle casse dei Comuni tra i 10 e i 25 milioni (sono sempre stime), a seconda dell'aliquota che verrà introdotta, così rimarrebbe scoperta una corrispondente quota tra i 10 e i 25 milioni di euro su bilanci comunali già allo stremo. Di fatto si metterebbero ancora una volta i sindaci nelle condizioni di «fare gli sceriffi di Nottingham», come ama ripetere il sindaco di Jerago con Orago Giorgio Ginelli, ovvero di alzare per forza le aliquote per non dover tagliare servizi essenziali. Non a caso il Governo sarebbe già pronto a risolvere il problema Tasi nel modo più sbrigativo: lasciare che i Comuni possano innalzare l'aliquota sulla prima casa fino al 3,5 per mille e la combinazione Imu-Tasi sulle seconde case fino all'11,6 per mille. Rispetto a questo scenario, Confedilizia è già sugli scudi: «Sarebbe un altro colpo al mercato delle compravendite - fa notare il presidente Vincenzo Brianza - si continua ad andare nella direzione sbagliata». Regna l'incertezza. «A pochi giorni dall'entrata in vigore della Tasi, con la componente Tasi, ancora non sappiamo niente su come dovremo applicarla né sulle modalità di compensazione e di distribuzione delle somme promesse dal Governo per finanziare le detrazioni» aggiunge Fontana. «A Roma non decidono mai niente perché ormai questo è diventato il Governo dei direttori generali e non più dei ministri. Comandano i funzionari e non la politica». n

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

Valanga di misure, dalle luci dei semafori ai fondi per i teatri. Torna il caso sugli affitti dei ministeri

Gli inganni del salva Roma

Le lobby snaturano il decreto. E il governo mette la fiducia

SERGIO RIZZO

Ancora una fiducia. Il governo torna a chiederla anche sul decreto «salva Roma», provvedimento omnibus con misure tra le più varie: dalle luci dei semafori ai fondi per i teatri. Un decreto snaturato dall'intervento delle lobby. ALLE PAGINE 2 E 3 Piccolillo

ROMA - «Nelle lanterne semaforiche, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, le lampade ad incandescenza, quando necessitano di sostituzione, devono essere sostituite con lampade a basso consumo energetico, ivi comprese le lampade realizzate con tecnologia a Led». Con una prosa piuttosto incerta e supremo sprezzo del ridicolo, nel passaggio in Senato del decreto cosiddetto salva Roma hanno infilato anche questo. Certo è arduo immaginare che in un Paese normale serva una legge approvata dal Parlamento per cambiare le lampadine fulminate dei semafori. Ma questa è la prova che di normalità, quando qui si fanno le leggi, è davvero difficile parlare.

Prendiamo il decreto di cui sopra. Il governo l'aveva fatto per risolvere la rognia degli 864 milioni di debiti spuntati nei conti di Roma Capitale, ma già sapendo di far partire una diligenza destinata all'assalto generalizzato. E a palazzo Madama ci è stato caricato di tutto. Venti milioni per tappare i buchi del trasporto pubblico calabrese. Ventitré per i treni valdostani. Mezzo milione per il Comune di Pietrelcina, paese di Padre Pio. Uno per le scuole di Marsciano, in Umbria. Un altro per il restauro del palazzo municipale di Sciacca. Ancora mezzo per la torre anticorsara di Porto Palo. Un milione a Frosinone, tre a Pescara, 25 addirittura a Brindisi. Quindi norme per il Teatro San Carlo di Napoli e la Fenice di Venezia, una minisanatoria per i chioschi sulle spiagge, disposizioni sulle slot machine, sulle isole minori, sulla Croce Rossa, sul terremoto dell'Emilia-Romagna, sui beni sequestrati alla criminalità organizzata. E perfino l'istituzione di una sezione operativa della Direzione investigativa antimafia all'aeroporto di Milano Malpensa per prevenire le infiltrazioni mafiose nell'Expo 2015.

Per non parlare di alcune perle, nel solco della tradizione di estrema trasparenza delle leggi made in Italy. Esempio: «All'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, il comma 4-bis è abrogato». Abrogato al pari del «terzo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1948, n. 421, ratificato, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1957, n. 104». Chi ci capisce qualcosa? Alla faccia di quella norma approvata dal Parlamento quattro anni fa, che imporrebbe di scrivere le leggi in modo chiaro e comprensibile a tutti, senza costringere i cittadini a scavare nei codici e nelle Gazzette ufficiali di cinquant'anni prima per capire di che si tratta.

Ma tant'è. Quella norma, voluta dall'ex ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, non è mai, e sottolineiamo mai, stata applicata. Né hanno avuto seguito i reiterati richiami dei presidenti della Repubblica, prima Carlo Azeglio Ciampi e poi Giorgio Napolitano, a evitare di produrre grovigli sterminati di norme incomprensibili che si sovrappongono ad altre norme incomprensibili, con rimandi a decreti ministeriali che espropriano il Parlamento del potere legislativo e talvolta non vengono neppure emanati. Non è servita di lezione nemmeno la vicenda incredibile della finanziaria 2007, costituita da un unico articolo di 1364 commi. La sera prima dell'approvazione si seppe che nella confusione generale una manina aveva inserito una norma per tagliare le unghie alla Corte dei conti. Il premier Romano Prodi andò su tutte le furie e impose di eliminarla. Gli esperti degli uffici legislativi la cercarono nel testo tutta la notte senza però riuscire a trovarla. La finanziaria fu così approvata con il comma incriminato (il numero 1346) che fu eliminato il giorno dopo, una volta finalmente rintracciato, con un altro decreto legge. L'autore del misterioso geroglifico era un senatore della maggioranza, Pietro Fuda: presidente della commissione parlamentare per la Semplificazione della legislazione. Nientemeno.

Ma c'è ben poco da fare. Senza eliminare il bicameralismo perfetto, che esaspera i passaggi parlamentari in un ping pong infinito fra Camera e Senato, sarà impossibile uscirne. Anche se, a giudicare da quello che capita nelle Regioni dove quel problema non esiste, qualche grossa responsabilità ce l'hanno di sicuro le persone. Il bilancio della Regione Lazio che si discute in queste ore, per esempio. Sul testo della giunta si è riversata una massa di 5.300 emendamenti capaci di far dilatare il fascicolo d'aula a 8.172 pagine. Denuncia nel suo sito la consigliera regionale Teresa Petrangolini che i 653.760 fogli necessari a stampare le 80 copie di quel fascicolo saranno abbattuti 8,28 pini alti quindici metri.

Non c'è governo che negli ultimi anni non abbia dovuto mettere in campo maxi emendamenti con relativi voti di fiducia per far passare finanziarie, decreti omnibus, leggi milleproroghe... Un delirio legislativo al quale nessuno è riuscito a sottrarsi. Ci aveva provato Giulio Tremonti, trasformando la legge finanziaria in «legge di Stabilità». Doveva essere una semplice tabellina di numeri sul modello della legge britannica: prendere o lasciare. Aveva faticato non poco, il superministro delle stagioni berlusconiane. Di «legge di stabilità» ne aveva parlato per primo Giuliano Amato, in quel terribile 1992. Poi Tremonti aveva rilanciato il concetto nel 2002, riuscendo però a imporla solo nel 2009. Ma a poco a poco il Parlamento e le lobby se la sono mangiata, cosicché di «stabilità» rimane solo il titolo. Siamo dunque tornati alla vecchia finanziaria, l'ultimo treno che passa e sicuramente arriva in stazione: perciò i vagoni devono essere capienti e ospitali. Esattamente come quelli degli altri provvedimenti che necessariamente vanno approvati, tipo il decreto salva Roma o la legge milleproroghe, ormai un classico dell'orrore cui già si sta pensando di rifilare le cose non partite con i convogli precedenti.

La frenesia è tale che i vagoni vanno pericolosamente a sbattere gli uni contro gli altri, manovrati da interessi contrapposti. E la confusione, niente affatto casuale, è tale da permettere ogni colpo basso. Dice tutto il caso degli affitti d'oro. Nella «manovrina» approvata dal Senato il 13 dicembre spunta una norma grillina che dà allo Stato diritto di recesso con soli trenta giorni di preavviso dai contratti d'affitto stipulati con privati. Se un locale non serve più, la pubblica amministrazione lo può lasciare senza essere costretta a pagare l'affitto fino alla scadenza del contratto. Il minimo sindacale, insomma. L'obiettivo? I lucrosi contratti della Milano 90 srl di Sergio Scarpellini con la Camera per gli uffici dei deputati. Ma il 19 dicembre, sempre al Senato, ecco un emendamento del Pd, catapultato in un altro decreto, che la cancella. La cosa finisce sui giornali e scoppia un putiferio: il 21 dicembre la norma viene ripristinata alla Camera in un terzo decreto ancora, quel salva Roma di cui parlavamo. Senza però sapere che nel frattempo si era già provveduto, prima della guerra degli emendamenti, ad aprire un paracadute nella legge di Stabilità. In che modo? Escludendo dal diritto di recesso non solo i palazzi dei ricchi fondi immobiliari, ma anche quelli di proprietà di chi ha investito negli stessi fondi. Si mormora che l'inciso possa rappresentare un assist a Scarpellini. Sarà vero? Viene in mente la celebre battuta di Giulio Andreotti: «A pensar male si fa peccato ma quasi sempre ci si azzecca...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure

I semafori Lampadine al risparmio

Nelle «lanterne semaforiche», si legge nel testo del dl, quando la lampade devono essere cambiate vanno sostituite con quelle a basso consumo energetico, «ivi compreso le lampade a Led»

La torre La difesa di Portopalo

Nel decreto Salva-Roma anche mezzo milione di euro per la torre anticorsara di Portopalo di Capo Passero. È una delle numerose torri di guardia costiera costruite nel 1583 per difendere le città siciliane

Malpensa La Dia nello scalo per l'Expo

Tra le pieghe del testo anche l'istituzione di una sezione operativa della Direzione investigativa Antimafia all'aeroporto di Milano Malpensa in vista dell'Expo 2015

Dove non si voterà

Senza Province si risparmierà un miliardo l'anno

Alessandra Arachi

di ALESSANDRA ARACHI A PAGINA 5

ROMA - Lo chiamano ddl Delrio ed è lo strumento scelto dal governo per abolire le Province. Approvato sabato dalla Camera, adesso si punta a farlo approvare al Senato entro la fine di gennaio. Non è una legge costituzionale, quella è di una riga appena e avrà un iter ben più lungo, ma è un disegno di legge ordinario pensato come prodromo per l'abolizione, necessario per «svuotare» le Province che prende il nome dal ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, che di questo provvedimento se ne sta prendendo cura.

Fuori la politica

Il primo passo per l'abolizione delle Province è quello di abolire le giunte, i presidenti, i consiglieri. Le Province, secondo il ddl Delrio, dovranno essere gestite direttamente dai sindaci, riuniti in assemblee, e si occuperanno soltanto di funzioni di cosiddetta area vasta, come la gestione delle strade, la pianificazione delle scuole. Abolire tutta la gestione politica delle Province dovrebbe portare ad un notevole risparmio complessivo.

Enti snelli

Svuotate dalla politica, le Province in questa fase di transizione diventeranno enti di secondo grado e manterranno soltanto le funzioni di cosiddetta area vasta, come la pianificazione del territorio, dell'ambiente, della rete scolastica del territorio. L'unica funzione di gestione diretta riguarderà la pianificazione, costruzione e manutenzione delle strade provinciali. Con la redistribuzione di funzione e personale tra Regioni e Comuni viene redistribuito sia il patrimonio sia il personale, circa 56 mila persone.

Città metropolitane

Sono enti di nuova istituzione e avranno poteri rilevanti, visto che manterranno le funzioni delle Province. Queste città metropolitane non dovranno sparire dopo la fase di transizione. Il ddl Delrio prevede l'istituzione di nove città metropolitane, alle quali si deve aggiungere Roma capitale con una disciplina speciale. Le nove città sono: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria che però rimane in sospenso visto che la città è oggi commissariata per motivi di criminalità organizzata. Già previste da una legge del 1990, alle città metropolitane vengono trasferiti patrimonio, risorse e personale della Provincia. Il sindaco della città metropolitana coincide con il sindaco della città capoluogo e avrà un consiglio di consiglieri comunali del territorio e un'assemblea dei sindaci.

I tempi

Sabato scorso il decreto ha avuto il primo sì dalla Camera, adesso lo aspetta lo scoglio del Senato dove la maggioranza è meno netta. Ma il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio sembra ottimista: «Fino ad ora abbiamo rispettato abbastanza la tabella di marcia. Ma la cosa importante adesso è una rapida approvazione in Senato così da evitare le elezioni amministrative del 2014. Come obiettivo ci diamo la fine di gennaio». In realtà per evitare le elezioni provinciali di primavera è già stata inserita una norma nella legge di stabilità: sono 52 Province che dovrebbero andare al voto, più altre 20 che sono state commissariate nel 2012. Approvato il disegno di legge, sarà poi la volta dell'approvazione della legge costituzionale, quella che già esiste ed è costituita da una sola riga. Dice, semplicemente: vengono abolite le Province. Le previsioni del ministro Delrio è che questa legge costituzionale possa essere approvata in un anno, cioè nel 2015.

I risparmi

Il ministro Delrio ha fatto due conti: « Per quanto riguarda le Province c'è un dato reale, concreto e immediato sia di riorganizzazione sia di risparmio: non c'è più il personale politico eletto appositamente, presidenti e consiglieri oltre alle giunte, perché di città metropolitane, unione di Comuni e di quello che resta delle Province fino all'abolizione si occuperanno a titolo gratuito i sindaci e i consiglieri già eletti nei loro Comuni. Questo comporta un risparmio subito superiore ai 100 milioni. L'Istituto Bruno Leoni dice 160. Ma il maggiore

risparmio e il maggiore vantaggio si avranno dal riordino delle funzioni e dall'efficientamento delle funzioni di amministrazione e controllo: stimiamo un risparmio intorno a un miliardo l'anno. Le cifre sono variabili, secondo gli studi, ma l'ordine di grandezza è questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione In discussione il bilancio di previsione 2014

Sanità e conti in rosso Lo strano patto per rinegoziare il debito

C'è l'accordo fra Zingaretti e Storace
Francesco Di Frischia

Una spesa di 11 miliardi circa per la sanità e 575 milioni per i trasporti. Aumenta l'Irpef dello 0,6% (dall'1,73 al 2,33). Sono alcuni dei numeri del Bilancio di previsione 2014 e per il triennio 2014-2016, illustrati ieri in Consiglio regionale dall'assessore Alessandra Sartore. Approvato all'unanimità un ordine del giorno, firmato da Francesco Storace (La Destra), dal presidente della giunta, Nicola Zingaretti, e dal presidente del Parlamentino della Pisana, Daniele Leodori, per rinegoziare il debito sanitario, abbassare le tasse e rilanciare gli investimenti. Critiche dall'opposizione soprattutto per la crescita delle imposte. Gli emendamenti presentati sono 5.362. Il dibattito prosegue oggi: si prevede l'approvazione del documento entro capodanno.

«Auspico, anzi sono certa - ha detto l'assessore Sartore - che il senso di responsabilità fin qui dimostrato caratterizzerà anche l'esame in aula e che tutti, maggioranza e opposizione, offriranno il loro positivo apporto per la costruzione di un'amministrazione efficace, efficiente e solidale e soprattutto finanziariamente virtuosa». Nella relazione dell'assessore è emerso tra l'altro che il debito commerciale della Regione cala da 12 miliardi del 2012, a 9 miliardi nel 2013, e si prevede un'ulteriore diminuzione a 5,5 miliardi nel 2014. La Regione è stata tra le prime a aderire all'opportunità del decreto 35 che consentirà al Lazio di reimmettere fino a 8,3 miliardi nel sistema economico di cui 1,2 miliardi di pagamenti agli enti locali, che a loro volta li destinano ai crediti vantati dalle imprese. Tali pagamenti avranno, secondo i calcoli della Giunta Zingaretti, un impatto pari allo 0,4% sul Pil regionale del 2013, dello 0,7 nel 2014, dello 0,5 nel 2015 e dello 0,3 per il 2016. A giustificare l'aumento dell'Irpef hanno pesato anche i debiti fuori bilancio scoperti in questi mesi: oltre 700 milioni per il Trasporto pubblico locale di Roma; oltre 100 milioni per le Rsa (residenze sanitarie assistenziali) e altri 10 milioni per i contributi ad enti culturali. Ma l'Irpef non crescerà per tutti: su poco meno di 3 milioni di contribuenti quasi un milione (il 32%) non pagherà nulla (fino a 15 mila euro di reddito). Oltre un milione di contribuenti che guadagna fino a 35mila euro, paga in media 3,25 euro al mese. Per gli altri parliamo di aumenti per lo più contenuti tra i 10 e i 20 euro mensili».

La parte vincolata del bilancio ammonta a 15 miliardi. Per coprire le spese del settore Trasporti (575 milioni), come è noto, la quota rimanente, pari a 294 milioni sarà coperta solo per il 2014 utilizzando le risorse derivanti dal tesoretto della sanità. In pratica la parte libera del bilancio ammonta a circa 3 miliardi e la spesa per investimenti è di 650 milioni. In tempi di crisi, già nell'ambito del bilancio 2014, la Regione taglia di 35 milioni le spese di personale, beni e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

Foto: Miliardi È il bilancio di previsione della Regione Lazio per il 2014. Al netto delle partite finanziarie e del disavanzo la manovra effettiva ammonta a 18 miliardi di euro. Di questi 11 miliardi circa sono il costo della sanità e 575 milioni per i trasporti

Foto: Dibattito L'aula del Consiglio regionale. Sotto, l'assessore Alessandra Sartore

In «Destinazione Italia» percorso a ostacoli in attesa dell'ok Ue

Ricerca, pochi fondi e molta burocrazia

Francesca Barbieri

Un primo passo nella direzione giusta, ma che rischia di avere un impatto leggero. È il giudizio delle imprese sul nuovo bonus ricerca previsto da Destinazione Italia. Budget limitato e vincolato al via libera della Ue, paletti sui requisiti e burocrazia "pesante" potranno limitare gli effetti del credito d'imposta alle imprese, pari al 50% degli investimenti "incrementali" tra 50mila euro e 2,5 milioni. Secondo le stime del Governo, l'incentivo potrebbe coinvolgere poco più di 5mila imprese nel 2014, con un aumento del Pil dello 0,06 per cento.

Barbieri e Sacrestano u pagina 7

Corsia ristretta per il nuovo bonus ricerca. Budget limitato e vincolato al via libera della Ue, paletti sugli interventi agevolabili e burocrazia "pesante" per rispondere ai controlli potrebbero limitare gli effetti della misura prevista da "Destinazione Italia", che riconosce un credito d'imposta alle imprese pari al 50% degli investimenti "incrementali" tra 50mila euro e 2,5 milioni. Con un budget annuo di 200 milioni dal 2014 al 2016, nel primo anno dovrebbero "liberarsi" 600 milioni di fondi in più da puntare sull'innovazione. Leggero, però, l'impatto sul Pil: 900 milioni nel 2014, +0,06% a prezzi correnti, in base alle stime del Governo.

Un «primo passo nella direzione giusta» secondo il mondo delle imprese, ma come sottolineato nei giorni scorsi dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, «dobbiamo fare di più, avere più coraggio».

Il nuovo credito d'imposta si applicherà a tutte le aziende, a prescindere da forma giuridica, dimensioni, settore e regime economico adottato. Gli aumenti di spesa dovranno essere ottenuti in ciascuno dei tre anni dal 2014 al 2016. Agevolabili esclusivamente le attività di Ricerca e sviluppo - intese come ricerca di base, industriale e sviluppo sperimentale - e a condizione che siano sostenute spese di almeno 50mila euro ogni anno. Nel carnet rientrano, per esempio, lavori sperimentali o teorici con l'obiettivo di acquisire nuove conoscenze senza applicazioni pratiche dirette, indagini critiche per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o migliorare quelli esistenti. Mentre sono escluse le modifiche ordinarie e periodiche, anche quando rappresentino dei miglioramenti.

«La ratio della misura è senz'altro giusta - commenta Marina Puricelli, docente della Sda Bocconi ed esperta di Pmi -: c'è però il rischio che molti interventi non abbiano diritto al bonus, soprattutto i cambiamenti di prodotti o servizi già in commercio». Piccole migliorie, realizzate step by step, che rappresentano il modo "canonico" di fare innovazione delle Pmi italiane, a cui spesso vengono dedicati tempo e risorse, che però difficilmente vengono messi in luce nei bilanci.

«I nuovi incentivi - precisa Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - potrebbero comunque spingere le imprese a far emergere l'attività dedicata all'innovazione, dandole una connotazione più moderna e moltiplicando le partnership tra le stesse aziende, ma anche con università ed enti di ricerca». Per fare questo in modo sistematico, però, «servono risorse adeguate e la certezza di poterle utilizzare» aggiunge Fortis.

Per il bonus il Governo punta a impegnare i fondi strutturali attinti dalla programmazione 2014-2020, nell'ambito di un Pon competitività per 200 milioni l'anno, ma per farlo servirà attendere il via libera di Bruxelles. Quindi per avere certezze bisognerà aspettare, con la speranza che i tempi non siano lunghi come quelli per sdoganare gli aiuti fiscali alle start up innovative, che hanno avuto il placet dalla Commissione Ue a inizio dicembre, 14 mesi dopo il varo del decreto crescita 2.0 che li istituiva. Anche se in questo caso, riferiscono dal ministero dello Sviluppo economico, non dovrebbero esserci ostacoli al nulla osta di una misura che incentiva l'innovazione.

L'accesso all'incentivo avverrà per via telematica (in un decreto ministeriale ad hoc saranno fissati i dettagli della procedura), con una verifica ex ante sulla conformità delle spese di ricerca e sviluppo che le imprese sostengono, e un controllo ex post. Tra le criticità, poi, che rischiano di "imbavagliare" il nuovo bonus con lacci e laccioli, anche la necessità di predisporre «un'appropriata documentazione contabile» per consentire

i controlli dell'agenzia delle Entrate. Un carico extra per le aziende non soggette a revisione legale dei conti e prive di un collegio sindacale che dovranno avvalersi della certificazione di un revisore, con la possibilità di includere le relative spese (fino a un tetto di 5mila euro) tra quelle ammissibili per il credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità in arrivo Il budget, i requisiti, le spese ammissibili e le criticità relative al credito d'imposta per la ricerca introdotto da decreto «Destinazione Italia»

FONDI E REQUISITI

200 milioni

l'anno dal 2014 al 2016 I destinatari

Tutte le imprese. Se ne stimano poco più di 5mila nel 2014, nel 60% dei casi Pmi

Il beneficio

Credito d'imposta pari al 50% degli incrementi annuali di spesa per R&S, con un tetto di 2,5 milioni annui

Le attività agevolabili

Ricerca di base, industriale

e sviluppo sperimentale, con un minimo di 50mila euro di spesa **LE RISORSE**

SPESE AMMISSIBILI 8Costi del personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo

8Quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, nei limiti di specifici coefficienti di ammortamento

8Costi della ricerca svolta

in collaborazione con le università e gli organismi di ricerca, costi della ricerca contrattuale, competenze tecniche e brevetti

max 5mila euro SPESE DI CERTIFICAZIONE

CRITICITÀ 8Poco chiaro come iscrivere le spese in bilancio: si attende entro 60 giorni un decreto dello Sviluppo che chiarisca anche le modalità delle domande

8Necessari documenti contabili certificati (più burocrazia)

8L'accesso al bonus avverrà tramite una procedura telematica, con una verifica ex ante sulla conformità delle spese di R&S e un controllo ex post sull'effettiva entità delle spese sostenute

8Riduzione della percentuale di aiuto dal 50% al 40%, qualora le spese effettivamente sostenute risultino inferiori di oltre il 20% rispetto a quelle dichiarate **NOI E GLI ALTRI ITALIA** 19,8 miliardi Gli ultimi dati Eurostat, riferiti al 2012, evidenziano una spesa in Ricerca e sviluppo che sfiora i 20 miliardi: 10,8 investiti dalle imprese. Si tratta dell'1,27% del Pil rispetto a una media europea del 2,06%. La spesa in R&S per abitante è pari a 326 euro **FRANCIA** 46 miliardi Oltralpe viene investito in Ricerca e sviluppo il 2,26% del Prodotto interno lordo: l'1,45% proviene dalle aziende, lo 0,31% dallo Stato, lo 0,47% dalle università e una quota residuale (0,03%) dal non profit privato **GRAN BRETAGNA** 33,3 miliardi Al terzo posto in Europa per investimenti in Ricerca e sviluppo (nel 64% dei casi realizzati da imprese), la Gran Bretagna destina all'innovazione l'1,72% del Pil, l'equivalente di 524 euro l'anno per abitante **GERMANIA** 77,8 miliardi È il primo Paese europeo per investimenti in Ricerca e sviluppo, circa 951 euro per abitante e quasi il 3% del Prodotto interno lordo (2,92%). Il grosso della spesa viene sostenuto dalle aziende (52 miliardi nel 2012) **SPAGNA** 13,4 miliardi La Spagna spende in Ricerca e sviluppo una quota annua inferiore rispetto all'Italia in valore assoluto, ma leggermente più alta se rapportata al Pil (1,30% contro l'1,27% dell'Italia). La spesa per abitante è 286 euro l'anno **SVEZIA** 13,9 miliardi La Svezia è tra i Paesi europei che investono la quota maggiore di Prodotto interno lordo in Ricerca e sviluppo: il 3,41 per cento. A precederla è soltanto la Finlandia, che destina il 3,55% del Pil all'innovazione

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Le novità per conti correnti e depositi delle persone fisiche e delle imprese

Il Fisco alza il tiro sui risparmi Le tasse sfiorano i 18 miliardi

Aliquote più alte, scompare il bollo fisso - In due anni incassi triplicati
Valentina Maglione Giovanni Parente

Fisco sempre più pesante sui risparmi. Dopo la corsa degli ultimi due anni, che ha portato quasi a triplicare gli incassi, il conto è destinato a superare i 18 miliardi nel 2014, per effetto delle modifiche contenute nella legge di stabilità.

L'imposta di bollo salirà allo 0,20 per cento. Un rincaro che sarà solo parzialmente mitigato dall'abolizione del prelievo minimo di 34,20 euro. In arrivo, però, una stangata per le imprese: il tetto massimo del prelievo sui depositi passerà infatti da 4.500 a 14mila euro.

Servizi u pagina 3

L'escalation è destinata a continuare. Le tasse sul risparmio si preparano a un altro anno di aumenti. Merito (se così si può dire) degli ulteriori ritocchi apportati dal Ddl di stabilità. L'imposta di bollo sulle comunicazioni inviate dalle banche su depositi bancari e postali e altri prodotti finanziari salirà ulteriormente dallo 0,15% allo 0,20% (e la stessa aliquota si applicherà anche all'Ivafe, che tassa le attività finanziarie detenute all'estero). Qualche alleggerimento si preannuncia per i risparmi e gli investimenti più bassi, perché non ci sarà più un minimo dovuto di 34,20 euro. Un accorgimento compensato, però, dal rincaro sulle società, per le quali l'importo massimo passa da 4.500 a 14mila euro.

Uno scenario destinato a portare molto probabilmente il prelievo complessivo oltre il livello che si avvia a toccare alla fine del 2013. La rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie (con la ritenuta sui redditi di capitale passata dal 12,5% al 20%, escludendo però gli investimenti in titoli di Stato), sommata all'introduzione dell'imposta di bollo proporzionale sul valore delle somme depositate, ha già, di fatto, raddoppiato, tra 2011 e 2012, il gettito per l'Erario: le entrate sono passate da circa 6,7 a quasi 13 miliardi di euro. Un conto ancora in ascesa nel 2013: a fine anno, secondo le stime elaborate dal Sole 24 Ore, si potrebbe arrivare a 17,5 miliardi. Nel calcolo c'è anche la Tobin tax sulle transazioni finanziarie, introdotta dal 1° marzo di quest'anno, anche se al momento i "risultati" non sembrano in grado di centrare gli obiettivi attesi.

Nel 2014 la corsa non si fermerà. I ritocchi al prelievo peseranno di più su chi investe importi elevati, mentre si intravede un miglioramento per chi vuol far fruttare piccoli capitali. Comunque, la quota complessiva del prelievo toccherà anche il 30 per cento. Ad esempio, per un rendimento lordo di 750 euro all'Erario andrebbero 225 euro (si veda il grafico a lato).

Numeri che danno la misura della patrimoniale sui risparmi e sugli investimenti introdotta negli ultimi anni. Un prelievo composito, che deriva dalle manovre approvate da governi diversi per tamponare la crisi finanziaria. L'intervento sulle rendite finanziarie, scattato nel 2012, è stato approvato nell'estate dell'anno precedente, con all'Economia Giulio Tremonti.

A tenere a battesimo il bollo, invece, è stato il decreto "salva Italia" di Mario Monti, varato nel dicembre 2011. Un'imposta per cui era già previsto in origine un aumento progressivo. Ora, il rincaro allo 0,20% dovrebbe portare nelle casse dello Stato 500 milioni in più, almeno stando alle stime contenute nella relazione al Ddl stabilità. Una previsione che, se effettivamente realizzata, può far salire la tassazione complessiva a oltre 18 miliardi il prossimo anno.

Il Ddl di stabilità non tocca, per il momento, le regole della Tobin tax, su cui pure era stato presentato un emendamento per abbattere sensibilmente le aliquote. Così, dal 1° gennaio 2014, il prelievo, come già previsto, sarà limato allo 0,20% (rispetto allo 0,22% di quest'anno) per le transazioni sui mercati non regolamentati e allo 0,10% (rispetto allo 0,12%) per gli scambi di Borsa.

Allo stesso modo, in quella che una volta si chiamava Finanziaria non è entrata la voluntary disclosure: il meccanismo per favorire il rientro dei capitali è atteso nelle prime settimane del nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Euro 2013 2014 Rendimento lordo 90,0 90,0 Tobin tax 3,6 3,0 Sostitutiva 20% 18,0 18,0 Bollo/Ivafe 34,2 6,0 Totale imposte 55,8 27,0 Rendimento netto 34,2 63,0 Peso delle imposte 62,0% 30,0% Rendimento sul capitale 1,1% 2,1% Var.%imposte 13/14 -51,6 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 750,0 750,0 Tobin tax 30,0 25,0 Sostitutiva 20% 150,0 150,0 Bollo/Ivafe 37,5 50,0 Totale imposte 217,5 225,0 Rendimento netto 532,5 525,0 Peso delle imposte 29,0% 30,0% Rendimento sul capitale 2,1% 2,1% Var.%imposte 13/14 3,4 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 3.000,0 3.000,0 Tobin tax 120,0 100,0 Sostitutiva 20% 600,0 600,0 Bollo/Ivafe 150,0 200,0 Totale imposte 870,0 900,0 Rendimento netto 2.130,0 2.100,0 Peso delle imposte 29,0% 30,0% Rendimento sul capitale 2,1% 2,1% Var.%imposte 13/14 3,4 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 90,0 90,0 Tobin tax 0,0 0,0 Ritenuta 20% 18,0 18,0 Bollo/Ivafe (*) 34,2 6,2 Totale imposte 52,2 24,2 Rendimento netto 37,8 65,8 Peso delle imposte 58,0% 26,9% Rendimento sul capitale 1,3% 2,2% Var.%imposte 13/14 -53,6 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 750,0 750,0 Tobin tax 0,0 0,0 Ritenuta 20% 150,0 150,0 Bollo/Ivafe (*) 38,6 51,5 Totale imposte 188,6 201,5 Rendimento netto 561,4 548,5 Peso delle imposte 25,2% 26,9% Rendimento sul capitale 2,3% 2,2% Var.%imposte 13/14 6,8 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 3.000,0 3.000,0 Tobin tax 0,0 0,0 Ritenuta 20% 600,0 600,0 Bollo/Ivafe (*) 154,0 206,0 Totale imposte 754,0 806,0 Rendimento netto 2.245,0 2.194,0 Peso delle imposte 25,2% 26,9% Rendimento sul capitale 2,2% 2,2% Var.%imposte 13/14 6,8 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 90,0 90,0 Tobin tax 0,0 0,0 Sostitutiva 20% 18,0 18,0 Bollo/Ivafe 34,2 6,0 Totale imposte 52,2 24,0 Rendimento netto 37,8 66,0 Peso delle imposte 58,0% 26,7% Rendimento sul capitale 1,3% 2,2% Var.%imposte 13/14 -54,0 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 750,0 750,0 Tobin tax 0,0 0,0 Sostitutiva 20% 150,0 150,0 Bollo/Ivafe 37,5 50,0 Totale imposte 187,5 200,0 Rendimento netto 562,5 550,0 Peso delle imposte 25,0% 26,7% Rendimento sul capitale 2,3% 2,2% Var.%imposte 13/14 6,7 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 3.000,0 3.000,0 Tobin tax 0,0 0,0 Sostitutiva 20% 600,0 600,0 Bollo/Ivafe 150,0 200,0 Totale imposte 750,0 800,0 Rendimento netto 2.250,0 2.200,0 Peso delle imposte 25,0% 26,7% Rendimento sul capitale 2,3% 2,2% Var.%imposte 13/14 6,7 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 90,0 90,0 Tobin tax 0,0 0,0 Sostitutiva 20% 11,3 11,3 Bollo/Ivafe 34,2 6,0 Totale imposte 45,5 17,3 Rendimento netto 44,6 72,8 50,5% 19,2% Peso delle imposte 50,5% 19,2% Rendimento sul capitale 1,5% 2,4% Var.%imposte 13/14 -62,0 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 750,0 750,0 Tobin tax 0,0 0,0 Sostitutiva 20% 93,8 93,8 Bollo/Ivafe 38,6 50,0 Totale imposte 132,4 143,8 Rendimento netto 617,6 606,3 Peso delle imposte 17,7% 19,2% Rendimento sul capitale 2,5% 2,4% Var.%imposte 13/14 8,6 Euro 2013 2014 Rendimento lordo 3.000,0 3.000,0 Tobin tax 0,0 0,0 Sostitutiva 20% 375,0 375,0 Bollo/Ivafe 154,0 200,0 Totale imposte 529,0 575,0 Rendimento netto 2.470,0 2.425,0 Peso delle imposte 17,7% 19,2% Rendimento sul capitale 2,5% 2,4% Var.%imposte 13/14 8,6 5.990 6.751 11.504 12.897 15.618 17.549 674 954 4.433 690 2.589 756 4.125 1.239 2.795 3.066 4.078 4.872 1.653 1.790 159 2.597 879 5.074 1.552 2.795 3.075 4.078 2.242 5.993 1.922 239 GEN - OTT ANNO GEN - OTT ANNO GEN - OTT 2011 2012 2013 STIMA ANNO Imposta su redditi da capitale e plusvalenze Altre entrate Imposta su interessi e premi di obbligazioni e titoli Imposta su interessi e crediti di istituti di credito VAR. 2013/11 VAR. 2013/12 Bollo sulle attività finanziarie TOTALE 356,3% 18,4% 35,2% 18,1% 135% 44,5% 178,5% 118,7% - 45,9% 159,9% 36,1%

L'impatto della tassazione A CURA DI Giovanni Barbagelata

1

AZIONI ITALIANE QUOTATE (non qualificate)

2

DEPOSITI E CERTIFICATI DI DEPOSITO

3

OBBLIGAZIONI CORPORATE

4

TITOLI PUBBLICI ITALIANI ED ESTERI 3.000

IMPORTO INVESTITO 25.000

IMPORTO INVESTITO 100.000

IMPORTO INVESTITO La variazione tra 2013 e 2014 del peso del fisco su alcuni investimenti-tipo con rendimento lordo al 3 per cento

LE SIMULAZIONI I calcoli simulano le ricadute fiscali su tre investimenti da 3mila, 25mila e 100mila euro. Il rendimento ipotizzato è del 3% lordo. Per calcolare le differenze tra 2013 e 2014 è stato considerato l'aumento del bollo dallo 0,15% allo 0,20% e la contestuale abolizione del minimo di 34,20 euro previsto dal Ddl di stabilità dopo il passaggio alla Camera. Sono state considerate anche le nuove aliquote della Tobin tax già previste dal 1° gennaio 2014 (0,2%, ridotta a 0,1% per gli scambi in mercati regolamentati). Il peso delle imposte è calcolato come incidenza percentuale sul rendimento lordo. Il rendimento netto è determinato sottraendo a quello lordo le imposte applicabili e rapportato al capitale investito.

CONTO COMPLESSIVO IN CONTINUA CRESCITA

I dati a lato mostrano l'andamento del prelievo fiscale sul risparmio. Il valore sui bolli è stato calcolato depurando le entrate medie dell'imposta applicata su altri tipi di attività. Le stime a fine 2013 sono state realizzate ipotizzando negli ultimi due mesi dell'anno lo stesso tasso di crescita registrato da gennaio a ottobre rispetto allo stesso periodo 2012. Mentre per la Tobin tax è stato proiettato a fine anno il valore delle entrate finora registrate. I valori sono riportati in milioni di euro

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati entrate tributarie Mef

Lo stop al contante e le stime sul «nero» tra gli studenti

Università, affitti ignoti a «Unico»

Cristiano Dell'Oste

Sono 182mila i contribuenti che beneficiano della detrazione Irpef del 19% sulle locazioni universitarie, a fronte di 432mila studenti fuori sede potenzialmente interessati. Un'anomalia che potrebbe avere spiegazioni del tutto legittime, a partire dall'incapienza fiscale del proprietario, ma che nasconde anche una componente di sommerso.

Servizi u pagina 2

Scene di ordinaria evasione: l'inquilino incontra al bar il proprietario e gli consegna otto banconote da 50 euro. L'affitto del mese. Non ci sono contratti scritti e nell'alloggio risulta residente la moglie del proprietario, che è anche intestataria delle bollette. Il proprietario non deposita il denaro sul conto corrente.

È pensando a situazioni come queste che la legge di stabilità per il 2014 introduce l'obbligo di pagare i «canoni di locazione di unità abitative», di qualsiasi importo, con «forme e modalità che escludano l'uso del contante». Sono comprese anche le locazioni transitorie, a studenti e quelle turistiche. L'unica eccezione è prevista per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Dal 1° gennaio i proprietari dovranno farsi fare un assegno o un bonifico dall'inquilino, anche se non è esclusa la possibilità di utilizzare altri mezzi tracciabili come il bancomat, più probabili per le agenzie o le società immobiliari. Oggi, invece, l'obbligo di tracciabilità è previsto solo a partire da 1.000 euro in su.

L'effetto anti-evasione

La norma è stata accolta con soddisfazione dai sindacati degli inquilini, ma ha attirato le critiche di Confedilizia, la più importante sigla della proprietà. Secondo l'organizzazione, oggi la maggior parte dei canoni regolari è già pagata con bonifico. Ma l'obbligo generalizzato rischia di complicare la vita a chi non ha un conto corrente - Confedilizia stima che il 20% degli inquilini immigrati ne sia sprovvisto - o a chi è abituato a usare il contante, come gli anziani.

C'è poi una questione più generale: se il contratto è registrato alle Entrate, il Fisco è già in grado di ricostruire tutti gli importi, anche se si paga in contanti; mentre se il contratto è in nero il proprietario non sarà così ingenuo da farsi fare un bonifico. L'obbligo della tracciabilità, piuttosto, potrebbe scoraggiare (almeno un po') chi dichiara un canone inferiore a quello reale: in questo caso, bisognerebbe pagare in parte in contanti e in parte con bonifico o assegno.

L'anagrafe condominiale

La legge di stabilità detta anche un'altra norma anti-evasione, in base alla quale i Comuni potranno consultare i registri di anagrafe condominiale. Previsto dalla riforma in vigore dal 18 giugno scorso, il registro va tenuto dall'amministratore per ogni condominio, a pena di revoca per giusta causa, e deve contenere anche i nomi degli inquilini. Non solo: i proprietari sono tenuti a comunicare entro 60 giorni all'amministratore ogni variazione, come il cambio d'inquilino.

Nel caso del nostro esempio iniziale, potrebbe essere un po' più complicato mantenere la finta residenza della moglie del proprietario. Ma è tutto il filone dei controlli sull'utilizzo degli immobili ad aprire prospettive di contrasto al nero: basterebbe, ad esempio, che i Comuni cominciassero a controllare tutte le residenze disgiunte tra coniugi, tutti i comodati tra soggetti che non sono parenti e tutte le case che risultano sfitte da più di due o tre anni e non sono in località turistiche. Magari incrociando le proprie risultanze con quelle del condominio.

Centomila nuovi affitti

Al di là dell'efficacia delle nuove norme, resta un dato di fatto: le ultime rilevazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate mostrano un incremento del numero di nuovi contratti di locazione registrati nel 2012 rispetto al 2011. In pratica, 100mila abitazioni e 30mila box auto affittati in più, a fronte di un dato praticamente stazionario per gli uffici e i negozi. Erano case affittate in nero che ora sono

uscite alla luce del sole? È possibile. Ma potrebbero esserci anche altre spiegazioni: un aumento del turnover nei contratti, la rinegoziazione nei canoni legata alla crisi, l'ingresso sul mercato di abitazioni che con l'Imu non conviene più lasciare sfitte.

Certo il sommerso resta ancora molto diffuso, come dimostra anche la grande differenza tra il numero degli studenti fuori sede (432mila) e quello delle famiglie che sfruttano la detrazione sugli affitti (182mila). Ma cominciano a sentirsi gli effetti delle supersanzioni varate nel 2011, quando - in tandem con la cedolare secca - fu introdotta la possibilità per gli inquilini in nero di denunciare il proprietario alle Entrate. Chi lo fa, ha diritto per quattro anni, rinnovabili di altri quattro, a un canone iperscontato (pari al triplo alla rendita catastale su base annua, che in genere è il 70% in meno dei valori di mercato).

L'incognita della Consulta

Sulla legittimità di queste supersanzioni dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale, stabilendo tra l'altro se non sia violata la libertà d'iniziativa economica del proprietario-evasore, che si trova le mani legate per otto anni. La questione è stata sollevata da cinque tribunali diversi e l'udienza è fissata per il prossimo 12 febbraio. Comunque vada, sarà un passaggio decisivo per definire il quadro delle norme anti-evasione.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Registrazioni e «assenze» - Nota: nel grafico in alto, la somma dei diversi tipi di immobili non corrisponde al totale, perché non sono conteggiate alcune tipologie di fabbricati e perché non tutti gli immobili per cui è registrato un contratto sono stati riscontrati con i dati catastali e inseriti nella banca dati delle locazioni Fonte: elaborazione su dati Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate, dipartimento delle Finanze e anagrafe studenti del ministero dell'Università

Confermati i congelamenti di rinnovi contrattuali e stipendi individuali

Stretta continua per gli statali

Dal 2010 maxi-risparmi nel pubblico impiego per 12 miliardi

Dodici miliardi di euro tra il 2010 e il 2014, a cui si aggiungono i risparmi strutturali nel tempo, rafforzati anche dalla legge di stabilità. È il conto che il pubblico impiego ha pagato finora a causa della crisi economica e dell'esigenza di stringere la spesa dedicata agli stipendi per tenere in piedi i saldi di finanza pubblica.

La legge di stabilità conferma anche per il 2014 il congelamento di rinnovi contrattuali e stipendi individuali, l'estensione del blocco al Ssn e ferma anche la misura dell'indennità di vacanza contrattuale fino al 2017 ai valori in vigore al 31 dicembre 2013.

Effetti diversi dall'applicazione del congelamento alle retribuzioni: i più colpiti sono stati i dipendenti della scuola (-2,6% nel 2012 rispetto al 2011).

Servizi u pagina 5 Gianni Trovati

Dodici miliardi di euro tra 2010 e 2014, a cui si aggiungono i risparmi strutturali nel tempo rinvigoriti anche dalla legge di stabilità.

È il conto che il pubblico impiego si è visto servire finora dalla crisi economica e dall'esigenza di stringere la spesa dedicata agli stipendi per tenere in piedi i saldi di finanza pubblica.

La legge di stabilità 2014 conferma anche per il prossimo anno il congelamento di rinnovi contrattuali e stipendi individuali, l'estensione del blocco al Servizio sanitario nazionale e ferma anche la misura dell'indennità di vacanza contrattuale fino al 2017 ai valori in vigore al 31 dicembre 2013. In più, per chi matura il diritto di andare in pensione a partire dal prossimo 1° gennaio, si allungano ulteriormente i tempi necessari a incassare la buonuscita, sotto forma di trattamento di fine rapporto o di fine servizio. La tranche che verrà erogata il primo anno scende da 90mila a 50mila euro, le quote da 50mila a 100mila euro saranno versate il secondo anno e le eventuali fette sopra quota 100mila euro andranno in pagamento il terzo anno: non è solo una questione di pazienza, però, perché gli importi tenuti in caldo dall'amministrazione non si rivalutano e quindi l'attesa si traduce in una perdita secca che, in termini di mancati interessi, ai livelli attuali può raggiungere il 7-8 per cento.

I 12 miliardi di euro sono i risparmi già contabilizzati dal bilancio pubblico alla voce «costi del personale» e, per il 2013-2014, previsti nei documenti ufficiali di finanza pubblica. I due pilastri dell'austerità avviata con la manovra estiva del 2010 sono da un lato il congelamento di contratti e stipendi, e dall'altro i vincoli al turn over che in generale hanno permesso di dedicare alle assunzioni prima il 20 e poi il 40% dei risparmi ottenuti con le uscite degli anni precedenti (con qualche deroga settoriale). Il pubblico impiego, però, è un mondo sterminato, che interessa 3,2 milioni di dipendenti (e quindi almeno 6-7 milioni di persone se si calcolano le famiglie) e produce risparmi importanti anche con regole all'apparenza di dettaglio. Il blocco dell'indennità di vacanza contrattuale, per esempio, da solo basta a tenere in cassa 560 milioni nel 2015 e 820 a partire dal 2016, e altri 540 milioni nel 2015 e 610 dal 2016 verranno garantiti dall'estensione del blocco al Servizio sanitario nazionale.

I tentativi di riorganizzare questo mondo, per esempio con l'individuazione delle «eccedenze» o le privatizzazioni, finora sono andati a vuoto e di conseguenza hanno dominato il campo le misure generalizzate, che provano a bloccare la spesa. Il prossimo sarà quindi il quinto anno di congelamento contrattuale, che in termini lordi, basando i calcoli sugli indici teorici di rivalutazione (Ipc) applicati per i rinnovi, significa una perdita media del 10,5% dello stipendio (in questo senso il 2014 assesta una sforbiciata dell'1,8%). Il grafico qui a fianco traduce la misura in numeri concreti, basati sugli stipendi medi lordi delle diverse categorie del pubblico impiego, e mostra che l'austerità costa quasi 3mila euro in cinque anni a un impiegato ministeriale e oltre 15mila euro a un dirigente di prima fascia in un ente pubblico non economico (Inps, Inail, Aci e così via). Anche i tentativi di cancellarla dall'ordinamento sono andati a vuoto, perché nelle ultime settimane la Consulta ha promosso prima lo stop ai contratti e poi il blocco per il personale non

contrattualizzato (per esempio i professori universitari).

Più articolata l'applicazione del congelamento alle retribuzioni individuali, che ha avuto effetti diversi a seconda dei settori. I dati sulla dinamica delle retribuzioni medie, relativi al 2012, sono stati diffusi nei giorni scorsi dalla Ragioneria generale e mostrano un quadro composito: in generale nel 2012 le buste paga sono state ferme o hanno fatto qualche passo indietro, ma nelle Regioni autonome si registra un robusto +3,5% e nella magistratura un +8%, frutto anche della restituzione del contributo di solidarietà per le retribuzioni sopra i 90mila euro cancellato dalla Corte costituzionale.

In generale, comunque, la media dei comparti segna un -0,9% e l'austerità non promette di tramontare presto. Lo stesso ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, ha promesso che il 2014 sarà l'ultimo anno di stasi, ma ha ricordato che far ripartire i contratti significa mettere a bilancio 7 miliardi nel triennio. In teoria, la legge di stabilità permette di riavviare le trattative per la parte normativa, senza toccare quella economica, ma lo stesso indirizzo era stato espresso dal dipartimento nei mesi scorsi sotto forma di atti di indirizzo e non si era tradotto in pratica perché ogni ritocco delle regole ha riflessi economici: soprattutto dopo cinque anni di stasi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I RISPARMI La riduzione dei costi del personale nelle Pubbliche amministrazioni. Dati in miliardi L'ANDAMENTO DEGLI STIPENDI Le retribuzioni medie lorde annue nei principali comparti nel 2012 e la differenza rispetto al 2011 GLI EFFETTI IN BUSTA I mancati aumenti determinati dal blocco dei rinnovi contrattuali per le diverse tipologie di dipendenti pubblici L'impatto delle misure Comparto Retribuzione media 2012 Diff% sul 2011 Agenzie fiscali 37.301 1,0 Autorità indipendenti 77.987 1,4 Enti di ricerca 41.680 -0,6 Enti non economici 41.772 -2,5 Forze armate 38.920 -2,0 Magistratura 141.746 8,0 Ministeri 29.578 0,2 Polizia 38.203 -0,8 Presidenza consiglio dei ministri 59.177 0,4 Regioni a Statuto speciale 35.446 3,5 Regioni ed enti locali 29.611 -0,8 Sanità 38.781 0,0 Scuola 29.548 -2,6 Università 43.754 -1,9 Vigili del Fuoco 31.241 -2,2 Fonti: la retribuzione del personale non dirigente è stata tratta dalla delibera della Corte dei conti contenente la relazione al Parlamento sul pubblico impiego; gli indici Ipca sono comunicati dall'Istat Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Conto annuale del personale 2010 2011 2012 2013 2014 0 1 2 3 4 5 2,36 1,65 4,68 1,19 2,22 Fonte: Ragioneria generale dello Stato e Def (per gli anni 2013 e 2014) Categoria Categoria Stipendio annuo base Stipendio annuo base Mancati aumenti 2014 Mancati aumenti 2014 Totale mancati aumenti 2010-2014 Totale mancati aumenti 2010-2014 AGENZIE FISCALI Dirigenti I fascia 185.706 3.343 19.499 Dirigenti II fascia 88.250 1.589 9.266 Impiegati 34.961 629 3.671 ENTI NON ECONOMICI Dirigenti I fascia 201.935 3.635 21.203 Dirigenti II fascia 104.716 1.885 10.995 Impiegati 37.842 681 3.973 ENTI RICERCA Dirigenti I fascia 142.883 2.572 15.003 Dirigenti II fascia 89.236 1.606 9.370 Ricercatori 50.477 909 5.300 MAGISTRATI Corte dei conti 178.080 3.205 18.698 Consiglio di Stato 162.841 2.931 17.098 Avvocatura di Stato 149.134 2.684 15.659 Ministero giustizia 120.781 2.174 12.682 MINISTERI Dirigenti I fascia 182.491 3.285 19.162 Dirigenti II fascia 84.778 1.526 8.902 Impiegati 27.418 494 2.879 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO Dirigenti I fascia 111.053 1.999 11.661 Dirigenti II fascia 70.077 1.261 7.358 Impiegati 42.951 773 4.510 REGIONI ED ENTI LOCALI Dirigenti 92.225 1.660 9.684 Segretari 85.377 1.537 8.965 Impiegati 27.870 502 2.926 SANITÀ Medici 71.877 1.294 7.547 Dirigentinon medici 62.043 1.117 6.515 Impiegati 29.979 540 3.148 SCUOLA Dirigenti 60.762 1.094 6.380 Docenti 31.889 574 3.348 Ata 23.007 414 2.416 UNIVERSITÀ Ordinari 90.880 1.636 9.542 Associati 62.750 1.130 6.589 Ricercatori 43.790 788 4.598

L'impatto delle misure I RISPARMI La riduzione dei costi del personale nelle Pubbliche amministrazioni. Dati in miliardi L'ANDAMENTO DEGLI STIPENDI Le retribuzioni medie lorde annue nei principali comparti nel 2012 e la differenza rispetto al 2011 - Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Conto annuale del personale - Fonte: Ragioneria generale dello Stato e Def (per gli anni 2013 e 2014) GLI EFFETTI IN BUSTA I mancati aumenti determinati dal blocco dei rinnovi contrattuali per le diverse tipologie di dipendenti pubblici - Fonti: la retribuzione del personale non dirigente è stata tratta dalla delibera della Corte dei conti contenente la relazione al Parlamento sul pubblico impiego; gli indici Ipca

sono comunicati dall'Istat

Foto: - Fonte: Ragioneria generale dello Stato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In «Destinazione Italia» percorso a ostacoli in attesa dell'ok Ue

Ricerca, pochi fondi e molta burocrazia

Un primo passo nella direzione giusta, ma che rischia di avere un impatto leggero. È il giudizio delle imprese sul nuovo bonus ricerca previsto da Destinazione Italia. Budget limitato e vincolato al via libera della Ue, paletti sui requisiti e burocrazia "pesante" potranno limitare gli effetti del credito d'imposta alle imprese, pari al 50% degli investimenti "incrementali" tra 50mila euro e 2,5 milioni. Secondo le stime del Governo, l'incentivo potrebbe coinvolgere poco più di 5mila imprese nel 2014, con un aumento del Pil dello 0,06 per cento.

Barbieri e Sacrestano a pagina 7

Francesca Barbieri

Corsia ristretta per il nuovo bonus ricerca. Budget limitato e vincolato al via libera della Ue, paletti sugli interventi agevolabili e burocrazia "pesante" per rispondere ai controlli potrebbero limitare gli effetti della misura prevista da "Destinazione Italia", che riconosce un credito d'imposta alle imprese pari al 50% degli investimenti "incrementali" tra 50mila euro e 2,5 milioni. Con un budget annuo di 200 milioni dal 2014 al 2016, nel primo anno dovrebbero "liberarsi" 600 milioni di fondi in più da puntare sull'innovazione. Leggero, però, l'impatto sul Pil: 900 milioni nel 2014, +0,06% a prezzi correnti, in base alle stime del Governo.

Un «primo passo nella direzione giusta» secondo il mondo delle imprese, ma come sottolineato nei giorni scorsi dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, «dobbiamo fare di più, avere più coraggio».

Il nuovo credito d'imposta si applicherà a tutte le aziende, a prescindere da forma giuridica, dimensioni, settore e regime economico adottato. Gli aumenti di spesa dovranno essere ottenuti in ciascuno dei tre anni dal 2014 al 2016. Agevolabili esclusivamente le attività di Ricerca e sviluppo - intese come ricerca di base, industriale e sviluppo sperimentale - e a condizione che siano sostenute spese di almeno 50mila euro ogni anno. Nel carnet rientrano, per esempio, lavori sperimentali o teorici con l'obiettivo di acquisire nuove conoscenze senza applicazioni pratiche dirette, indagini critiche per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o migliorare quelli esistenti. Mentre sono escluse le modifiche ordinarie e periodiche, anche quando rappresentino dei miglioramenti.

«La ratio della misura è senz'altro giusta - commenta Marina Puricelli, docente della Sda Bocconi ed esperta di Pmi -: c'è però il rischio che molti interventi non abbiano diritto al bonus, soprattutto i cambiamenti di prodotti o servizi già in commercio». Piccole migliorie, realizzate step by step, che rappresentano il modo "canonico" di fare innovazione delle Pmi italiane, a cui spesso vengono dedicati tempo e risorse, che però difficilmente vengono messi in luce nei bilanci.

«I nuovi incentivi - precisa Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - potrebbero comunque spingere le imprese a far emergere l'attività dedicata all'innovazione, dandole una connotazione più moderna e moltiplicando le partnership tra le stesse aziende, ma anche con università ed enti di ricerca». Per fare questo in modo sistematico, però, «servono risorse adeguate e la certezza di poterle utilizzare» aggiunge Fortis.

Per il bonus il Governo punta a impegnare i fondi strutturali attinti dalla programmazione 2014-2020, nell'ambito di un Pon competitività per 200 milioni l'anno, ma per farlo servirà attendere il via libera di Bruxelles. Quindi per avere certezze bisognerà aspettare, con la speranza che i tempi non siano lunghi come quelli per sdoganare gli aiuti fiscali alle start up innovative, che hanno avuto il placet dalla Commissione Ue a inizio dicembre, 14 mesi dopo il varo del decreto crescita 2.0 che li istituiva. Anche se in questo caso, riferiscono dal ministero dello Sviluppo economico, non dovrebbero esserci ostacoli al nulla osta di una misura che incentiva l'innovazione.

L'accesso all'incentivo avverrà per via telematica (in un decreto ministeriale ad hoc saranno fissati i dettagli della procedura), con una verifica ex ante sulla conformità delle spese di ricerca e sviluppo che le imprese sostengono, e un controllo ex post. Tra le criticità, poi, che rischiano di "imbavagliare" il nuovo bonus con

lacci e laccioli, anche la necessità di predisporre «un'appropriata documentazione contabile» per consentire i controlli dell'agenzia delle Entrate. Un carico extra per le aziende non soggette a revisione legale dei conti e prive di un collegio sindacale che dovranno avvalersi della certificazione di un revisore, con la possibilità di includere le relative spese (fino a un tetto di 5mila euro) tra quelle ammissibili per il credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **Novità in arrivo** Il budget, i requisiti, le spese ammissibili e le criticità relative al credito d'imposta per la ricerca introdotto da decreto «Destinazione Italia»

FONDI E REQUISITI

200 milioni

l'anno dal 2014 al 2016 I destinatari

Tutte le imprese. Se ne stimano poco più di 5mila nel 2014, nel 60% dei casi Pmi

Il beneficio

Credito d'imposta pari al 50% degli incrementi annuali di spesa per R&S, con un tetto di 2,5 milioni annui

Le attività agevolabili

Ricerca di base, industriale

e sviluppo sperimentale, con un minimo di 50mila euro di spesa **LE RISORSE**

SPESE AMMISSIBILI 8Costi del personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo

8Quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, nei limiti di specifici coefficienti di ammortamento

8Costi della ricerca svolta

in collaborazione con le università e gli organismi di ricerca, costi della ricerca contrattuale, competenze tecniche e brevetti

max 5mila euro SPESE DI CERTIFICAZIONE

CRITICITÀ 8Poco chiaro come iscrivere le spese in bilancio: si attende entro 60 giorni un decreto dello Sviluppo che chiarisca anche le modalità delle domande

8Necessari documenti contabili certificati (più burocrazia)

8L'accesso al bonus avverrà tramite una procedura telematica, con una verifica ex ante sulla conformità delle spese di R&S e un controllo ex post sull'effettiva entità delle spese sostenute

8Riduzione della percentuale di aiuto dal 50% al 40%, qualora le spese effettivamente sostenute risultino inferiori di oltre il 20% rispetto a quelle dichiarate **NOI E GLI ALTRI ITALIA** 19,8 miliardi Gli ultimi dati Eurostat, riferiti al 2012, evidenziano una spesa in Ricerca e sviluppo che sfiora i 20 miliardi: 10,8 investiti dalle imprese. Si tratta dell'1,27% del Pil rispetto a una media europea del 2,06%. La spesa in R&S per abitante è pari a 326 euro **FRANCIA** 46 miliardi Oltralpe viene investito in Ricerca e sviluppo il 2,26% del Prodotto interno lordo: l'1,45% proviene dalle aziende, lo 0,31% dallo Stato, lo 0,47% dalle università e una quota residuale (0,03%) dal non profit privato **GRAN BRETAGNA** 33,3 miliardi Al terzo posto in Europa per investimenti in Ricerca e sviluppo (nel 64% dei casi realizzati da imprese), la Gran Bretagna destina all'innovazione l'1,72% del Pil, l'equivalente di 524 euro l'anno per abitante **GERMANIA** 77,8 miliardi È il primo Paese europeo per investimenti in Ricerca e sviluppo, circa 951 euro per abitante e quasi il 3% del Prodotto interno lordo (2,92%). Il grosso della spesa viene sostenuto dalle aziende (52 miliardi nel 2012) **SPAGNA** 13,4 miliardi La Spagna spende in Ricerca e sviluppo una quota annua inferiore rispetto all'Italia in valore assoluto, ma leggermente più alta se rapportata al Pil (1,30% contro l'1,27% dell'Italia). La spesa per abitante è 286 euro l'anno **SVEZIA** 13,9 miliardi La Svezia è tra i Paesi europei che investono la quota maggiore di Prodotto interno lordo in Ricerca e sviluppo: il 3,41 per cento. A precederla è soltanto la Finlandia, che destina il 3,55% del Pil all'innovazione

FONDI STRUTTURALI 2014-2020

Risorse Ue: leva finanziaria da attivare

Marco Nicolai

Con l'approvazione del bilancio della Ue e dei regolamenti sui fondi strutturali, la programmazione delle risorse comunitarie per il 2014-2020 entra nel vivo. Il budget per l'Italia è cospicuo: circa 64 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti 54 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione. Queste risorse hanno il pregio, in un contesto di finanza pubblica totalmente instabile, di essere le poche certe per il futuro, e questa è la ragione per cui vanno sfruttate per affrontare energicamente la crisi.

Purtroppo lo scorso settennio (2007-2013) venne programmato prima che la crisi si esplicitasse e scelte programmatiche e regole per l'uso delle risorse dovettero essere successivamente adeguate alla situazione, perdendo tempo ed efficacia. Oggi non ci sono più alibi: sono quasi 10mila i fallimenti d'impresa nei primi nove mesi dell'anno e la contrazione del credito, nell'ordine di 50 miliardi (-5,5%) per il 2013, non accenna a diminuire. Proprio per questo la bozza d'Accordo di partenariato appena trasmessa a Bruxelles dal ministro Trigilia prevede che si debba mettere «l'impresa, in tutte le sue declinazioni, al centro delle politiche economiche» e che una delle priorità su cui investire sia «l'accessibilità al credito e al capitale di rischio». Ciò trova una leva indispensabile nell'attuale disciplina (articoli 32-40 del nuovo Regolamento sui fondi strutturali) che, dopo il primo periodo di sperimentazione, consolida la possibilità d'investire, in partnership con intermediari di mercato, risorse comunitarie attraverso strumenti finanziari (prestiti, garanzie, capitale di rischio) alternativi o abbinati a contributi a fondo perduto. L'alternativa non è indifferente, sia perché così le risorse, seppur agevolate, verranno nel tempo restituite e potranno alimentare nuove iniziative, sia perché abbinata a quelle private potranno moltiplicarsi.

Se nella prossima programmazione si investisse almeno il 10% delle risorse disponibili in strumenti finanziari si potrebbe tranquillamente mettere a disposizione delle imprese, in funzione degli strumenti e dei moltiplicatori che si chiederanno, dai 60 ai 100 miliardi, somma in grado di compensare la contrazione del credito di questi ultimi anni. Inoltre si attiverebbe un moltiplicatore di efficacia, oltre che finanziario, poiché gli intermediari finanziari coinvolti saranno incentivati a supportare iniziative meritevoli.

Il 10% non è una scelta impossibile: già in questa programmazione, infatti, l'Italia ha stanziato risorse comunitarie in strumenti finanziari per più di 3 miliardi di euro, poco se consideriamo le risorse della Ue a disposizione, ma comunque più di ogni altro partner comunitario. Qualcuno, volendo tornare al fondo perduto, obietta che quelle risorse non sono state spese, in realtà siamo in media con altri Paesi e per un miglior risultato basterebbe optare, in futuro, per gli strumenti che hanno consentito di spendere di più, come le garanzie, per cui la quota di spesa è del 58%, o finanziare in misura maggiore capitale d'esercizio oggi pienamente legittimato dalle norme appena approvate (articolo 32). Il mondo finanziario è pronto a prendere al volo questa occasione su cui "giocare" il futuro delle imprese e il proprio. Sono coinvolte la comunità dei confidi, quella del private equity e quella degli intermediari finanziari tradizionali, operatori privati a cui, nella scorsa programmazione è stato affidato in gestione solo il 38% delle risorse impiegate in strumenti finanziari, privilegiando invece gli operatori pubblici, scelta che d'altro canto dovrebbe aver permesso a tutti di condividere competenze per affrontare in misura più efficace le gestioni future. La nuova disciplina ha, infatti, qualche elemento di criticità (modalità di rendicontazione dei costi, sistema dei controlli, remunerazione dei gestori, vincoli sui regimi d'aiuto), ma l'elemento più critico da presidiare per il futuro è l'esigenza di una maggiore complementarietà tra Pubblica amministrazione e intermediari finanziari, occorre infatti una più marcata osmosi di competenze che garantisca una Pa finanziariamente più preparata e intermediari più istituzionali con competenze pubblicistiche adeguate alle richieste di Bruxelles. E questa complementarietà dovrebbe svilupparsi già dalla programmazione dei nuovi interventi finanziari perché, con le nuove regole, per attivarli, Regioni e ministeri sono obbligati a redigere valutazioni di fattibilità ex ante, che diano ragione della loro utilità e delle loro modalità attuative.

Ma il tempo per questo confronto e per implementare strumenti finanziari per le imprese, è poco: entro i primi mesi del 2014 occorrerà ratificare l'Accordo. Intanto fallisce più di un'impresa italiana ogni ora che passa.

Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia

marco.nicolai@marconicolai.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività. La rilevazione della Camera di commercio di Milano e Ref Ricerche

Cala la bolletta energetica per le piccole aziende

Nel quarto trimestre scendono tutte le voci di costo
Rosalba Reggio

Si alleggerisce la bolletta energetica delle imprese. Infranto, dunque, il paradosso che si replicava da mesi: una significativa flessione del costo della materia prima, ampiamente compensata dall'incremento degli oneri parafiscali, con il risultato di continui aumenti dei costi energetici delle Pmi.

Per la prima volta, invece, entrambe le voci registrano una contrazione e regalano una boccata d'ossigeno al sistema industriale ed economico italiano.

«Per il 2014, però, la situazione andrà monitorata attentamente - spiega Samir Traini, economista di Ref Ricerche -. Oltre all'evoluzione dei prezzi della materia prima, infatti, occorrerà capire se l'aumento atteso dal 1° gennaio 2014 degli oneri parafiscali per tutte le micro e piccole imprese non energivore (attraverso l'applicazione di una nuova componente tariffaria) per finanziare lo sgravio per le imprese a forte consumo di energia, sarà compensato dagli annunciati tagli ai costi della fornitura di energia elettrica previsti dal Destinazione Italia», che prevede circa 800 milioni di euro di risparmio, mentre il costo aggiuntivo che peserà da gennaio sulle Pmi (soprattutto del terziario) è stimato dal ministero dello Sviluppo economico intorno ai 600 milioni di euro. Un intervento che pare, dunque, compensare gli aumenti prospettati e molto temuti dalle imprese.

Ma entriamo nel merito dei numeri. Il segno "meno" interessa il confronto tra il terzo e il quarto trimestre, mentre la comparazione degli ultimi tre mesi del 2013 con lo stesso periodo del 2012 è ancora penalizzante perché evidenzia un contenuto incremento delle bollette energetiche (+2% per l'impresa manifatturiera che consuma 280 MWh/anno, +3% per il ristorante che consuma 65 MWh/anno).

L'analisi del mese di ottobre rileva prezzi della materia prima in contrazione di oltre il 10% rispetto allo stesso mese del 2012: i prezzi dell'energia, lungo tutto il ventaglio delle tipologie contrattuali negoziate sul mercato e monitorati dalla Camera di commercio di Milano, registrano ampie riduzioni.

Con riferimento ai prezzi fissi dei contratti multiorari di durata annuale, la contrazione rispetto alla precedente rilevazione (1° luglio 2013) va dal -4,4% nelle ore diurne (F1) al -5% delle ore serali (F2) per spingersi al -5,5% delle ore notturne e dei festivi (F3). Contrazione anche per i contratti con prezzo variabile di durata annuale: in questo caso l'ampiezza della flessione è più contenuta nelle fasce diurna (-2,5%) e serale (-0,8%), ma più significativa nella fascia notturna (-8,4%).

Si osservano, dunque, prezzi variabili alla partenza più elevati dei prezzi fissi: il mercato sembra scontare una riduzione dei prezzi dell'energia nel corso dei 12 mesi di durata dei contratti.

Il confronto con i prezzi dei contratti sottoscritti un anno prima (quarto trimestre 2012) restituisce un quadro di forte ridimensionamento dei corrispettivi: la caduta è nell'ordine dell'8-11% per i prezzi nelle ore diurne e serali e addirittura di oltre il 15% per i prezzi delle ore notturne e dei festivi.

Nel quarto trimestre 2013 trova conferma anche la convergenza tra i prezzi della fascia diurna (F1) e serale (F2), mentre si stabilizza intorno ai 19 euro/MWh il differenziale giorno (F1 e F2)/notte (F3).

«I dati della nostra ultima rilevazione - spiega Sergio Enrico Rossi, direttore area sviluppo territorio e mercato della Camera di commercio di Milano - lasciano intravedere un qualche miglioramento, ma il monitoraggio dei prezzi è quanto mai necessario. Nel caso delle Pmi, alla luce della recente abolizione della facoltà di accedere a condizioni economiche tutelate, ovvero definite dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, oggi esclusivamente riservata solo alle famiglie, si moltiplicano i rischi di maggior costi. Per questo la Camera di commercio di Milano (<http://energia.piuprezzi.it/>) sente di dover raccogliere la sfida di rafforzare per il 2014 il monitoraggio sui prezzi del gas naturale, già avviato in via sperimentale da più di un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regimi fiscali. Tra i controlli esportazioni, quote societarie e permanenza

Minimi, test di fine anno per pagare ancora il 5%

Prioritaria la verifica su ricavi e beni strumentali

A CURA DI

Matteo Balzanelli

Superamento del limite dei ricavi, eventuali esportazioni, beni strumentali utilizzati, detenzione di partecipazioni in soggetti trasparenti e anni nel regime. Sono i principali controlli che i contribuenti minimi devono fare entro fine anno per verificare la permanenza anche nel 2014 e confermare così il prelievo al 5 per cento.

Gli incassi

La prima verifica riguarda il mancato conseguimento, in base al principio di cassa, di ricavi o compensi per un ammontare superiore a 30mila euro. Se l'attività è iniziata nel 2013 va effettuato il ragguglio ad anno. Non vanno considerate eventuali prestazioni occasionali non rilevanti per l'Iva e le indennità di maternità (circolari 13/E/2008 e 17/E/2012). Potrebbe essere il caso di un imprenditore che ha percepito anche compensi occasionali per prestazioni di consulenza. Per chi svolge attività di rivendita di generi soggetti ad aggio o a ricavo fisso assume rilievo solo l'aggio o il ricavo fisso. Devono inoltre essere computate eventuali plusvalenze o sopravvenienze attive, se scaturiscono da operazioni con manifestazione finanziaria nel corso di quest'anno. Si pensi, per esempio, alla cessione di un bene strumentale il cui incasso è avvenuto nel 2013.

Gli investimenti

La permanenza nel regime è inoltre condizionata al valore dei beni strumentali acquistati: non deve superare 15mila euro in relazione al triennio 2011-2013. Bisogna considerare il momento di effettuazione nella sua accezione Iva, e non dei pagamenti. I beni a utilizzo promiscuo rilevano per il 50% del loro ammontare. La circolare 12/E/2008 ha precisato che si presumono a utilizzo promiscuo anche tutti i beni strumentali (articoli 164 e 102, comma 9, del Tuir) per i quali è prevista una limitazione alla deducibilità. Il conteggio andrà effettuato al netto dell'Iva indetraibile (circolari 7/E e 13/E del 2008). Dato che rilevano anche i beni acquistati/utilizzati tramite appalto, locazione, leasing o noleggio, si dovranno conteggiare anche eventuali importi corrisposti per la locazione dell'immobile laddove viene svolta l'attività (sempre considerando il momento di effettuazione dell'operazione). Per i beni in leasing rilevano i canoni, e non il costo sostenuto dal concedente. Al contrario, non devono essere considerati i beni utilizzati in comodato gratuito. C'è poi il caso dell'immobile utilizzato da due soggetti ma il cui contratto sia intestato a uno solo dei due, con successivo riaddebito di una quota all'altro: rileverà solo il canone corrisposto al netto di quanto riaddebitato all'altro utilizzatore.

Le esportazioni

Le cessioni all'esportazione nel 2013 sono un altro aspetto da verificare. La fuoriuscita dal regime avviene anche a fronte di operazioni assimilate alle vendite, servizi internazionali o connessi agli scambi internazionali, operazioni con lo Stato della Città del Vaticano o con la Repubblica di San Marino, trattati e accordi internazionali (articoli 8, 8-bis, 9, 71 e 72 del Dpr 633/1972). Pertanto, oltre alle esportazioni di beni, devono essere considerate anche le prestazioni di servizi rientranti in tali fattispecie e va considerato momento di effettuazione dell'operazione (in base all'articolo 6 del Dpr 633/1972) che potrebbe non coincidere con l'incasso. Ad esempio, non possono applicare il regime agevolato nel 2014 i soggetti che abbiano effettuato un'esportazione nel 2013, anche se il relativo incasso avverrà nell'anno successivo. Per contro, non inibiscono la permanenza nel regime eventuali operazioni extraterritoriali, le quali rilevano comunque nella verifica sui ricavi.

Le partecipazioni

Per poter restare nei minimi non devono essere state acquistate nel 2013 partecipazioni in soggetti trasparenti (società di persone, Srl in trasparenza ex articolo 116 del Tuir o associazioni ex articolo 5 del

Tuir). Inoltre, non devono essere state erogate somme ad associati in partecipazione con apporto di solo lavoro. Se l'apporto non è di solo lavoro, l'erogazione non rappresenta una causa di fuoriuscita.

La durata

Non bisogna poi scordarsi di verificare da quanti anni si applica il regime: se il 2013 rappresenta il quinto, dall'anno successivo si uscirà dal regime, tranne nel caso in cui il soggetto non abbia ancora compiuto 35 anni e siano rispettati tutti i requisiti richiesti dalla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ragguaglio ad anno Anche i minimi che hanno iniziato l'attività nel 2013 devono verificare di non aver superato il tetto dei 30mila euro. La soglia rappresenta tuttavia un limite annuo. Pertanto, si deve impostare una proporzione

per stabilire il limite

da non superare in relazione

al periodo di svolgimento dell'attività. Se un soggetto

ha iniziato l'attività il 15 giugno, per applicare ancora il regime nel 2014 non deve aver incassato più di 16.438 (=200 x 30mila/365). A tale importo vanno sommate le eventuali plusvalenze o sopravvenienze che scaturiscono da operazioni con manifestazione finanziaria avvenuta nel 2013

Punto per punto

Le verifiche principali per la permanenza nei minimi nel 2014

RICAVI E COMPENSI

Nel 2013 non devono essere stati incassati più di 30mila euro, ma se l'attività è iniziata nello stesso anno va effettuato il ragguaglio ad anno. Per i soggetti

che svolgono attività di rivendita di generi soggetti

ad aggio o a ricavo fisso assume rilievo solo l'aggio o

il ricavo fisso. Concorrono alla verifica anche eventuali plusvalenze o sopravvenienze attive scaturenti da operazioni con manifestazioni finanziaria avvenuta nel 2013. Vanno inoltre considerate anche le operazioni non territoriali. Non si considerano eventuali prestazioni occasionali non rilevanti ai fini Iva

BENI STRUMENTALI

Nel triennio 2011-2013 non devono essere stati acquistati beni strumentali per un valore superiore a 15mila euro. I beni a utilizzo promiscuo rilevano

per il 50% e si presumono tali anche tutti i beni strumentali (articoli 164 e 102, comma 9, del Tuir)

per i quali è prevista una limitazione alla deducibilità. Rilevano anche i canoni su beni acquistati/utilizzati tramite appalto, locazione, leasing o noleggio.

Si tiene conto del momento di effettuazione

nella sua accezione Iva e non dei pagamenti

ESPORTAZIONI E SERVIZI INTERNAZIONALI

Escono dal regime coloro che nel 2013 hanno effettuato cessioni all'esportazione, operazioni assimilate alle predette, servizi internazionali o connessi

agli scambi internazionali, operazioni con il Vaticano

o con San Marino, trattati e accordi internazionali (articoli 8, 8-bis, 9, 71 e 72, del Dpr 633/1972).

Si deve tenere conto del momento di effettuazione dell'operazione (articolo 6 del Dpr 633/1972),

che potrebbe non coincidere con l'incasso

PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ

Per poter restare nei minimi non devono essere state acquistate nel 2013 partecipazioni in soggetti trasparenti (come società di persone o Srl in trasparenza in base all'articolo 116 del Tuir). Ai partecipanti all'impresa familiare non è precluso il regime

dei minimi per i redditi prodotti al di fuori di tale attività

ANNI DI PERMANENZA DEL REGIME

Se il 2013 rappresenta il quinto anno di applicazione, dal 2014 si uscirà dal regime tranne nel caso in cui il soggetto non abbia ancora compiuto 35 anni e siano rispettati tutti i requisiti richiesti dalla norma

Le conseguenze. Necessario istituire i registri e tenere la contabilità

Scritture obbligatorie dopo l'uscita

I contribuenti che nel 2014 usciranno dal regime agevolato applicheranno l'Iva e determineranno il reddito secondo i criteri ordinari. Dovranno pertanto istituire i registri obbligatori e tenere le scritture contabili, presentare il modello studi di settore o dei parametri, la dichiarazione Iva annuale e procedere ai versamenti periodici di Iva e redditi secondo le ordinarie modalità.

Chi ha superato, invece, la soglia dei 45mila euro nel 2013 dovrebbe già avere operato in tal senso. Solo i contribuenti per i quali la fuoriuscita è dovuta al tempo massimo di applicazione del regime potranno transitare nel supersemplificato (o degli ex minimi).

L'Iva

Il primo aspetto da considerare per i fuoriusciti è l'applicazione del principio di rivalsa dell'Iva e della ritenuta d'acconto soprattutto per i professionisti. Bisogna applicare in fattura l'imposta, quando dovuta. Di contro, si apre la strada del diritto di detrazione dell'imposta. Periodicamente dovranno procedere alla liquidazione e, se emerge un debito, al versamento secondo le tempistiche ordinarie.

Coloro che intendono usufruire della liquidazione trimestrale dovranno comunque ricordarsi, in sede di dichiarazione annuale Iva relativa al 2014, di compilare il quadro VO per comunicarne l'opzione.

Sempre in Iva 2015 dovranno procedere alla rettifica ex articolo 19-bis2 del Dpr 633/1972 in relazione a beni e servizi non ancora ceduti o utilizzati al momento del passaggio da un regime all'altro e ai beni strumentali. La rettifica sarà pertanto possibile anche in relazione alle rimanenze finali di merci del 2013. Secondo quanto precisato con la circolare 73/E/2007 deve essere predisposta un'apposita documentazione nella quale indicare, per categorie omogenee, la quantità e i valori dei beni strumentali utilizzati secondo le modalità illustrate con la precedente circolare 328/E/1997. In tal caso, le eventuali residue rate della precedente rettifica a sfavore (in sede di accesso al regime) sono computate nel primo versamento periodico successivo alla fuoriuscita al netto di tale rettifica.

Pertanto, come confermato dalla circolare 17/E/2012, il contribuente può recuperare l'eventuale Iva a credito emergente dalla rettifica della detrazione a proprio favore già nel primo versamento periodico successivo alla fuoriuscita dal regime senza attendere la presentazione della dichiarazione annuale.

Per chi, dopo l'uscita dai minimi, intende applica il regime supersemplificato, il primo versamento utile con il quale recuperare il credito emergente dalla rettifica della detrazione sarà il versamento annuale dell'imposta sul valore aggiunto. Se la dichiarazione Iva non verrà inviata entro febbraio 2015 sarà necessario procedere alla compilazione della comunicazione dati Iva. L'accesso al regime ordinario comporta l'istituzione dei registri Iva e l'annotazione delle fatture.

Per l'Irpef (e per l'Irap se dovuta) si dovranno istituire anche i registri e le scritture previsti dal titolo secondo del Dpr 600/1973.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti. La scadenza di venerdì prossimo, 27 dicembre

Acconto Iva anche per i non residenti

Massimo Sirri Ricacrdò Zavatta

All'appello dell'acconto Iva entro venerdì 27 dicembre potranno sottrarsi in pochi. In linea di principio, infatti, tutti i soggetti che erano a debito d'imposta nell'ultima liquidazione dell'anno scorso sono tenuti al versamento dell'acconto Iva dell'ultimo mese o trimestre del 2013. Non sfuggono alla regola le stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti, né le posizioni Iva assunte in Italia direttamente (articolo 35-ter del Dpr 633/1972) o tramite rappresentante fiscale (articolo 17, comma 3, del decreto Iva). Anche il rappresentante fiscale (ma lo stesso vale per l'identificazione diretta dei soggetti comunitari), pertanto, potrà determinare l'acconto secondo uno dei metodi previsti.

Il calcolo

Chi sceglie il metodo storico, pertanto, dovrà calcolare l'88% del versamento effettuato o che avrebbe dovuto effettuare per l'ultimo periodo dell'anno 2012, tenendo conto che, chi ha rilevato un credito per l'ultimo periodo di tale anno a causa di un versamento in acconto eccedente il dovuto, non è automaticamente esonerato dall'obbligo di pagare l'acconto in scadenza fra pochi giorni. Occorre, infatti, (ri)determinare l'imposta per l'ultimo mese/trimestre dell'anno passato, detraendo dall'acconto (eccessivo) versato a dicembre 2012 il credito esposto in dichiarazione e applicare al risultato la percentuale di legge.

Il metodo previsionale considera il debito stimato per l'ultima liquidazione e fa versare l'88% dell'importo previsto. Con il metodo analitico o della pre-liquidazione, invece, il rappresentante fiscale dovrà versare il 100% dell'imposta a debito risultante dalla speciale liquidazione al 20 dicembre, tenendo in considerazione tutte le operazioni attive effettuate (anche se non fatturate) dal 1° dicembre fino a tale data (contribuenti mensili) o nel periodo 1° ottobre-20 dicembre (trimestrali) e scomputando l'Iva a credito del periodo precedente e quella relativa alle fatture d'acquisto (e alle importazioni) registrate fino alla data di riferimento.

In sede di liquidazione, il rappresentante fiscale deve tener conto solo delle operazioni per le quali sia debitore dell'imposta. Tale circostanza si può verificare per le operazioni territorialmente rilevanti in Italia, effettuate dall'operatore non residente (comunitario o extraUe) nei confronti di soggetti che non sono soggetti passivi d'imposta (privati o soggetti assimilati).

Negli altri casi, in virtù del reverse charge, l'Iva deve essere assolta dal soggetto passivo residente con integrazione della fattura emessa direttamente dal fornitore comunitario o mediante emissione di autofattura (articolo 17, comma 2, del Dpr 633/1972). In simili ipotesi, infatti, il rappresentante fiscale non è tenuto ad assolvere il tributo né dovrebbe emettere fattura (risoluzione 89/E/2010).

L'esonero

Il rappresentante fiscale "leggero" (articolo 44 del DI 331/1993), invece, è esonerato dal versamento dell'acconto, così come da tutti gli adempimenti Iva diversi dall'emissione della fattura e dalla presentazione dei modelli Intrastat. Se, infatti, l'operatore comunitario compie solo operazioni non imponibili, esenti, non soggette o senza pagamento dell'imposta, la rappresentanza fiscale può essere limitata alla fatturazione e agli Intrastat, senza alcun obbligo di registrare le fatture né di presentare la dichiarazione Iva né di pagare l'imposta, data la natura delle operazioni effettuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMO COMMA

Il rimborso Iva impone alla Sgr di fornire garanzie

Una società di gestione risparmio (Sgr) che amministra un fondo comune di investimento immobiliare deve prestare idonea cauzione a garanzia di debiti tributari futuri ed eventuali di altri fondi immobiliari istituiti dalla stessa e deve documentare i propri carichi pendenti in caso di rimborso Iva diverso da quelli disciplinati dall'articolo 38-bis del Dpr 633/1972. È la conclusione della direzione provinciale II di Milano delle Entrate in una risposta del 19 novembre scorso a un interpello. Nella vicenda considerata, una Sgr, mandataria all'incasso per conto di un'altra Sgr, aveva chiesto il rimborso e voleva ottenere l'esonero da cauzione e dalla documentazione dei carichi pendenti. Ma ha trovato una chiusura dell'amministrazione finanziaria.

La regolamentazione

La questione posta dal contribuente ruota intorno al regime fiscale Iva previsto per i fondi comuni di investimento immobiliari dall'articolo 8 del DI 351/2001 e per la relativa società di gestione dei fondi. La società di gestione è soggetto passivo Iva per le cessioni di beni e le prestazioni di servizio relative ai fondi immobiliari istituiti. Riprendendo quanto già previsto dall'articolo 15, comma 8, della legge 86/1994, la disposizione ribadisce che il fondo immobiliare di per sé non ha una sua soggettività passiva Iva. La soggettività passiva è, dunque, unica in capo alla società di gestione che li ingloba. Tuttavia tale società, anche se è un unico soggetto passivo d'imposta nei confronti del Fisco, è obbligata a tenere una rigida contabilità separata per ogni fondo immobiliare istituito. In effetti, l'Iva relativa ai fondi immobiliari va determinata e liquidata separatamente dall'imposta dovuta per l'attività della società di gestione e va applicata distintamente per ciascun fondo. Così la società di gestione - come precisato dalle circolari 47/E/2003 e 2/E/2012 - deve istituire autonomi registri e, anche presentando un'unica dichiarazione, deve predisporre tanti moduli in base alle contabilità istituite.

Le agevolazioni

Sui rimborsi, poi, la norma introduce due principi di agevolazione collegati alla particolare natura del rapporto giuridico considerato per evitare che il credito Iva formatosi in relazione agli acquisti e alla manutenzione degli immobili sia oggetto di un difficile e lungo processo di recupero. In particolare gli immobili che costituiscono il patrimonio del fondo e le relative spese di manutenzione sono considerate dei beni ammortizzabili ai fini dei rimborsi previsti dall'articolo 38-bis del Dpr 633/1972. Così la norma consente alla società di gestione di richiedere, in virtù dell'articolo 30 del Dpr 633/1972, dei rimborsi non solo annuali ma anche infrannuali, riducendo i tempi di attesa. Dal canto suo l'ufficio deve procedere ai rimborsi entro e non oltre sei mesi dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione, senza presentazione delle garanzie ordinariamente previste.

In relazione al caso considerato (rimborso Iva di credito richiesto da una Sgr e ceduto ad altra Sgr) l'agenzia delle Entrate sostiene che:

el'esonero dalle ordinarie garanzie non riguardano tutti i crediti Iva vantabili ma solo quelli previsti dall'articolo 38-bis del Dpr 633/1972;

rl'esonero delle garanzie (anche quando applicabile) non determina il venir meno dei controlli sui carichi pendenti.

Le conclusioni, anche se fondate su un'interpretazione letterale della normativa, risultano eccessivamente restrittive rispetto allo scopo che la disciplina fin dall'origine si proponeva. Bisognerà valutare se in futuro saranno confermate anche a livello centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Benedetto Santacroce

La difesa. Il termine per il deposito della memoria decorre dalla notifica dell'istanza

Venti giorni per ribattere alla richiesta

Il contribuente deve depositare entro e non oltre i successivi venti giorni dalla notifica dell'istanza dell'amministrazione finanziaria memorie e documenti difensivi in Ctp se vuole impedire l'adozione del sequestro conservativo.

Decorsi, dunque, venti giorni dalla notifica della richiesta di sequestro conservativo al contribuente, il presidente della Commissione provinciale è tenuto a fissare, con un decreto, la data per la trattazione dell'istanza per la prima camera di consiglio utile, disponendo che ne sia data comunicazione alle parti almeno dieci giorni prima.

Nella decisione, il giudice di merito dovrà valutare innanzitutto il *fumus boni iuris*, cioè la fondatezza dei rilievi contestati dall'amministrazione finanziaria, sebbene non possa entrare nel merito della pretesa, dei rilievi contestati al contribuente. Inoltre, occorrerà valutare anche il *periculum in mora* ossia il pericolo per la riscossione che deve essere dimostrato dall'amministrazione finanziaria.

Pertanto, il contribuente, con le memorie difensive, dovrà chiedere al presidente della Ctp adita di respingere l'istanza di sequestro conservativo, dimostrandone l'assoluta infondatezza. In particolare, occorrerà dimostrare da un lato che i rilievi contestati dall'amministrazione finanziaria sono del tutto destituiti di fondamento e, dunque, insussistenti. Dall'altro, occorrerà poi evidenziare che dall'esame delle deduzioni dell'amministrazione finanziaria si desume la mancata prova del fondato pericolo per la riscossione, oltre alla sua assoluta insussistenza. Infine, sarà bene evidenziare i danni che il contribuente potrebbe subire qualora dovesse realmente essere concessa la misura cautelare.

Tuttavia, in caso di eccezionale urgenza o di pericolo nel ritardo per la riscossione, il presidente della Ctp è tenuto ad accogliere la richiesta dell'amministrazione finanziaria con un decreto motivato, contro il quale è ammesso reclamo al collegio entro trenta giorni.

In particolare, con l'emanazione del decreto di concessione della misura cautelare per eccezionale urgenza e pericolo nel ritardo della riscossione, il contribuente potrà proporre reclamo alla stessa Ctp. Il reclamo dovrà essere proposto, a pena di decadenza, entro trenta giorni dalla comunicazione del decreto ad opera della segreteria.

A tal proposito, è bene fare molta attenzione: senza reclamo, infatti, il provvedimento di adozione di misura cautelare diviene definitivo. In caso di decisione favorevole all'adozione del sequestro conservativo, la sentenza perde efficacia se, entro 120 giorni dall'adozione del provvedimento cautelare, non viene notificato l'atto di accertamento o di irrogazione o di contestazione della sanzione o se, entro sempre 120 giorni, sopravviene una sentenza di accoglimento (anche non passata in giudicato) del ricorso proposto nel frattempo dal contribuente contro l'atto che ha legittimato la domanda cautelare (avviso di accertamento, atto di irrogazione/contestazione sanzioni).

La sentenza emessa dalla Ctp può essere impugnata in appello ed è ricorribile per Cassazione. Comunque, per evitare il sequestro conservativo dei beni o l'iscrizione di ipoteca, il contribuente o anche il responsabile in solido, in corso di giudizio, potranno prestare idonea garanzia mediante cauzione o fideiussione bancaria o assicurativa. In quest'ultima ipotesi, infatti, il giudice tributario potrà adottare solo parzialmente o non adottare del tutto il provvedimento cautelare richiesto dall'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Preferibile l'applicazione al patrimonio personale per non bloccare l'azienda e compromettere il credito

Sequestro conservativo più mirato

Per i giudici di merito la misura cautelare deve risparmiare i beni d'impresa

A CURA DI

Rosanna Acierno

Il sequestro conservativo, una volta accertati i presupposti, deve privilegiare i beni personali dell'imprenditore e non i beni dell'azienda nel caso di verifiche effettuate nei confronti di un'impresa. Il sequestro dell'azienda, infatti, potrebbe rivelarsi una misura eccessiva, per le conseguenze negative che provocherebbe a livello concreto, finendo per determinare una paralisi dannosa anche per le ragioni creditizie. È quanto emerge dalla giurisprudenza di merito a seguito delle sempre più ricorrenti richieste di misure cautelari da parte dell'amministrazione finanziaria in caso di fondato pericolo per la riscossione (in questo senso fanno da apripista Ctp Vercelli, sentenza 78 del 20 settembre 2010; Ctp Milano, sentenza 521 del 1° ottobre 2009).

La disciplina

L'articolo 22 del Dlgs 472/1997 prevede, infatti, la possibilità per l'amministrazione finanziaria di presentare un'istanza motivata al presidente della Commissione tributaria provinciale per ottenere l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido o l'autorizzazione a procedere, tramite ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda. La richiesta può essere inoltrata non solo dopo la notifica dell'avviso di accertamento o dell'atto di irrogazione/contestazione sanzioni, ma anche a seguito della notifica del processo verbale di constatazione, a conclusione della verifica.

In sostanza, per tutelare il credito vantato dall'amministrazione finanziaria nei confronti di un contribuente è prevista la possibilità di concessione dell'ipoteca e del sequestro conservativo anche qualora la pretesa erariale non sia divenuta ancora esecutiva e, dunque, definitiva.

La richiesta di applicazione delle misure cautelari da parte della Guardia di finanza o dell'agenzia delle Entrate deve essere motivata dalla fondatezza delle contestazioni e soprattutto dal fondato timore di perdere la garanzia del credito vantato (a titolo di maggiori, imposte, tributi, sanzioni e interessi) nell'atto notificato. In particolare, il presupposto per la richiesta del sequestro conservativo risiede, in buona sostanza, nel pericolo per la riscossione che deve essere dimostrato dall'ufficio. Tuttavia a volte tale pericolo viene ritenuto sussistente dall'amministrazione finanziaria in presenza di una sproporzione tra l'ammontare del credito preteso emergente dall'atto impositivo o dal pvc e il patrimonio del contribuente.

La giurisprudenza

La giurisprudenza di merito è pressoché unanime nel ravvisare la ratio del sequestro conservativo nell'esigenza di evitare la dispersione dei beni del debitore. Un'eventuale concessione della misura cautelare, sulla base della mera incapienza del debitore nel momento in cui si chiede la tutela giurisdizionale, infatti, non è conforme alla natura dell'istituto, che presuppone uno stretto raccordo tra la cautela richiesta e il pregiudizio derivante da fatti che si teme potranno avvenire. Di conseguenza questo periculum non deve essere genericamente enunciato, come di norma si limita a fare l'ufficio, ma deve essere concretamente dimostrato, con la conseguenza che tale requisito non è ipotizzabile sulla base della sproporzione tra il valore del patrimonio del contribuente e l'ammontare del suo presunto debito (per tutte, Ctp Campobasso, sentenza 68 del 7 maggio 2013; Ctr Lazio, sentenza 78 del 20 settembre 2010).

Peraltro, se la sproporzione fosse sufficiente a dimostrare tale pericolo potrebbero essere assoggettati alle misure cautelari tutti i soggetti con un patrimonio inferiore alle presunte pretese erariali emergenti anche dal pvc.

I danni

Un'ulteriore circostanza - spesso oggetto di attenta valutazione da parte dei giudici - riguarda i danni che, in concreto, il contribuente potrebbe subire qualora dovesse realmente essere concessa la misura cautelare.

Spesso, infatti, l'esecuzione del sequestro e della confisca arrecano un danno grave, e quasi sempre irreparabile, al contribuente, in quanto comporta la chiusura delle linee di credito da parte degli istituti bancari o, nella più rosea delle ipotesi, il rientro dei crediti accordati, con tutte le conseguenze del caso facilmente immaginabili. A tal proposito, la circolare 4/E/2010 ha invitato gli uffici a «ponderare adeguatamente se sia necessario procedere al sequestro dell'azienda, tenendo conto anche delle possibili conseguenze negative che la misura cautelare potrebbe determinare sulla redditività della stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Sequestro conservativo È una misura cautelare preventiva finalizzata a tutelare

il credito erariale mediante la creazione di un vincolo sui beni patrimoniali (compresa l'azienda) del contribuente verificato.

Può essere chiesto dall'amministrazione finanziaria al presidente della Commissione tributaria anche a conclusione di una verifica fiscale e, dunque, prima ancora dell'atto di accertamento, qualora emergano circostanze che facciano ritenere fondati da un lato i rilievi contestati dagli stessi verificatori (fumus boni iuris) e dall'altro fondati i timori di perdere la garanzia del credito erariale (periculum in mora).

Gli orientamenti

LA MANCATA ESECUZIONE

Le principali pronunce sul sequestro conservativo

Stop alla reiterazione della domanda

Il provvedimento con cui il giudice autorizza o meno le misure cautelari previste dall'articolo 22 del Dlgs 472/1997 ha natura giuridica

di sentenza, con conseguente applicazione delle preclusioni derivanti dal giudicato. Per questo motivo, una volta che il giudice, con sentenza passata in giudicato, abbia autorizzato il sequestro conservativo, la mancata esecuzione a opera dell'ente creditore della cautela entro

il termine previsto non legittima la reiterazione della domanda.

Ctp Lecce, sentenza 2010 del 4 giugno 2013

LA PROVA NECESSARIA

La dispersione da dimostrare

Per la concessione delle misure cautelari non è sufficiente che l'ente si limiti a invocare la modesta entità del patrimonio del contribuente, ma è necessario dimostrare che abbia intenzione di disperdere il patrimonio proprio per sottrarsi al pagamento delle imposte. Inoltre, bisogna sempre valutare la richiesta cautelare alla luce dell'entità del debito fiscale che, per sua natura, in questa ipotesi non è quasi mai definitivo.

Ctp Campobasso, sentenza 68 del 7 maggio 2013

IL CREDITO A RISCHIO

I presupposti per il pericolo

Il periculum in mora, cioè l'esistenza di un concreto pericolo per il creditore di perdere le proprie garanzie, sussiste qualora il contribuente disperda il proprio patrimonio. Spetta all'amministrazione finanziaria dimostrare che il contribuente ha posto in essere o è in procinto di porre in essere atti di disposizione o, altrimenti, comportamenti tali

da sottrarre beni dal proprio patrimonio mettendo a rischio il credito vantato dall'erario: non è sufficiente l'uso di affermazioni convenzionali.

Ctr Lazio, sentenza 715 del 12 dicembre 2011

I BENI PERSONALI

L'eccessività nel sequestro dell'impresa

Accertati i presupposti per l'adozione della misura cautelare del sequestro conservativo, nel caso di contestazioni rivolte a un'impresa, laddove sia possibile, è opportuno limitare la misura ai soli beni immobili dell'imprenditore. Il sequestro dell'azienda, infatti, potrebbe rivelarsi una misura eccessiva «per le conseguenze negative che provocherebbe a livello concreto, finendo per determinare una paralisi dannosa

anche per le ragioni creditizie». La circolare 4/E/2010 ha invitato gli uffici a «ponderare adeguatamente se sia necessario procedere al sequestro dell'azienda, tenendo conto anche delle possibili conseguenze negative che la misura cautelare potrebbe determinare sulla redditività della stessa». Ctp Vercelli, sentenza 78 del 20 settembre 2010

I PASSAGGI PRECEDENTI

La notifica della cartella

La richiesta di adozione del sequestro conservativo (disciplinato dall'articolo 22 del decreto legislativo 472/1997) non può trovare accoglimento nel caso in cui l'agenzia delle Entrate non abbia preventivamente notificato la cartella di pagamento e non abbia

agito gradualmente dapprima iscrivendo l'ipoteca sui beni

del contribuente, e, in seguito, procedendo al sequestro conservativo dei beni personali, lasciando come ultima iniziativa l'azione

del sequestro conservativo dell'azienda. Requisiti essenziali

per l'applicazione della misura cautelare sono il *fumus boni iuris*

e il *periculum in mora*, che rappresenta il fondato timore di perdere la garanzia del credito.

Ctp Milano, sentenza 521 del 1° ottobre 2009

Ctr. All'ufficio il compito di provare che la scelta del contribuente è motivata solo dalla finalità di ridurre il prelievo

Un argine all'elusione fiscale

L'amministrazione finanziaria deve indicare l'alternativa all'operazione eseguita
Gianluca Boccalatte

Più paletti alle contestazioni di abuso del diritto. L'amministrazione finanziaria deve precisare il differente schema giuridico da seguire ed è tenuta a provare che la scelta di eseguire l'operazione con una modalità diversa risieda soltanto nella volontà di conseguire un risparmio d'imposta. Questi i principi affermati dalla sentenza 149/28/2013 della Ctr Lombardia.

L'agenzia delle Entrate aveva rilevato l'incongruità del prezzo di cessione di un marchio, sostenendone l'eccessiva e ingiustificata onerosità e contestando alla società acquirente, di conseguenza, l'indeducibilità parziale delle relative quote di ammortamento.

Nel ricorso proposto in Ctp la contribuente ha contrastato la pretesa erariale sia sotto il profilo della legittimità (opponendosi, tra l'altro, all'applicazione del principio del valore normale in una transazione intercorsa tra due soggetti residenti), sia sotto quello del merito argomentando la corretta valorizzazione del marchio nell'operazione di cessione.

Nelle proprie controdeduzioni, l'amministrazione finanziaria ha invocato, a supporto della ripresa fiscale, anche la presunta sussistenza di un abuso del diritto. A seguito dell'accoglimento del ricorso della contribuente, l'ufficio ha presentato appello che è stato respinto dalla Ctr.

Il collegio di secondo grado ha confermato la valutazione della Ctp sulla congruità del prezzo di cessione del marchio e ha escluso che si potesse parlare di abuso del diritto, esprimendo delle considerazioni particolarmente interessanti - e di portata generale - in materia. Prendendo le mosse dai principi fissati in alcune pronunce della Cassazione, la sentenza 149/28/2013 hanno ricordato che il nostro ordinamento, da un lato, non sancisce l'illiceità di qualsiasi risparmio di imposta e, dall'altro, contempla il principio della libertà di scelta delle forme giuridiche, soprattutto con riferimento all'attività di impresa. Pertanto, si deve parlare di abuso del diritto solo in caso di «comportamenti del contribuente capziosi, dilatori, tesi a eludere una giusta pretesa tributaria». Inoltre lo stesso risultato può essere raggiunto attraverso strumenti giuridici diversi, tutti egualmente leciti, senza che sussista un generale dovere del contribuente di scegliere necessariamente la forma più onerosa dal punto di vista fiscale.

Solo quando lo schema adottato abbia l'unico scopo di eludere la normativa fiscale di riferimento può essere legittimamente contestato un abuso del diritto. A patto - precisano i giudici milanesi - che l'agenzia delle Entrate dia prova della sussistenza di tale fine esclusivo e non si limiti a rilevare che un'operazione sia risultata più vantaggiosa fiscalmente rispetto ad altre operazioni affini. Proprio in questa ottica, l'ufficio deve anche specificamente indicare «quale avrebbe dovuto essere l'operazione "fiscalmente virtuosa" da porsi in essere in alternativa a quella concretamente effettuata».

Infine, la Ctr Lombardia ha sottolineato che l'applicazione della categoria dell'abuso del diritto richiede una particolare cautela quando oggetto di controllo siano ristrutturazioni societarie, soprattutto nell'ambito di grandi gruppi di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cessione del marchio Le quote di ammortamento relative al costo dei marchi di impresa sono deducibili in misura non superiore a un diciottesimo del relativo costo (articolo 103

del Tuir). Il limite di deducibilità è stato variato con l'entrata in vigore del DL 223/2006: le modifiche si applicano a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 4 luglio 2006, anche con riferimento ai costi sostenuti nel corso dei periodi d'imposta precedenti.

Riscossione. Stop alla cartella dopo la cancellazione dal registro imprese

Niente iscrizione a ruolo per la società estinta

Antonino Porracciolo

La società si estingue a seguito della cancellazione dal registro delle imprese. È nulla, quindi, l'iscrizione a ruolo per debiti della società effettuata dopo quel momento. Lo sostiene la Ctr Lombardia nella sentenza 152/38/2013.

La controversia scaturisce dall'impugnazione di una cartella di pagamento relativa a somme iscritte a ruolo per l'anno d'imposta 2001, notificata alla società ricorrente nel 2012 in quanto debitrice solidale di altra società dalla quale aveva comprato un ramo d'azienda. L'acquirente si era opposta in Ctp di Como, sostenendo che la cartella era nulla perché l'iscrizione a ruolo era avvenuta nel 2006, quando la società cedente, debitrice principale, era ormai cancellata ed estinta. I giudici di primo grado, però, avevano respinto il ricorso e la società cessionaria ha riproposto l'argomento in appello.

La Ctr rileva che la cancellazione era avvenuta nel giugno 2003 e dunque la stessa aveva «preso data dal 1° gennaio 2004», giorno dell'entrata in vigore del Dlgs 6/2003 (riforma della disciplina delle società di capitali e di quelle cooperative). E poiché «la cancellazione determina l'immediata estinzione della società di capitali - affermano i giudici lombardi - indipendentemente dall'esaurimento dei rapporti giuridici a essa facenti capo», si deve ritenere che fosse nulla e improduttiva di effetti l'iscrizione a ruolo avvenuta in data 1° gennaio 2006, a cui aveva fatto seguito la notifica della cartella alla società cedente nell'aprile dello stesso anno.

Sebbene il presupposto dell'imposta fosse «già sorto all'atto della cessione del ramo d'azienda» e dunque in epoca anteriore alla cancellazione della cedente dal registro delle imprese, la Commissione regionale sostiene che comunque il titolo della pretesa azionata dall'agenzia delle Entrate era costituito da un atto impositivo, cioè l'iscrizione a ruolo, che «non poteva certo considerarsi validamente formato una volta estintosi il soggetto passivo (obbligato principale) cui il debito fiscale si riferiva». Esclusa la valida formazione del titolo nei confronti della società cedente (debitrice principale) e quindi accertata la nullità della cartella del 2006, la successiva notificazione alla cessionaria-ricorrente era, anch'essa, priva di effetti.

Pertanto i giudici d'appello accolgono il ricorso, dichiarano dunque nulla la cartella notificata alla società cessionaria e condannano l'amministrazione finanziaria al pagamento delle spese processuali del doppio grado di giudizio.

La pronuncia è in linea con precedenti decisioni della stessa Commissione. Infatti, la sentenza 15/06/2011 della Ctr Lombardia, nel sostenere l'identico principio, ha inoltre affermato che, dopo l'estinzione della società, sono illegittimi anche agli atti notificati all'ultimo legale rappresentante della società stessa, in quanto per quest'ultima non esiste una successione a titolo universale o particolare nei confronti dei soci, e tanto meno degli ex amministratori e degli ex liquidatori. Mentre la sentenza 29242/2008 della Cassazione ha pure chiarito che, in base all'articolo 2495 del Codice civile, «la cancellazione della società dal registro delle imprese ne produce l'estinzione nonostante l'esistenza di crediti insoddisfatti, o di rapporti ancora non definiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irap. L'impugnazione del silenzio-rifiuto

Rimborso tardivo, Fisco condannato alle spese di lite

Giovanbattista Tona

Il rimborso tardivo non salva il Fisco dalla condanna alle spese. A stabilirlo è la sentenza 107/1/2013 della Ctp Cremona.

La controversia scaturisce dal ricorso di una contribuente al quale l'agenzia delle Entrate non aveva restituito tre annualità di Irap non dovute, salvo poi rimborsare le somme dopo l'avvio del contenzioso. La diretta interessata, che esercitava attività di consulenza e di prestazione di servizi per studi professionali e banche, aveva pagato il tributo regionale per alcuni anni, ma poi aveva chiesto il rimborso per carenza dei presupposti impositivi.

L'agenzia delle Entrate non aveva dato alcun riscontro all'istanza. Così dopo una lunga attesa ha ritenuto di poter impugnare il silenzio-rifiuto.

Ricevuta la notifica del ricorso, l'amministrazione finanziaria ha restituito l'Irap già versata e poi si è costituita in giudizio, chiedendo la cessata la materia del contendere con compensazione di spese (articolo 46 del Dlgs 546/1992). Nel frattempo dalla data dell'istanza di rimborso a quella del suo accoglimento da parte dell'ufficio erano trascorsi cinque anni.

Il collegio cremonese afferma che il comportamento dell'ufficio determina la composizione della lite per implicito riconoscimento delle ragioni di controparte. Tuttavia le parti non si erano presentate all'udienza fissata per la discussione e nessuno aveva rappresentato compiutamente se il rimborso era stato effettivamente eseguito, dopo essere stato disposto. Soprattutto non era noto se l'ufficio avesse rimborsato al contribuente le spese sostenute per promuovere il giudizio. Per questa ragione la Ctp ha applicato il principio della soccombenza virtuale e ha deciso solo sulla condanna alle spese.

La ricorrente aveva dovuto promuovere il giudizio affrontandone le spese - secondo la ricostruzione del collegio - a causa dell'inerzia immotivata dell'agenzia delle Entrate. Il mancato rimborso non poteva trovare giustificazione nella complessità della questione o nell'incertezza del quadro normativo, dato che era stato effettuato subito dopo la notifica del ricorso e senza alcuna motivazione sull'eventuale controvertibilità della questione.

La richiesta di compensazione delle spese, quindi, è stata ritenuta del tutto immotivata dalla Ctp che, invece, ha condannato l'amministrazione al rimborso degli onorari di causa e del contributo unificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i controlli. Come cambia la giurisprudenza

La motivazione del verbale diventa decisiva

Giampiero Falasca

Il tema dell'accesso agli atti, con particolare riferimento alle dichiarazioni rese dai dipendenti nelle ispezioni, è molto discusso dalla giurisprudenza amministrativa, tanto che è possibile rintracciare diversi indirizzi interpretativi. Fino al 2008, l'orientamento prevalente dei giudici era quello di consentire l'accesso agli atti e alle dichiarazioni rese dai lavoratori, ritenendo prevalente il principio generale di trasparenza dell'azione amministrativa e il diritto di difesa, rispetto al diritto alla riservatezza.

Diritto non incondizionato

Questo indirizzo è cambiato nel 2009 quando, con alcune pronunce del Consiglio di Stato (ad esempio la numero 736/2009, poi confermata da altre pronunce e ripresa anche dalla circolare 43/2013 del ministero del Lavoro), è emerso un principio diverso. Secondo il nuovo orientamento, il diritto di accedere agli atti deve essere riconosciuto, come espressione del diritto di difesa, ma non in maniera incondizionata: l'accesso, infatti, può essere lecito solo in presenza di una motivazione del verbale ispettivo che non sia di per sé idonea a consentire l'esercizio del diritto di difesa del trasgressore.

Il Consiglio di Stato, nella sentenza citata, ha evidenziato che l'interesse pubblico ad acquisire ogni possibile informazione, per finalità di controllo della regolare gestione dei rapporti di lavoro, deve essere bilanciato con la necessità di rispettare il diritto di difesa delle società o imprese sottoposte a ispezione. Il primo di questi interessi, per il Consiglio di Stato, può essere tutelato solo garantendo i lavoratori che rilasciano dichiarazioni sulla riservatezza degli atti. Il secondo di questi interessi, invece, è comunque garantito dall'obbligo di motivazione.

I motivi del verbale

La motivazione del verbale, alla luce di questo orientamento, assume un ruolo decisivo per la concreta possibilità di accedere agli atti amministrativi. Il requisito della motivazione è individuato come obbligatorio dalla legge che regola tutti i provvedimenti amministrativi (legge 241/1990).

Anche il codice di comportamento degli ispettori del lavoro (del 20 aprile 2006) disciplina il requisito della motivazione: le conclusioni finali alle quali è arrivato l'ispettore devono essere adeguatamente motivate (articolo 16). Inoltre, il verbale deve contenere ogni elemento utile a garantire e ad assicurare la possibilità di difesa del presunto trasgressore (articolo 15).

Da queste norme emerge con chiarezza che il verbale ispettivo non solo deve contenere una motivazione: questa deve anche essere redatta in maniera precisa, chiara, completa, in modo tale da consentire al datore di lavoro che subisce l'ispezione di preparare una difesa adeguata.

Su questa disciplina, si innesta la giurisprudenza: se la motivazione è inadeguata a garantire il diritto di difesa, e solo allora, il datore di lavoro può accedere agli atti e conoscere le dichiarazioni rese dai dipendenti. Il problema dell'accesso non si pone se il soggetto ispezionato si oppone in giudizio contro l'ordinanza di ingiunzione. In questo caso, infatti, la pubblica amministrazione che ha redatto il verbale è tenuta a fornire, prima dell'udienza, tutti «gli atti relativi all'accertamento» e, quindi, anche le dichiarazioni rese dai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Permessi edilizi. Le diverse regole per le pertinenze

Su box e verande i giudici dettano definizioni variabili

Dimensioni ridotte e impossibilità di uso distinto sono i criteri applicabili in ambito urbanistico

PAGINA A CURA DI

Donato Antonucci

Per il Consiglio di Stato, la pertinenza sotto il profilo urbanistico deve avere non solo una propria identità fisica e una conformazione strutturale, ma non deve essere suscettibile di destinazione autonoma e diversa rispetto al bene principale, né deve possedere un autonomo valore di mercato. Inoltre ai fini del rilascio di un titolo abilitativo, assume rilievo la grandezza dell'opera e la possibilità che questa determini o meno un aumento del carico urbanistico (sezione IV, sentenza n. 1709/2013).

La pertinenza è caratterizzata dalle dimensioni ridotte e modeste del manufatto rispetto alla cosa cui esso inerisce, per cui non può essere considerata tale, e quindi soggiace a permesso di costruire, un'opera di rilevanti dimensioni che modifica l'assetto del territorio e che occupa aree e volumi diversi rispetto al bene principale, indipendentemente dal vincolo di servizio o d'ornamento nei suoi riguardi (Consiglio di stato, sezione IV, sentenza n.211/2013).

Per l'articolo 3, comma 1, lettera e) punto 6), del Testo unico dell'edilizia sono considerati come nuova costruzione gli interventi che comportino «la realizzazione di un volume superiore al 20% del volume dell'edificio principale». Nell'attività edilizia libera viene ricompresa dal testo unico soltanto la realizzazione di «elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici».

Se questi sono i paletti dettati in ambito urbanistico, la definizione non può essere considerata "universale", con tutto ciò che ne consegue a livello operativo e di possibile contenzioso. Nel nostro ordinamento, infatti, il concetto di pertinenza viene variamente interpretato e applicato dalla giurisprudenza a seconda dei differenti ambiti giuridici e fattuali in cui la nozione trova applicazione.

L'articolo 817 del Codice civile definisce come "pertinenze" quelle «cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa» e prevede che la destinazione «può essere effettuata dal proprietario della cosa principale o da chi ha un diritto reale sulla medesima».

I requisiti

La Suprema corte, sotto il profilo civilistico, ha da tempo affermato che per configurare il vincolo pertinenziale tra beni collegati occorre innanzitutto la presenza del requisito soggettivo dell'appartenenza dei beni allo stesso titolare del diritto di proprietà, o di altro diritto reale, e la sua volontà di destinare il bene accessorio al servizio o all'ornamento del bene principale. Deve sussistere anche un requisito oggettivo: la contiguità, anche solo di servizio, tra i due beni, ed è necessario che il bene accessorio arrechi una "utilità" al bene principale e non al suo proprietario (sezione II, n. 9911/2006 e n. 4599/2006). Così, ad esempio, la Cassazione ha stabilito che la natura pertinenziale di un sottotetto rispetto agli appartamenti sottostanti va stabilita in base alla relazione materiale esistente tra cosa principale e cosa secondaria, e non secondo i criteri di individuazione della proprietà condominiale (sezione II, sentenza n. 4976/2012). Come pure ha affermato che l'assegnazione della casa coniugale deve intendersi estensibile al box auto, quale pertinenza della cosa principale, qualora questo sia oggettivamente al servizio dell'appartamento, perché situato nello stesso palazzo, ed entrambi gli immobili appartengano ad un solo coniuge (sezione I, n. 24104/2009). È stata invece esclusa la pertinenzialità tra un immobile condominiale ed un'autorimessa privata in quanto realizzati su lotti diversi (sezione II, n. 12855/2011).

La definizione fiscale

In materia tributaria può ritenersi ancora oggi valido l'orientamento riferito all'articolo 2, del Dlgs 504/1992, che esclude l'autonoma tassabilità di un'area di pertinenza di un fabbricato, qualora la natura pertinenziale non si limiti solo a un mero collegamento materiale dei due beni, essendo necessario che intervenga una modificazione giuridica dei luoghi, che sterilizzi in concreto e stabilmente lo ius aedificandi (sezione VI,

sentenza n.10090/2012; idem n. 22128/2010).

Secondo la Cassazione penale (sezione III, n.2752/2013; idem n.20349/2010) non possono essere considerate opere pertinenziali quelle prive di autonoma utilizzazione e che, come nel caso di un porticato, concorrono a integrare l'edificio principale e, pertanto, accrescono la superficie utile dell'edificio e la sua fruibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pertinenza urbanistica Il termine si riferisce a quel manufatto preordinato ad un'oggettiva esigenza dell'edificio principale e funzionalmente inserito al suo servizio, privo di autonomo valore di mercato e comunque

di volume modesto rispetto all'edificio principale. Il concetto va distinto da quello contenuto nell'articolo 817 del Codice civile, non applicabile a quelle costruzioni che, pur potendo essere qualificate come beni pertinenziali secondo la normativa privatistica, assumono tuttavia una funzione autonoma rispetto ad altra costruzione, e sono assoggettate al regime del permesso di costruire.

Le pronunce

01 | LE DIMENSIONI

La nozione di pertinenza in ambito edilizio ha un significato più circoscritto, e si fonda non solo sulla mancanza di autonoma utilizzazione e di autonomo valore del manufatto, ma anche sulle ridotte dimensioni dello stesso, tali da non alterare in modo significativo l'assetto del territorio o incidere sul carico urbanistico, caratteristiche queste la cui sussistenza deve essere peraltro dimostrata dall'interessato. Nel caso in cui una tettoia sia di consistenza oggettivamente notevole e quindi tale da alterare in modo significativo l'assetto del territorio, essa si sottrae per ciò solo ad una definizione in termini di pertinenza, restando di conseguenza soggetta al regime concessorio proprio delle nuove costruzioni. Nel caso di specie, è stato ritenuto a necessario un permesso di costruire per una pensilina posta a copertura di un distributore di carburante di 50 mq. di superficie e 4,50 mt. di altezza.

Consiglio di Stato, sezione V, sentenza n. 4997, del 14 ottobre 2013

02 | LA SAGOMA

È legittimo il provvedimento con il quale il Comune ha ordinato la demolizione di una tettoia (nella specie, si trattava di una tettoia di mq. 19 circa, collocata fra l'immobile di proprietà degli autori dell'abuso ed il muro di cinta delimitante la proprietà degli stessi con copertura in tegole e chiusa su un lato), perché il manufatto è stato costruito senza il preventivo rilascio dell'atto di assenso edificatorio) la tettoia, infatti, comporta una modificazione della sagoma e del prospetto dell'immobile, tale da produrre una perdurante alterazione dello stato dei luoghi.

Una tettoia collegata al muro di un edificio preesistente non può essere considerata in senso proprio pertinenza, in quanto fa corpo con la cosa principale a cui aderisce, di cui modifica la sagoma e comporta ampliamento, creando nuova volumetria.

Consiglio di stato, sezione VI, sentenza 5 agosto 2013,n.4086

03 | LA PENSILINA

Non può essere definita quale pertinenza, una pensilina costituita da travi in ferro con copertura in materiale plastico, nel caso in cui essa sia di notevoli dimensioni

Consiglio di stato, sezione IV, sentenza 2 febbraio 2012,n. 615

04 | LA VERANDA

È necessario distinguere il concetto di pertinenza previsto dal diritto civile dal più ristretto concetto di pertinenza inteso in senso urbanistico, che non trova applicazione in relazione a quelle costruzioni che, pur potendo essere qualificate come beni pertinenziali secondo la normativa privatistica, assumono tuttavia una funzione autonoma rispetto ad altra costruzione, con conseguente loro assoggettamento al regime del permesso di costruire.

Ne consegue che, nel caso di realizzazione di una veranda, tale intervento - non essendo coesistente ad un bene principale e potendo essere successivamente utilizzato anche in modo autonomo e separato - non

può ritenersi pertinenza ai fini urbanistici.

Tar Campania - Napoli, sezione VIII, sentenza 21 novembre 2013 n. 5240

05 | L'INTEGRAZIONE

La costruzione di una tettoia di copertura non può qualificarsi come pertinenza, in quanto si tratta di un'opera priva

del requisito della individualità fisica e strutturale propria della pertinenza, costituendo parte integrante dell'edificio sul quale viene realizzata; la costruzione di una tettoia, pertanto, in difetto del preventivo rilascio del permesso di costruire, integra il reato di cui al Dpr 380 del 2001, articolo 44, comma 1, lettera b (lavori in assenza di titolo abilitativo, ndr)

Corte di cassazione, sezione III penale, sentenza 15 ottobre 2013 n. 42330

06 | IL SOTTOTETTO

In tema di condominio negli edifici, la natura pertinenziale del sottotetto rispetto agli appartamenti sottostanti va stabilita in base alla relazione materiale esistente tra cosa principale e cosa secondaria, e non secondo i criteri di individuazione della proprietà condominiale

Corte di cassazione civile, sezione II, sentenza 28 marzo 2012, n. 4976

07 | LA TASSAZIONE

In tema di Ici, l'articolo 2 del Dlgs 30 dicembre 1992 n. 504, il quale esclude l'autonoma tassabilità delle aree pertinenziali, fonda l'attribuzione della qualità di pertinenza sul criterio fattuale e cioè sulla destinazione effettiva e concreta della cosa al servizio o ornamento di un'altra.

Ne deriva che, per qualificare come pertinenza di un fabbricato un'area edificabile, è necessario che intervenga un'oggettiva e funzionale modificazione dello stato dei luoghi che sterilizzi in concreto e stabilmente lo ius aedificandi e che non si risolva, quindi, in un mero collegamento materiale, rimovibile ad libitum ferma restando la necessità dell'indicazione nella denuncia tributaria della natura pertinenziale dell'area e l'irrelevanza delle declaratorie contrattuali contenute negli atti di vendita o di locazione.

Corte di cassazione civile, sezione VI, sentenza 19 giugno 2012, n. 10090

08 | LA CONTIGUITÀ

Ai fini della sussistenza del vincolo pertinenziale tra bene principale e bene accessorio è necessaria la presenza del requisito soggettivo dell'appartenenza di entrambi al medesimo soggetto nonché del requisito oggettivo della contiguità, anche solo di servizio, tra i due beni, ai fini del quale è necessario che il bene accessorio arrechi una "utilità" al bene principale e non al proprietario di esso.

Corte di Cassazione civile, sezione II, sentenza 10 giugno 2011, n. 12855

09 | IL BOX

L'assegnazione della casa coniugale deve intendersi estensibile al box, quale pertinenza della cosa principale, qualora questo sia oggettivamente al servizio dell'appartamento, essendo situato sullo stesso palazzo, ed entrambi gli immobili appartengano ad un solo coniuge.

Corte di cassazione civile, sezione I, sentenza 13 novembre 2009, n. 24104

Fonti rinnovabili

Copertura fotovoltaica con meno vincoli

Sempre più spesso le tettoie non assolvono più la semplice funzione di copertura di un'area sottostante, ma anche quella di supporto di impianti fotovoltaici, senza che l'installazione faccia necessariamente venir meno la loro natura di opera pertinenziale del fabbricato principale o imponga il rilascio di un permesso di costruire in luogo di una semplice Dia.

La questione è stata di recente affrontata dal Tar Friuli Venezia-Giulia (sentenza n. 299/2013), al quale si era rivolto il proprietario di un immobile che si era visto inibire dal Comune l'esecuzione dei lavori indicati nella denuncia e riguardanti, per l'appunto, «la costruzione di una tettoia e di una pensilina a sostegno di un nuovo impianto fotovoltaico ad uso dell'edificio adibito ad abitazione». L'intervento, secondo il ricorrente, poteva essere realizzato con Dia, sulla base della normativa regionale, trattandosi di «pertinenze di edifici esistenti non superiore al 20% del volume utile» e non di una nuova costruzione.

Il Comune contestava inoltre che l'intervento, realizzato in zona agricola, non rientrava tra quelli consentiti dallo strumento urbanistico generale che ammetteva solo «opere finalizzate alla salvaguardia, valorizzazione e recupero del patrimonio agricolo, funzionali all'attività agricola e destinate agli usi necessari allo svolgimento di tale attività».

Il Tar ha accolto il ricorso rilevando innanzitutto che la tettoia sarebbe stata realizzata in sostituzione di una pergola preesistente e, al pari di questa, funzionalmente collegata all'edificio principale e che il piano regolatore consentiva anche nella zona omogenea E, le «costruzioni con annessi servizi alla residenza».

Nella fattispecie l'intervento era di modeste dimensioni, non idoneo a creare volume utile e di carattere senz'altro pertinenziale rispetto al fabbricato adibito ad uso abitativo, stante la dichiarata finalità di sostegno di un nuovo impianto fotovoltaico ad uso del medesimo fabbricato.

Al riguardo, si afferma in sentenza, «non v'è motivo per ammettere l'accessorietà delle tettoie apposte a parti di preesistenti edifici come strutture accessorie di protezione o di riparo di spazi liberi ove la loro conformazione e le loro ridotte dimensioni rendono evidente e riconoscibile la loro finalità di semplice decoro o arredo o di riparo e protezione (anche da agenti atmosferici) della parte dell'immobile cui accedono (tra le altre Tar Campania Napoli, sezione II, n. 8320 del 02 dicembre 2009) ed escluderla, invece, laddove, a fronte di medesime caratteristiche tipologico/strutturali, la loro funzione sia quella di supporto di un impianto fotovoltaico, che, consentendo la produzione di energia "pulita" e "rinnovabile", dovrebbe essere guardato con particolare favore dalle Amministrazioni locali, deputate, per legge, a curare gli interessi della comunità locale».

I giudici friulani richiamano la direttiva Ue n. 2001/77/Ce, attuata col decreto legislativo n. 387/2003 che sancisce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, poiché queste contribuiscono alla protezione dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile, possono creare occupazione locale, avere un impatto positivo sulla coesione sociale. La direttiva invita quindi le amministrazioni a tener conto della struttura specifica del settore delle fonti energetiche rinnovabili, in particolare al momento della revisione delle procedure amministrative di autorizzazione a costruire impianti di produzione di elettricità proveniente da fonti energetiche rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le interviste

Giovannini: bene il contratto unico

ROBERTO MANIA

A PAGINA 4 Giovannini: bene il contratto unico ROMA - «Promosso Renzi per aver riportato il dibattito sul lavoro, ma direi che andrebbe promosso anche il governo Letta che si è già mosso nella stessa direzione in cui vuole andare il segretario del Pd, cioè far ripartire l'occupazione». Per Enrico Giovannini, ministro del Lavoro, c'è continuità tra il "Piano per il lavoro" che sta definendo il Partito democratico e l'azione che l'esecutivo ha messo in campo in questi mesi. Condivide, dunque, l'impostazione del progetto renziano? «Devo dire che sono davvero lieto che finalmente si parli di più di questi temi: del lavoro e di come far riprendere l'occupazione. Finora ho sentito molto parlare di Imu, di pensioni d'oro e di esodati, temi importanti sui quali siamo già intervenuti. Se penso che a giugno il nostro pacchetto lavoro è stato accolto in Parlamento da 500 emendamenti, presentati dal centro destra e dal centro sinistra, gli uni in contrapposizione agli altri, con una serie di veti incrociati, mi sembra che ci sia nuovamente voglia di affrontare questo tema.

Dunque non può che essere benvenuta la mossa di Renzi».

Sta dicendo che i partiti finora si sono occupati poco di lavoro? «Basta andare a rileggersi le dichiarazioni di questi mesi. In ogni caso non credo che ci sia bisogno di una nuova riforma complessiva del mercato del lavoro. È stata già fatta ed è considerata, anche a livello internazionale, una buona riforma, ma varata nel pieno della recessione. Molte correzioni le abbiamo fatte a giugno (apprendistato, lavoro a termine, ecc.), ma bisogna continuare. Non sarà facile visto che da una parte c'è chi, come Sacconi, pensa di tornare alla legge Biagi e chi dall'altra, come Landini, di tornare all'articolo 18 com'era prima. In ogni caso ben venga la discussione, anche sulla semplificazione delle norme, su cui inizieremo ad intervenire da gennaio, come indicato nel piano "Destinazione Italia"».

Condivide la proposta del contratto unico con tutele crescenti? «Vorrei dire, intanto, che sul fronte della flessibilità in entrata è stato fatto molto per ridurre quella che potremmo chiamare flessibilità cattiva. Gli ultimi dati sulle assunzioni, relativi al terzo trimestre del 2013, mostrano che su 2,4 milioni di nuovi contratti, 1,6 milioni sono a tempo determinato, 400 mila a tempo indeterminato, 175 mila sono collaborazioni, 60 mila contratti di apprendistato, 80 mila intermittenti e 55 mila gli altri. Mi basta far notare che nel 2012 gli intermittenti erano 236 mila». Probabilmente la causa è la crisi. «In parte sì, ma in ogni caso le forme super flessibili di ingresso nel mercato del lavoro sono state ridotte a favore del tempo determinato. Questo era uno degli obiettivi della riforma Fornero».

Sta dicendo che è diminuita la precarietà? «Dico che certamente si è ridotta la cosiddetta flessibilità meno tutelata. L'aumento dei contratti di apprendistato e a tempo indeterminato, su cui hanno influito anche le 35 mila assunzioni basate sugli incentivi che abbiamo varato da giugno, dimostra che qualcosa si sta muovendo anche nel mercato del lavoro, per quanto solo la crescita crea lavoro».

Ma lei è favorevole al contratto unico? «Non sono contrario a discuterne. Certo è determinante come si scrivono le norme. Bisogna comunque distinguere tra le situazioni aziendali. Per le imprese che crescono potrebbe essere vantaggioso assumere a tempo indeterminato con tutele crescenti. Cosa diversa per le aziende ancora in difficoltà». A che punto è il monitoraggio sull'applicazione della legge Fornero? «Appena nominato ho costituito un apposito comitato (la cui partecipazione è gratuita) e a gennaio ci sarà il primo rapporto, ma molti dati sono già stati diffusi in questi mesi».

Renzi suggerisce una legge per misurare la rappresentatività dei sindacati. Il governo sta pensando di presentare una sua proposta? «Su questo il governo è stato chiaro: spetta alle parti definire tra loro le intese, come sta avvenendo; poi, se sarà necessario, interverremo». E sulla partecipazione dei sindacati nei consigli di amministrazione delle aziende potreste intervenire con una legge? «Il Parlamento deve votare la riattivazione della delega al governo per disciplinare questa materia e nella legge di Stabilità è stato costituito un fondo per sconti fiscali a favore dei dipendenti che acquistano azioni della propria azienda. È il primo

passo in quella direzione». Pensa sia possibile sostituire l'attuale cassa integrazione con un sussidio di disoccupazione uguale per tutti? «Se si vuole discutere di come estendere l'attuale Aspi va bene e ho già concordato con le parti sociali che a gennaio inizieremo a discuterne. Ma vorrei anche ricordare che nel 2014 partirà la sperimentazione del sostegno per l'inclusione attiva (una sorta di reddito minimo) per aiutare chi è in stato di povertà, il che rappresenta un passaggio storico nel nostro sistema di welfare. Riforma degli ammortizzatori e sostegno alla povertà devono andare insieme». Avete invece deluso le aspettative sul taglio al cuneo fiscale.

«Intanto l'abbiamo fatto. E accanto alla riduzione del cuneo abbiamo introdotto sgravi contributivi a favore di assunzioni di giovani, donne, disoccupati, over 50 per oltre un miliardo. Anche questi sono sconti per chi crea lavoro».

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.partitodemocratico.it

Foto: IL MINISTRO Enrico Giovannini, ministro del Lavoro del governo Letta, è stato presidente dell'Istat

L'intervista/2 Il presidente della Commissione Bilancio della Camera: ci sono le condizioni per una riforma condivisa

Boccia: "Ora sotto con le rendite finanziarie"

"La manovra è passata in un contesto cambiato rispetto a due mesi fa" "Il governo non è distante dalla gente, ma queste valutazioni vanno fatte nel partito"

(g. d. m.)

ROMA - Una legge di stabilità approvata in maniera confusa? «Siamo partiti con una maggioranza e siamo arrivati al traguardo con un'altra. All'inizio c'erano i ricatti quotidiani di Brunetta e Capezzone, alla fine la manovra è passata in un contesto parlamentare che sembra lontano un'era geologica rispetto a due mesi fa. Ha una certezza incontestabile: ci sono meno tasse e inizia la riduzione del cuneo». Il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia è soddisfatto. E non vede problemi all'orizzonte sul piano del lavoro di Matteo Renzi: «È uno sforzo condivisibile.

Va nella direzione giusta. Andrà messo alla prova delle parti sociali. Il reddito minimo taglia i rapporti tra l'impresa e il lavoratore che invece la cassa integrazione in deroga teneva in qualche modo legati. Con proposte così si può cambiare la cultura di un Paese». Nell'immediato, per creare occupazione, Boccia individua la strada principale: la riduzione delle tasse sul lavoro.

Lei dice che anche la web tax servirà a quello.

«Non la chiamerò mai web tax.

Non è una tassa ma il tentativo di far pagare a pochissime aziende multinazionali le imposte nel nostro paese. Quelle che pagano il 99% delle aziende italiane».

Non è stata una battaglia molto popolare. «Le pressioni esterne sono state enormi e sono andate oltre i confini.

Ma alla fine il Parlamento è riuscito a imporre un dibattito anche in Europa nell'ultimo consiglio Ue è stato preso un impegno a discutere dell'armonizzazione fiscale entro la primavera». Quello che chiedeva Renzi, rinviando il voto in Italia.

«Ma se è successo perché, grazie alla battaglia italiana e a quella francese in Europa, il tema è diventato centrale. Ripeto, non è una tassa.

Consentiamo a Guardia di Finanza e Agenzia delle entrate di sedersi da pari a pari di fronte ai colossi del web. Oggi pagavano zero, investimenti mai fatti. Dal prossimo anno, grazie al ruling, pagheranno dai 130 milioni in sue quelle risorse dovranno andare alla riduzione del costo del lavoro. Il secondo aspetto della norma che ha scatenato un moto di indignazione non è una tassa nuova ma l'utilizzo di una partita Iva per tutti. Sembrava un insulto. E soltanto una forte attività di lobbying poteva far passare questo messaggio.

E' un tema serio, non lo si risolve né con un tweet né con una battuta». È un attacco a Renzi? «Ho detto pubblicamente che anche in un partito rinnovato certi argomenti andrebbero affrontati con un confronto interno. Non sarebbe male ascoltare le imprese italiane di musica, cinema ed editoria per capire gli stravolgimenti in corso. E non dobbiamo fermarci qui.

Per aver risorse da mettere nella lotta alla disoccupazione bisogna affrontare altri gruppi di pressione.

Allargando la base imponibile per la Tobin tax e adeguando le imposte sulle rendite finanziarie. Sono due provvedimenti, assieme a quello del web, con un obiettivo comune fondamentale: la riduzione delle imposte sul lavoro. Questi temi trovano in Parlamento una larghissima maggioranza».

Foto: AL TIMONE Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera

Mps, Fondazioni e Fondi in campo offerta-bis per il 20% della banca

Un'operazione da 900 milioni che può sbloccare l'impasse Cordata di Cariplo, Cariverona, due fondi e forse Compagnia Sanpaolo
ANDREA GRECO

MILANO - Aveva chiesto 14 centesimi di euro per azione.

Ieri, al secondo round di trattativa segretissima, glieli avrebbero informalmente offerti. Antonella Mansi, tenace presidente della Fondazione Mps, a ore riunirà la sua deputazione per far esaminare la proposta bis di una cordata di investitori italiani e stranieri, fondi e Fondazioni ex bancarie. Difficilmente la proposta, da formalizzare entro domani, verrà rifiutata, anche perché in caso contrario si aprirebbe un crepaccio forse mortale per il "sistema Siena", composto dalla più antica banca del mondo e dal suo ente azionista, inguaiato per aver voluto seguire fino in fondo le strategie disgraziate della passata gestione.

Le trattative erano imbastite da una decina di giorni, ma la prima offerta delle fondazioni - a un prezzo attorno ai 12 centesimi per azione - erano state rifiutate da Mansi, perché non avrebbero consentito all'ente di garantirsi un futuro dentro la banca conferitaria. La situazione, infatti, è complessa e quasi compromessa. Fondazione Mps ha un debito da 340 milioni e tutto il suo 33,5% di azioni nella banca è in pegno a una dozzina di creditori, che potrebbero escuterlo non appena il titolo scende a 0,128 euro (venerdì ha chiuso a 0,169 euro). Non avendo i soldi per sottoscrivere la ricapitalizzazione imposta dalla Commissione Ue al Monte per restituire nel 2014 almeno 2,5 miliardi dei 4,07 miliardi prestati dal Tesoro, la Fondazione premeva per un aumento ritardato a maggio del prossimo anno. Tutto il contrario del management della banca, che approfittando della fase favorevole dei mercati era riuscito nel non facile compito di radunare una dozzina di banche d'affari che garantissero un aumento da 3 miliardi da far partire entro fine gennaio. Con questi opposti argomenti si era arrivati allo scontro frontale, e l'assemblea per votare l'aumento, convocata a Rocca Salimbeni il 27 dicembre, prometteva scintille (Mansi aveva già dichiarato e ribadito che avrebbe votato contro la proposta del management, che si sarebbe probabilmente dimesso).

Di qui la necessità di un intervento "di sistema", nato dalle preoccupazioni del ministro Fabrizio Saccomanni e per l'orgoglio del presidente della Cariplo (e delle 88 Fondazioni riunite in Acri) Giuseppe Guzzetti. Della partita, a quanto si apprende, sarebbero Cariplo, fondazione Cariverona e forse Compagnia di Sanpaolo (che oggi riunirà gli organi deliberanti), oltre a due o tre Fondi italiani e stranieri.

Insieme, investendo quasi Rocca Salimbeni, sede di Mps 350 milioni in contanti, rileveranno poco meno del 20% delle azioni Mps in mano alla Fondazione, che resterà con il 13,5%. L'ente senese rimborserà parte dei debiti alle banche, e userà parte dei denari per sottoscrivere una quota in aumento che le permetta di restare azionista attorno al 5%. La cordata FondazioniFondi, invece, sborserà un altro mezzo miliardo (i numeri precisi dipendono dall'esito della trattativa, ma anche dal prezzo di emissione che è stimato attorno a 15 centesimi) per restare attorno al 17% post aumento. Nessun patto, e nessuna richiesta di governance, sembra profilarsi. Lo spirito della cordata è, piuttosto, di salvare capra e cavoli, fornendo ossigeno finanziario alle due istituzioni senesi; possibilmente rivendendo le azioni Mps entro breve, approfittando del possibile rimbalzo borsistico se la ricapitalizzazione riuscirà. Un preliminare fondamentale, a riguardo, sarà l'assemblea: che in caso di accordo tra Mansi e la cordata dovrebbe riunirsi il 27 o il 28, per votare sì all'aumento subito come chiesto da Fabrizio Viola e Alessandro Profumo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi PROFUMO Il presidente della banca senese punta a un aumento di capitale di tre miliardi entro marzo MANSI Il presidente della Fondazione Antonella Mansi ha proposto che l'aumento slitti a giugno LE FONDAZIONI La Cariplo guidata da Giuseppe Guzzetti, e altre Fondazioni parteciperanno all'aumento di capitale

@ PER SAPERNE DI PIÙ www.mps.it www.fondazionemps.it

Foto: L'ALTOLÀ L'intervista al presidente della Fondazione Msp, Antonella Mansi, pubblicata ieri con il no ai piani dei vertici della banca

Intervista L'allarme di Almunia

«L'Ue è minacciata dai nazionalismi»

Marco Zatterin

Il commissario europeo dell'Antitrust mette in guardia sui mercati frazionati come quelli dell'energia e delle Tlc

A PAGINA 25

Attenzione al «nazionalismo economico» che rischia di imbrigliare l'Europa, avverte Joaquin Almunia. Succede in molti Paesi, secondo lo sceriffo dell'Antitrust continentale, soprattutto in settori come le telecomunicazioni o l'energia ci sono «monopolisti o ex monopolisti che preferisco proteggere i loro tradizionali mercati nazionali piuttosto che operare in uno spazio più aperto a livello globale e mondiale». Invece, assicura lo spagnolo, «il grande mercato crea opportunità ed efficienze». Bilancio di fine anno con il commissario più esecutivo di Bruxelles, l'unico a cui i Trattati danno reali poteri di intervento e sanzione in caso di violazione dei principi della giusta concorrenza e degli aiuti di stato non discriminatori. Nato a Bilbao 65 anni fa, socialista, Almunia è stato responsabile Ue dell'economia e, dal febbraio 2010, ha la carica di commissario. Sul suo tavolo diversi casi italiani. Montepaschi e Ilva, per dirne due. Commissario, c'è chi accusa la politica della concorrenza di impedire la crescita di veri campioni europei. Vero o falso? «La dimensione di una società dipende dal suo successo. Cominciano da nulla, crescono e, in certi casi, diventano globali. Noi non intendiamo punire chi ha successo, al contrario. Il problema sono i possibili abusi legati alla forza della posizione di mercato. E' in questi casi che reagiamo». Però nelle Tlc e nell'Energia i campioni europei latitano. Il mercato è frammentato. Colpa vostra? «In questi settori le società hanno una dimensione globale, ma i mercati - soprattutto la telefonia mobile - restano nazionali. Le frequenze sono concesse a livello locale, come locali sono i pacchetti per i clienti. Non è un bene. Per dirne una, vorremmo avanzare più in fretta verso un mercato unico per le Tlc». Quali sono le barriere? «I campioni li abbiamo. Basta guardare l'elenco delle 100 compagnie più grandi del mondo. In alcune aree, però, l'inesistenza di un mercato unico costringe ad operare a livello nazionale. Non è una formula efficiente». Come dovrebbe essere? «Con un grande mercato avremmo migliori servizi e società più forti. I vantaggi sono chiari. Tuttavia vedo delle resistenze dovute a interessi particolari nelle Tlc, Energia e in altri settori. E' un nazionalismo economico. Sostenuti dai governi, in certi casi i monopolisti o ex preferiscono proteggere i mercati tradizionali piuttosto che crescere in uno spazio più aperto». Anche in Italia? «Succede ovunque, soprattutto nei grandi paesi. Dalla Germania alla Spagna, passando per Italia e Francia». Alcuni settori, ad esempio la cantieristica, lamentano una concorrenza sostenuta da aiuti di stato e ne chiedono loro stessi. E' un buon argomento? «E' vero che in certi casi l'aiuto è determinante. Però non dobbiamo ignorare che il sostegno pubblico ammissibile da noi è abbastanza alto. Non è però l'unica insidia. Ci sono i costi del lavoro più bassi, terreno su cui non saremo mai competitivi con gli emergenti. Non è possibile, né auspicabile. Dobbiamo cercare di essere avanti con la tecnologia e il valore aggiunto, l'efficienza e l'innovazione». Linea rigida, dunque? «Dobbiamo decidere dove l'aiuto pubblico è più necessario. Si richiedono priorità chiare. In alcune aree, come ricerca e istruzione, vorrei più intervento. In altri, purtroppo, il denaro pubblico è mal usato e i contribuenti pagano per nulla». A proposito. Il caso Montepaschi le sembra più finanziario o politico? «Quando una banca ha problemi come questi, e ha bisogno di sostegno pubblico, non è per caso. Ci sono certamente delle ragioni. Ma non spetta a me dirle. La mia responsabilità finisce del momento in cui dico che, in cambio degli aiuti di stato, occorre cambiare il modello. Serve a evitare che ci sia ancora bisogno di aiuti in futuro». Le pare giusto creare le condizioni per tagli occupazionali in nome della concorrenza? «La ristrutturazione di una banca mira a creare un'entità solvibile che sia in grado di stare da sola sul mercato. La strategia dipende dalle scelte del management. Non la scriviamo noi. Dobbiamo valutarne la credibilità». Per il Mps ci siamo? «Stiamo esaminando il piano. Deve essere attuato. So che non sarà facile, per Montepaschi. Ma ho ricevuto assicurazioni piene sul fatto che lo eseguiranno come previsto». Cosa sarà di Ast? Si sentirebbe dire che torna Thyssen? «Quando abbiamo approvato la fusione fra Outokumpu e Inoxum abbiamo posto una condizione importante: la cessione di Acciai Speciali Terni (Ast). Abbiamo ricevuta una proposta che, per

certi versi, comporta la modifica del merger. La stiamo analizzando. Se si rivelerà buona e credibile, garantendo gli obiettivi e il futuro di Terni, potremo dire sì». Quando? «Dico che faremo in fretta. Ma non fisso mai date precise».

Le frasi chiave*IL CASO MONTEPASCHI*

La ristrutturazione mira a creare una entità in grado di stare sul mercato. La strategia dipende dai manager

GLI AIUTI A SIENA

Quando una banca ha problemi di questo tipo ci sono certamente delle ragioni, ma non spetta a me dirle

ACCIAI SPECIALI TERNI

Stiamo analizzando una proposta che comporta una modifica del merger, potrebbe tornare alla Thyssen

Foto: Il commissario Ue alla concorrenza e al mercato, Joaquin Almunia

Intervista

Saitta: "Ma quali tagli? Le spese raddoppieranno e avremo servizi peggiori"

ALESSANDRO MONDO TORINO

«Questo Governo è prigioniero di un annuncio. Sa cosa rispondeva Delrio alle nostre obiezioni? "Lo vuole Letta". Le rare volte in cui abbiamo incontrato Letta, ci ha risposto: "Si deve fare". Questo è stato il livello del confronto». Antonio Saitta, ex-democristiano in quota Pd, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione delle Province Italiane, valuta quali mine innescare per far saltare all'ultima curva il disegno di legge «svuota Province». Pentito di avere ingaggiato questa battaglia? «La battaglia continua al Senato, dove spiegheremo il danno prodotto da una riforma che somiglia a un cruciverba: invece di semplificare i problemi, li moltiplica. E in Europa, dove le nostre obiezioni sono condivise. Io l'ho fatta perché credo innanzitutto nella ragione, consapevole che da parte della classe dirigente nazionale avrebbe prevalso la demagogia». In che senso? «L'obiettivo è offrire un capro espiatorio all'opinione pubblica per nascondere l'incapacità di risolvere i problemi reali del Paese». Eppure si dibatte da almeno un decennio su questo tema. «Ma non è vero che per i cittadini sia una priorità. Mi riferisco a un sondaggio prodotto da Mannheimer, è di una settimana fa: otto italiani su dieci giudicano prioritaria la riduzione del numero e delle indennità dei parlamentari, sette su dieci il taglio del numero e delle indennità dei consiglieri regionali, 6 su dieci la riduzione degli stipendi dei manager delle aziende statali, 5 su 10 il taglio delle società statali e parastatali. Solo il 15% considera prioritario riformare le Province. Allora chi lo vuole?». Ce lo dica lei. «La classe dirigente nazionale, che ha interesse ad allontanare da sé i riflettori: mors tua, vita mea. Ma non si salveranno così». Quale sarebbe, di preciso, il nemico? «Quella del Governo è una resa di fronte alla grande burocrazia statale, pronta a riformare tutto pur di non riformare sé stessa. Dei 28 Stati europei, 19 hanno le Province: qualcuno deve spiegarmi perché solo in Italia sono considerate un'inutile fonte di sprechi». Eppure alla Camera è andata com'è andata... «Molti parlamentari non erano d'accordo, ma il Governo ha imposto di votare in un certo modo. I parlamentari non sono eletti, ma designati: rispondono a chi li ha designati. E qui torniamo alla riforma, palesemente incostituzionale». Perché? «Perché riduce le funzioni di enti previsti dalla Costituzione e, abolendo l'elezione diretta, impedisce ai cittadini di scegliere i propri amministratori. Sono certo che interverrà la Consulta. E poi l'Europa: l'Italia ha firmato la Carta europea delle Autonomie, prevede l'esistenza degli enti locali e l'elezione diretta». Il Governo pensa di risparmiare risorse preziose. «Un'altra bufala. Le Province, con i loro 60 mila dipendenti, costano 10 miliardi l'anno. Spostando le funzioni, e polverizzandole, le spese raddoppieranno a scapito dei servizi per i cittadini». L'alternativa è lo status quo? «È il dimezzamento delle Province, che ci vede favorevoli, unito all'accorpamento degli uffici periferici dello Stato. Di quelli non parla nessuno». Quali uffici? «Uffici ministeriali, prefetture, q u e s t u r e, p r o v v e d i t o r a t i, m o t o r i z z a z i o n i . . . A g g i u n g o l'eliminazione delle 3.700 s o c i e t à p u b b l i c h e c h e s p e s s o f u n g o n o d a p o l t r o n i f i c i . Avremmo portato a casa 5 miliardi di risparmi».

Province commissariate e città metropolitane 1 8,6 UMBRIA Perugia Terni LAZIO Roma Frosinone Rieti Latina LEGENDA miliardi LIGURIA Genova La Spezia Savona miliardo VENETO Belluno Vicenza Padova Rovigo Venezia Verona 100 MOLISE Isernia PIEMONTE Asti Biella Alessandria Cuneo Novara Torino Verbania C. O. TOSCANA Arezzo Firenze Grosseto Livorno Pisa Pistoia Prato Siena Massa Carrara ABRUZZO Chieti Pescara Teramo CAMPANIA Avellino Benevento Napoli Salerno LOMBARDIA Como Varese Bergamo Brescia Cremona Lecco Milano Monza Sondrio MARCHE Ancona Ascoli Piceno Fermo Pesaro Urbino BASILICATA Matera Potenza EMILIA R. Bologna Ferrara Forlì Cesena Modena Parma Piacenza Reggio Emilia Rimini PUGLIA Brindisi Foggia Taranto Bari Barletta A. T. Lecce CALABRIA Vibo Valentia Catanzaro Cosenza Crotona Le 9 città metropolitane Roma Capitale Torino Milano Venezia Genova Bologna Firenze Bari Napoli dal 2012 dal 2013 nel 2014 alla scadenza del mandato Risparmio secondo il

governo: Risparmio secondo le opposizioni: Costo delle province all'anno per le spese ordinarie: milioni per i mancati costi delle elezioni

Foto: Dissenso anche dal Pd

Foto: Antonio Saitta, Pd, presidente dell'Unione delle Province Italiane

L'ESECUTIVO NUOVA FIDUCIA

Salva Roma, il governo nel caos

Lega e M5S attaccano: "Difendete gli affitti d'oro". E Renzi in tv da Fazio dà ragione ai Cinquestelle
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Un vero disastro, la vicenda del decreto legge «Salva Roma». Ieri si è visto di tutto nell'aula di Montecitorio impegnata nella discussione del provvedimento: forconi (di cartone) agitati, urli, polemiche, colpi di scena. Ma anche la scomparsa e poi la ricomparsa e poi forse la nuova scomparsa di una norma che permetterebbe allo Stato di recedere da contratti di affitto di immobili onerosi, come quelli affittati (a caro prezzo e sostanzialmente inutilizzati) dalla Camera al gruppo immobiliare Scarpellini. Alla fine i deputati hanno rischiato di persino di giocare il Natale in famiglia: il governo ha deciso di porre la fiducia, e in teoria si doveva attendere 24 ore prima del voto vero e proprio. Dopo una riunione della Conferenza dei capigruppo alla fine si è concordato di derogare al regolamento: la fiducia sarà anticipata a oggi, e il voto finale sul provvedimento arriverà a panettoni consumati, il 27 dicembre. Con Renzi che, in tv da Fazio in serata, ha detto: «Nessuno ha il monopolio delle buone idee. È giusta l'idea del M5S sugli affitti per i palazzi della politica». Uno dei due nodi del contendere, in un provvedimento che comunque sollevava polemiche perché mirato ad assegnare alla Capitale fondi indispensabili per non portare i conti del Comune di Roma in default, era già stato risolto. Parliamo della norma (incomprensibilmente inserita in un provvedimento che tratta di tutt'altre materie) che penalizzava i bilanci degli Enti locali che varavano iniziative per limitare la diffusione delle slot machines. Nella notte la Commissione Bilancio di Montecitorio aveva cancellato quella norma. Ed era stata eliminata anche la norma che impediva la possibilità di recesso dagli affitti per i palazzi istituzionali, a cominciare dagli inutilissimi e costosissimi uffici affittati dalla Camera al gruppo Scarpellini. Tuttavia i deputati leghisti e di M5S, spulciando la legge di Stabilità, ieri si sono accorti dell'esistenza di un altro emendamento salvaScarpellini. I Cinque Stelle hanno tuonato contro «la casta che ha trovato il modo di bloccare il nostro emendamento contro gli affitti d'oro». «È una delle peggiori schifezze viste in Parlamento», attaccava il leghista Davide Caparini. Messo alle strette, il governo ha deciso di seguire un'altra strada: porre la fiducia sul decreto «salva Roma», e con il ministro Dario Franceschini si è impegnato a risolvere la questione affitti di Stato nel senso voluto dalle opposizioni. Lo farà nel decreto milleproroghe, che uscirà da Palazzo Chigi il 27 dicembre. Un provvedimento che dopo la guerriglia parlamentare di queste settimane dovrebbe servire a «sistemare» una grande quantità di problemi grandi e piccoli lasciati aperti su materie anche importanti. C'è ancora da intervenire, ad esempio, sulla revisione delle aliquote Tasi per i Comuni. E bisogna mettere nero sui bianco l'aumento (da 500 milioni a 1,3 miliardi) del fondo per le detrazioni in favore delle famiglie annunciato dal ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio. Ma fonti di governo non escludono che per chiudere una volta per tutte la «partita casa» si possa arrivare anche ad un decreto ad hoc in gennaio. Mentre sarebbe in preparazione anche un decreto «Casa 2» (non conterrebbe la questione Tasi) al quale sta lavorando il ministro per le infrastrutture Maurizio Lupi. Prevedrebbe tra l'altro un nuovo taglio della cedolare secca, l'imposta vantaggiosa che premia i redditi da canoni di locazione. Ma incombono altre emergenze, come una possibile ulteriore proroga del blocco degli sfratti, del rinvio per il pagamento dei tributi in Sardegna o la proroga dello stop agli incroci proprietari tra stampa e tv. Sarà un «milleproroghe» davvero interessante.

Foto: Il leghista Buonanno tira fuori da sotto il banco un forcone di cartone e lo agita in aula

Il focus

Pensioni scongelate nel 2014 aumenti da 20 euro al mese

Michele Di Branco

Il congelamento di molte pensioni sta per finire. A tre anni di distanza dalla riforma Fornero, il 2014 porta buone notizie per chi è andato a riposo dal lavoro. Continua a pag. 2 segue dalla prima pagina Nulla di esaltante, sia chiaro, perché il meccanismo messo a punto dal governo con la legge di Stabilità prevede una rivalutazione piena o quasi solo per i trattamenti fino a circa 2.000 euro al mese lordi, e parziale per gli altri. E inoltre l'incremento dei prezzi calcolato sulla base dei primi 9 mesi dell'anno (l'1,2 per cento) non spingerà certo molto in alto gli adeguamenti. Solo le pensioni lorde che non superano tre volte il trattamento minimo di 495,4 euro al mese avranno il recupero al 100 per cento. Mentre tra questo importo e quello corrispondente a quattro volte il minimo (1.981,7 al mese) l'incremento si ferma al 95%. Una novità, quest'ultima, spuntata in extremis in quanto nella versione del maxiemendamento che aveva ricevuto l'ok del Senato era prevista, per le pensioni tra 1500 e 2000 euro lordi al mese, una rivalutazione pari al 90% del dovuto.

LA SCALETTA DEGLI INCREMENTI Al crescere della pensione, la percentuale di rivalutazione scende: fino a 2.477 euro mensili (cinque volte il minimo) sarà del 75 per cento, oltre questo limite del 50, sempre con riferimento all'intero importo. Poi, a partire da sei volte il minimo (2.972 euro al mese) scatta un altro tipo di decurtazione: l'incremento è limitato al 45 per cento, ma si applica solo alla quota di pensione che non supera questa soglia. Questo schema durerà fino al 2016: dall'anno successivo dovrebbe essere ripristinata quella in vigore in forza di una legge degli anni '90 che prevede rivalutazioni differenziate tra il 100 e il 75%, percentuali applicate però solo sulle fasce di pensione che superano i limiti. Uno sguardo alla curva delle pensioni, ricordando che gli aumenti in arrivo da gennaio sono lordi, fa emergere con molta chiarezza che non ci si deve aspettare una pioggia di denaro. Il raffronto 2013-2014 dice, ad esempio, che una pensione da 500 euro di quest'anno salirà a 506 il prossimo con un incremento di 6 euro mensili. Per arrivare ad un incremento a doppia cifra occorre essere beneficiari di un trattamento di 900 euro, destinato a salire a 910,8 (+10,8 euro mensili). Al crescere degli importi, salgono anche le rivalutazioni. Fino a raggiungere l'aumento massimo: vale a dire quello che spetterà a chi oggi incassa 1800 euro mensili. Questo pensionato godrà dal 2014 di un beneficio di 20,52 euro. A questo punto la curva, per effetto del meccanismo prima descritto, comincerà a flettere. Tanto che dai 3mila euro in su l'aumento sarà per tutti di 14,27 euro. Dal punto di vista dei conti pubblici, la rivalutazione parziale vuol dire nel 2014 un risparmio di 580 milioni, che diventano 380 al netto degli effetti fiscali.

LE ALTRE NOVITÀ Sempre in tema previdenziale, la legge di Stabilità ha imposto un freno al cumulo di stipendio e pensione: c'è un tetto di 300mila che andrà rispettato da chi riceve vitalizi in ragione di cariche pubbliche svolte. Novità anche per gli esodati. Dopo i 6 mila messi in salvo nel primo passaggio parlamentare, nella versione definitiva il provvedimento ne copre altri 17mila. Per questi ultimi, fino al 2020, per il reintegro nel sistema di welfare, il governo ha messo sul piatto 950 milioni di euro.

Foto: L'ingresso di una sede dell'Inps, istituto nazionale di previdenza sociale

VITTIMA SACRIFICALE

Tasse infinite: sul ceto medio è accanimento

Renato Brunetta

Nasce come Movimento 9 dicembre; marcia su Roma il 18 dicembre ed è flop. Ha avuto vita breve la protesta dei cosiddetti forconi, ma, al di là della durata, gli accadimenti di quei 9 giorni hanno suonato la sveglia alla classe politica italiana. Hanno dato la rappresentazione plastica del disagio economico, sociale, politico e di rappresentanza nel nostro Paese. Sono andati alla fine a farsi dare la benedizione dal Papa, ieri all'Angelus. E Francesco ha raccomandato di rinunciare alla violenza, ma ha chiesto alla politica delle risposte a questo che è un disagio di massa, che deriva da 5 anni di crisi, da 3 anni di recessione, da 20 trimestri di bassa crescita. Qualcosa che una gran parte di cittadini, famiglie e imprese (...) segue a pagina 8 (...) non riesce più ad affrontare. Vittime di guerra Una crisi che è stata definita « peggio di una guerra ». Aragone, Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha guardato al di là dell'orizzonte delle grandi imprese e dei loro dipendenti, e ha indicato quello che indichiamo da tempo: i danni di guerra e l'insostenibile leggerezza del governo Letta. Nonostante (per la vulgata) il governo Berlusconi abbia distrutto l'Italia, fino al 2011 con le manovre e le riforme proprio di quell'esecutivo, l'economia reale aveva tenuto. È dal 2012 che le politiche economiche totalmente sbagliate, giustificate dall'imbroglio dello spread, hanno distrutto la classe dinamica, forte e produttiva del nostro Paese: quella dei liberi professionisti, dei lavoratori autonomi, dei piccoli imprenditori, degli artigiani e dei commercianti, di chi rischia stando sul mercato, nei settori esposti alla concorrenza. Per questo mi sono chiesto: quanti e chi sono gli italiani che più hanno subito la crisi? Quali sono le categorie più colpite? In quali aree geografiche si concentrano? Quali risposte toccano alla politica? Dove spuntano i forconi? Qual è il mondo di cui i forconi sono stati l'escrecenza rumorosa e furente? Quelle che sono scese in piazza nonostante le avanguardie di gente assai più numerosa. Ne sono state le espressioni più disperate, ma senza che la massa da cui provengono riconoscesse in loro e nei loro capi un leadership. Questa massa è fatta da persone che conosco bene. Perché ne fanno, ne facciamo parte. Sono nostri, e noi apparteniamo a loro. Li conosciamo bene. Sono i negozianti di vicinato, quelli che hanno osato mettersi in proprio, sono gli artigiani e i piccoli imprenditori del tessile, della meccanica, quelli del comparto edile. Sono stati rapidamente e senza potersi difendere messi ai margini della vita economica. Ai margini del processo produttivo e della considerazione sociale, dopo esser stati a lungo identificati come i migliori interpreti del modello italiano. Berlusconi ha avuto il coraggio di chiamarli con un nome politicamente poco corretto: borghesia, pensata dalla sinistra come ossa da spolare. Il ceto medio, la classe medio e piccolo borghese, che non sono categorie economiche, ma esistenziali. È il ceto medio colpito quattro volte: 1) dal vertiginoso calo del reddito disponibile, iniziato con l'adozione dell'euro e proseguito con la politica economica restrittiva e l'inasprimento fiscale dei governi Monti e Letta; Letta; 2) dalla perdita di valore del patrimonio, specie quello immobiliare. Per le imprese, dalla perdita di valore degli « avviamenti », vale a dire l'insieme dei beni dell'azienda e la clientela, ridotta a causa del grave calo dei consumi; 3) dal credit crunch e dalle banche che hanno chiuso i rubinetti del credito; 4) dal fatto che i lavoratori autonomi, i piccoli imprenditori, gli artigiani e i commercianti non ricevono sussidi e sono costretti a vendere i « gioielli di famiglia ». In numeri del ceto medio Secondo i dati del Censis, dal 2009 a oggi il sistema produttivo italiano conta 83.000 imprese in meno, di cui 33.000 nel solo settore manifatturiero. La produzione industriale è di 4 punti percentuali sotto i valori del 2008 e quella manifatturiera è addirittura sotto di 6 punti. Negli ultimi 4 anni, il credito alle imprese ha subito una contrazione del 4%: riduzione imputabile anche ad un crollo della domanda di liquidità, causato dalla recessione. I consumi delle famiglie, infine, sono tornati a livelli inferiori rispetto al 2000. E se il Centro-Nord Italia cerca di riprendere la rincorsa, magari proiettando il proprio sistema produttivo sui mercati esteri, il Sud Italia aumenta la propria distanza dalle aree più sviluppate del Paese. Sempre secondo il Censis, i sentimenti prevalenti nelle famiglie italiane sono la rabbia, la paura e l'incertezza. Nella seconda metà del 2013, il 30% delle famiglie guarda al futuro con un grande

senso di smarrimento, mentre nel 2010 questa percentuale sfiorava appena il 13%. Larispostapiùdiffusaaquesta situazione è stata quella di contenere le spese, allontanando, pertanto, anche per il 2014, qualsiasi prospettiva di ripresa dei consumi, ormai ai minimi. Con un potere d'acquisto ridotto della metà per effetto dell'euro e logorate da cinque anni di crisi che haprosociugatoilrisparmioaccumulatoinprecedenza, le famiglie nonhanno più liquidità per effettuare acquisti e le impresonocostrettechiudere. Sono 10.000, secondo i dati del Cerved, le imprese chiuse nei primi 9 mesi del 2013e60.000,secondoConfesercenti, i negozi chiusi nei primi 10 mesi dello stesso anno. Questi fallimenti hanno portatoilnumeroideisenzalavoro alla cifra record di 6 milioni, tra disoccupati e inattivi. Il disagio strutturale parte dalle periferie metropolitane (dati Istat) e dalla crisi delle piccole imprese di servizio (Censis su dati Infocamere). Chiudono le piccole e medie imprese delle città intermedie (da 50.000 a 250.000 abitanti) e crollano i redditi nelle professioni regolamentate (-11,41%, dati Adepp: Associazione degli Enti Previdenziali Privati). La crisi pesa soprattutto sui lavoratori autonomi con ruoli e funzioni di carattereprofessionale,mentre mostra ancora qualche margineditenutaillavoroparasubordinato regolato da contratti di collaborazione. Sono il 24,8% (Istat) le persone in «condizioni di deprivazione materiale», di cui il 40,1% nel Mezzogiorno. Il ruolo della politica Chi sa leggere questa crisi e ne conosce le vittime (il ceto medio)ha in mano la responsabilità di dare un futuro all'Italia. Tocca alla nuovapolitica, cioè a noi, e a chi si voglia alleare con noi,difenderequestocetomedio in crisi. In concreto la politica deve elaborare proposte e soluzioni a misura di quel disagio e del patrimonio ideale ancora intatto di questa gente nostra. Sono i valori del lavoro e del rischio, del coraggio di intraprendere e della soddisfazionedidarelavoroediprocurarebenessereallapropriafamiglia, maancheaipropri collaboratori. Basta con questa Europa a trazione tedesca, del rigore sordo e cieco, sì alle 4 unioni, bancaria, economica, politica e di bilancio, sì agli eurobond. E per l'Italia menoStato,menospesapubblica, menotasse,menoburocrazia, meno regole. Bene Renzi, meglio Forza Italia Ieri abbiamo letto sui giornali il piano per l'occupazione di Matteo Renzi. Sembra quasi il programmacheBerlusconiha presentato alle ultime elezioni. Piùlavoroperigiovani,meno precarietà, più flessibilità, più mobilità, salari migliori, più contrattazione aziendale, ammortizzatorisocialiuniversalima responsabilizzanti, più trasparenza, meno sindacatoconservatore, piùpartecipazione deilavoratoriaiprofiti dell'impresa,menotasse sul lavoro,menotassesulleimprese. SelepropostediRenzisono davvero queste, se veramente il neosegretario Pd vuole perseguire questi obiettivi, allora diciamo: Forza Renzi, Forza Italia. Siamo pronti al dialogo più che mai costruttivo. Come capiremo se Renzi fa sul serio? Basterà osservare conattenzioneelareazione dellaCgiledituttigialtriconfederati di sinistra. Se Camusso e compagni attaccheranno il piano lavoro del segretario Pd allora vorrà dire che va nella giusta direzioneeechepotrà esserci un reale confronto. Il cetomediohabisogno di trovare la sua casa dove l'ha progettata e costruita negli anni Silvio Berlusconi.NoipopolodiForzaItaliae deiClubForzaSilvio, noi eletti di Forza Italia, ci siamo, e siamo - grazie alla presenza forte e serena di Berlusconi, che incredibilmente ha ancorailsoleintasca-unapossibilità, forse la sola, perché con il ceto medio risorga l'Italia. Renato Brunetta

DOVE HA COLPITO DI PIÙ LA CRISI

8.112.614 Partite Iva individuali, lavoratori autonomi, artigiani e commercianti direttamente colpiti dalla crisi

4.743.614 Imprese con almeno 1 dipendente (tranne che per le partite Iva individuali) direttamente funzionale all'attività

8.112.614 Imprenditori con almeno 1 familiare a carico

20.968.842 Gli italiani colpiti dalla crisi

3.369.000 Partite Iva individuali

TOTALE

8.112.614

1.075.000 Commercianti (piccolo commercio, ambulanti, negozi "di vicinato")

869.321 Piccole imprese agricole e agroalimentari

1.682.867 Lavoratori autonomi e liberi professionisti

1.116.426 Titolari di imprese artigiane

ESECUTIVO IN BILICO Gli sprechi della Casta

Il Parlamento salva gli affitti d'oro

Abrogata la norma che annullava i contratti ultramilionari degli enti pubblici. E la Boldrini finge di tagliare le spese FIGURACCIA Il governo si rimangia le promesse e salva la società «Milano 90» NESSUN RISPARMIO I 26 milioni in meno all'anno non sono stati considerati dal decreto
Andrea Cuomo

Roma Affitti d'oro, arriva la porcata-bis del governo. Dopo il tentativo di disinnescare la norma risparmiosa fatta inserire dal M5S nel decreto salva-Roma per consentire alle amministrazioni pubbliche di recedere dai contratti d'affitto troppo onerosi per i propri palazzi con un emendamento del Pd su cui fortunatamente il governo è stato costretto alla retromarcia, ecco spuntare un altro emendamento in grado di svuotare gli effetti della norma calmieratrice. Scoperto con le dita nella marmellata, Palazzo Chigi come un bambino discolo balbetta: non lo faccio più. L'ingrato compito è toccato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, che ieri prometteva di valutare gli effetti dell'emendamento salva-affitti, facendo intendere di essere disposto a porvi rimedio. Ma i tempi sono stretti e le buone intenzioni tutt'altro che facili. Staremo a vedere. Di sicuro si tratta dell'ennesima figuraccia del governo nella travagliata sessione di bilancio che chiude un anno già da dimenticare. L'emendamento salva-affitti è il 254-ter della legge di Stabilità. Stabilisce che l'articolo 2-bis del decreto legge 15 ottobre 2013 n. 120 eccetera, che disciplina la possibilità per le amministrazioni pubbliche di disdire gli affitti entro il 31 dicembre 2014 in barba al contratto e senza pagare clausole di recesso e che solo per la Camera garantirebbe risparmi annui per 26 milioni, non si applichi per «immobili di proprietà dei fondi comuni di investimento immobiliare» nonché per «immobili di proprietà dei terzi aventi causa da detti fondi». In pratica, come spiega la deputata del M5S Laura Castelli «se i proprietari degli immobili hanno una assicurazione su quell'immobile lo Stato non può disdire il contratto. E guarda caso, sembra che la società Milano 90 che affitta i locali alla Camera dei deputati una assicurazione del genere ce l'ha». Il «codicillo» sospetto secondo i grillini sarebbe stato scritto sotto dettatura della Ragioneria dello Stato. Di certo una prima versione dell'emendamento, molto simile a quella poi licenziata, era stata presentata dalla deputata di Ncd Barbara Saltamartini. Per i grillini la road map per emendare le «porcate» in serie del governo è solo una: oggi la fiducia, poi il 27 dicembre il governo presenta nel «milleproroghe» la misura che blocca gli affitti d'oro e poi il voto sul salva Roma. «Se la norma non ci sarà, faremo ostruzionismo fino a far cadere il decreto», la minaccia. I tagli alla Casta non piacciono proprio. Lo dimostra anche il fatto che nel bilancio 2014 di Montecitorio approvato nei giorni scorsi non c'è traccia della riduzione delle indennità parlamentari promessa dalla presidente dell'aula Laura Boldrini all'alba della legislatura, sotto il tiro dei forconi grillini appena entrati in Parlamento. L'unico blando provvedimento è la proroga per il prossimo anno e fino a tutto il 2016 delle cosiddette «misure di contenimento» dell'indennità parlamentare e dei rimborsi ai deputati, che sarebbero venute a scadenza nel 2015. Si tratta in realtà quasi di una presa in giro: il contenimento non consiste in una vera decurtazione delle indennità, ma nel non adeguamento dell'indennità parlamentare - come accade peraltro del 2007 - e nella conferma del taglio di 500 euro degli importi mensili della diaria e del rimborso delle spese per l'esercizio del mandato. In pratica viene semplicemente confermato lo sconticino già esistente. E pensare che i parlamentari italiani sono, in base al rapporto indennità-Pil pro capite, nettamente i più «ricchi» d'Europa, almeno secondo i calcoli di Csc. Nel 2012, infatti, lo stipendio da deputato in Italia era pari a 4,7 volte il Pil pro-capite, contro l'1,8 del Regno Unito.

Foto: SHOW In un fermo immagine il deputato leghista Gianluca Buonanno mostra un «forcone» di cartone al termine del suo intervento in aula alla Camera dei deputati nell'ambito del dibattito sul decreto legge salva-Roma [Ansa]

ZERO ESUBERI

Province, ennesimo bluff Un taglio senza risparmi

Gian Maria De Francesco

Roma «Una vera e propria legge truffa». Il giorno dopo l'approvazione alla Camera del ddl di iniziativa governativa sul riordino delle Province e delle città metropolitane, il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, torna all'attacco. «La nuova legge - sostiene - non abolisce le Province, ma crea enti di secondo livello» e di fatto le trasforma in «enti di area vasta», sottraendoli alla rappresentanza democratica ed escludendo ogni tipo di elezione diretta «con l'obiettivo di rendere le nuove Province e le nuove città metropolitane assemblee monocolori di sinistra». Potrebbe sembrare la solita polemica politica, ma non è così. Innanzitutto, perché lo sdegno è stato trasversale: accanto agli azzurri anche i 5 Stelle e i leghisti hanno protestato contro la mancanza di incisività della legge. In secondo luogo, c'è una sostanziale inefficacia dal punto di vista economico che rende inutile il provvedimento. È lo stesso Brunetta a spiegarlo chiaramente. «Oggi le Province costano 8,6 miliardi l'anno per le spese ordinarie. Due miliardi e duecentomila euro l'anno è, invece, il costo dei dipendenti. Gli impiegati e i dirigenti sono 61mila, per 1.272 consiglieri provinciali e 395 assessori», ha ricordato. Quanto farà risparmiare il ddl approvato ieri? Solo i 100 milioni delle mancate elezioni, a fronte di 8 miliardi di spese correnti. «Praticamente nulla», ha chiosato l'ex ministro della Pubblica amministrazione. Si potrebbe pensare che, a fronte di un mancato risparmio, ne potrebbe però giovare la gestione della cosa pubblica perché, eliminando comunque un livello di rappresentanza, i processi decisionali dovrebbero diventare più efficaci. E, invece, no. Per le nuove dieci città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Firenze, Venezia, Bologna, Bari e Reggio Calabria) è prevista sì l'eliminazione dell'ente provincia, ma al suo posto nasceranno i consigli metropolitani che, se lo statuto lo prevedrà, potranno essere eletti anche direttamente e quindi non essere composti da sindaci e consiglieri comunali dell'area. Nelle altre Province, invece, resteranno presidenti e consigli provinciali, designati dall'assemblea dei Comuni dell'area. Nessuno riceverà compensi per l'incarico, ma l'influenza politica resterà immutata. Insomma cambiare tutto perché nulla cambi. La proposta di Fi, conclude Brunetta, avrebbe eliminato una volta per tutte le Province mantenendovi in vita solo due livelli di rappresentanza: le Regioni e i Comuni. In attesa della riforma costituzionale (necessaria per abolire le Province), vi sarebbe stato un passaggio di competenze e funzioni definite. Sette anni fa, invece, si avrà anche questo livello intermedio, frutto di un provvedimento che il capogruppo forzista ha definito «incostituzionale, confuso, con norme ingarbugliate, che non semplifica e non sburocratizza, ma aumenta il disordine nella gestione dei servizi creando nuovi problemi a imprese e cittadini». E forse non è un caso che il governo Letta non abbia «propagandato» questo traguardo, come è solito fare anche con leggi di minore importanza. Tanto è vero che il premier nella nuova richiesta di fiducia alle Camere dimetteva un mese fa più o meno «sorvolato». Il ministro per i Rapporti con le Regioni, il renziano Graziano Delrio è uno dei pochi a esserne soddisfatto. Ma, come fanotare Forza Italia, perché la norma, così com'è concertata, ampliasse l'influenza del centro-sinistra in generale e del Partito democratico in particolare, notoriamente più rappresentati nelle amministrazioni locali, in virtù dello «zoccoloduro» che vota qualsiasi cosa il partito proponga, anche nelle circoscrizioni.

SCHEDA Le reazioni/1 Graziano Delrio ministro Pd Un passo avanti enorme per semplificare questo Paese Renato Brunetta capogruppo Fi Questa legge è una truffa: non abolisce le Province, ma le trasforma Matteo Salvini segretario Lega I veri enti inutili sono le Prefetture: ci batteremo per provare a tagliarle Le reazioni/2 Antonio Saitta presidente Upi Il provvedimento è un gran pasticcio, se non cambia voterò contro Non abolisce le Province, cambia nome. Moltiplica enti e poltrone Quest'enorme getteranno il Paese nel caos, senza portare risparmi Pier Ferdinando Casini leader Udc Luigi Di Maio deputato M5S

Le stime Il ministro dell'Economia: è rimasta inalterata rispetto al 2012 quando era pari a 12 miliardi. Con la legge di Stabilità c'è stato un cambio di passo

Saccomanni ammette: l'evasione fiscale nel 2013 non è diminuita

«Maggiore coesione dopo l'uscita di Forza Italia e di Berlusconi» Confindustria critica Raddoppia il numero di imprenditori che indicano la fine della crisi tra due anni

L'evasione fiscale in dieci anni è cresciuta da 2 miliardi a 12 miliardi. A dirlo fuori dai denti è il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che sottolinea come quest'anno sia rimasta inalterata rispetto al 2012, ovvero a 12 miliardi. Il ministro difende la legge di Stabilità dalle critiche generalizzate. «Il problema sono le scarse risorse a causa di una recessione dell'economia lunga, ma dei segnali importanti di discontinuità questa legge di Stabilità li dà: riduce le tasse su lavoro e le imprese, avvia nuovi investimenti produttivi». Saccomanni si dice convinto che il tunnel della crisi è al termine. «Ne stiamo uscendo. Anche l'Europa è in fase di recupero, ma credo si debba avere fiducia. L'economia non è una scienza esatta ma se si reagisce sempre vedendo gli effetti negativi non se ne esce». Sul provvedimento per la riduzione del cuneo fiscale, sottolinea Saccomanni, «oggi il contributo grava troppo su imprese e lavoratori e quindi va spalmato anche sugli altri». Quanto allo stato di salute del governo, «dopo l'uscita di Forza Italia e di Silvio Berlusconi dalla maggioranza, ha una maggiore coesione e capacità di discutere le cose nella sostanza, senza pregiudiziali di carattere politico quindi può essere più efficiente. Credo che da un punto di politico si sia chiusa una stagione». L'ottimismo di Saccomanni stride con il sondaggio di Confindustria. Secondo il rapporto di fine anno del Centro studi, resta alta tra gli imprenditori l'incertezza sulle sorti dell'economia italiana: la quota di quanti indicano la fine della crisi non prima di un anno e mezzo-due è raddoppiata rispetto al 2010. La stessa incertezza che ha improntato le traiettorie economiche tracciate per l'anno corrente e quello successivo. Gli economisti di viale dell'Astronomia, infatti, hanno calcolato l'andamento negli anni della forchetta delle previsioni sul Pil. La divaricazione ha toccato l'apice, si legge, a gennaio 2012 per quel che riguarda le stime sul 2013, confermata anche a gennaio 2013 per quelle sul 2014: 2,3 punti percentuali di scarto tra la stima minima e quella massima. «E oggi, che un avvio di recupero è segnalato da tutti gli indicatori congiunturali, la forchetta è scesa sì a 1,1 punti percentuali per il 2015 ma è ben più elevata di quanto non fosse nel 2007 e nel 2008 per l'anno seguente». Un andamento, questo, denuncia ancora Confindustria «che testimonia la divergenza di vedute sulle difficoltà del Paese e quindi sulla traiettoria che l'Italia seguirà». In Italia le sofferenze sui prestiti alle imprese sono salite a 101 miliardi nell'ottobre 2013 rispetto ai 25 miliardi del 2008. Una somma pari al 12,3% del totale dei prestiti. Anche quelle sui crediti alle famiglie sono in crescita (da 10 a 31 miliardi).

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

L'ANALISI

Dopo 77 anni oggi cambia Bankitalia

Assemblea straordinaria per deliberare sul nuovo Statuto. Un passaggio che forse cancella le minacce politiche degli ultimi anni a via Nazionale

ANGELO DE MATTIA

Oggi si tiene l'assemblea straordinaria della Banca d'Italia per deliberare le modifiche allo statuto conseguenti al decreto-legge che ha riformato una parte dell'ordinamento dell'Istituto rivalutando le quote possedute dai partecipanti - banche e altri intermediari - al capitale di quest'ultimo. Il decreto è in corso di conversione al Senato, dove, con alcune modifiche, ha ottenuto l'approvazione della Commissione Finanze. Si profila, però, lo slittamento a gennaio della conclusiva approvazione. Le decisioni dell'assemblea dei quotisti della Banca centrale saranno, dunque, adottate "sub condicione", a condizione, cioè, che il decreto venga convertito in legge. Naturalmente, se le modifiche che dovessero essere introdotte nell'iter della predetta conversione avessero impatti sulle scelte dell'assemblea, allora occorrerà una nuova deliberazione, a meno che quest'organo non deleghi, come pure sarebbe possibile, il Consiglio superiore ad introdurre nello statuto le ulteriori variazioni che saranno apportate in Parlamento. È dal dicembre del 2006 che lo statuto, modificato a seguito delle innovazioni introdotte dalla cosiddetta legge sulla tutela del risparmio, non viene emendato. L'evento di oggi ha carattere storico perché dopo 77 anni viene modificato il capitale dell'Istituto che sarà, previo aumento a titolo gratuito, portato da 156 mila euro a 7,5 miliardi attraverso il trasferimento ad esso di una parte delle riserve che non hanno connessioni con le funzioni fondamentali dell'Istituto e sulle quali gli enti partecipanti non possono far valere diritti; a distanza di tanti anni, essi sono invece nella condizione di potere legittimamente vedere riconosciuta quella rivalutazione delle loro partecipazioni derivante appunto dalla predetta parte delle riserve: si delimitano così strettamente i diritti economici degli "azionisti". Su questi aspetti, riguardanti il maggior valore delle quote, non quello ben superiore della Banca, in sede statutaria si interverrà per inserirvi non solo le innovazioni introdotte dalla legge, ma anche per disciplinare il periodo transitorio nel quale l'Istituto potrà acquistare, per poi ricollocarle, le quote che saranno cedute dagli attuali detentori per rispettare il limite del 3% del capitale entro il quale dovrà essere contenuta la partecipazione di ciascun soggetto. Altri interventi nello statuto riguarderanno la descrizione dei partecipanti che, con l'aggiunta di nuovi soggetti, oggi coprono un ambito esteso che va dalle banche, alle assicurazioni, agli enti di previdenza, ai fondi pensione, alle Fondazioni di origine bancaria: tutti soggetti regolati e vigilati. Già in questa fase della conversione del decreto, è stata votata l'espunzione, dal novero dei possibili partecipanti, dei soggetti europei appartenenti alle medesime categorie dei partecipanti italiani: si tratta di una decisione opportuna, che può non cozzare con la normativa europea, se si ha presente che la Banca è un ente pubblico non economico, dunque non assimilabile ad altri enti nei confronti dei quali si potrebbe far valere una sorta di diritto di "accesso al mercato", e che non sussiste una par condicio, nemmeno potenziale, con le altre Banche centrali dell'Unione e dell'Eurosistema. Si è affermato che l'Istituto monetario diventa, dato l'assetto "proprietario", una public company: pur non trattandosi di una configurazione del tutto appropriata, tuttavia l'aumento delle categorie dei possibili possessori delle quote rappresenta un passo per annullare quella percezione, sia pure del tutto infondata, di un presunto conflitto di interesse per la commistione controllanti il controllore - controllati, dal momento che i partecipanti non hanno né possono avere alcuna ingerenza, neppure meramente informativa, nelle funzioni istituzionali della Banca, soggette esclusivamente al Direttorio. È una crassa sciocchezza quella che si è sentita cioè che così il Direttorio diventa prigioniero dei partecipanti. Con la riforma si chiudono sette anni nei quali è stata pendente l'assurda spada di Damocle di una illegittima norma, voluta dall'ex ministro Tremonti, mirata a statizzare la Banca d'Italia, a somiglianza della banca di Stato sovietica.

L'INTERVISTA

La bocciatura di S&P è una ritorsione contro l'Europa

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Il declassamento del bilancio Ue da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's è puramente "politico" ma oramai anche i mercati hanno iniziato a prendere le distanze da questi giudizi. È il parere di Leonardo Domenici, l'eurodeputato democratico che a Strasburgo è stato il relatore sul nuovo regolamento Ue sulle agenzie di rating. Cosa pensa della "bocciatura" del bilancio Ue di S&P e della reazione del premier Letta? «Sono stato sorpreso dalle parole di Letta. Forse era un commento a caldo perché altrimenti mi sembra una reazione molto debole. Il declassamento è una valutazione sull'affidabilità del bilancio e il ragionamento è abbastanza capzioso perché sembra quasi che S&P dica: siccome la situazione complessiva economico finanziaria dei Paesi dell'Ue peggiorerà allora questo lascia presupporre che sarà più difficile fare il bilancio dell'Unione, perché daranno meno soldi. Il relatore del nuovo regolamento delle agenzie di rating giudica «debole» la reazione di Enrico Letta a un declassamento ingiustificato. Ho visto che l'Esma (l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, ndr) ha cominciato a muoversi in maniera un po' più decisa sulle agenzie. Non voglio interpretare il parere di S & P come una sorta di ritorsione...però insomma, la mia opinione sulle agenzie di rating è che in realtà sono molto più maschietto di quello che appaiono. Non credo più alla loro buona fede». Ma non potrebbe essere un sincero parere tecnico sulle difficoltà dell'Ue? «Sul merito questo declassamento è abbastanza strano: il bilancio non è affidabile perché gli Stati daranno meno soldi. È un giudizio di tipo politico, non di tipo tecnico, è questo l'aspetto maschietto di questa presa di posizione di S&P. Purtroppo siccome viviamo in un mondo in cui i tecnici hanno preso il posto dei politici queste sono le conseguenze che paghiamo. Mi sembra che ci sia anche una superficialità e una scarsa comprensione di quelli che sono gli effettivi meccanismi dell'Unione, che sono molto complicati, molto discutibili, ma c'erano anche prima. S&P scopre l'acqua calda dopo che si è rotta la caldaia. Allora perché non l'hanno fatto prima il declassamento dicendo che nell'architettura istituzionale europea c'erano delle crepe? Trovo pretestuosa questa uscita di S&P». È sembrato che in Europa fossero molti a criticare il declassamento di S&P... «Sì, ma questa riflessione dovrebbe fare pensare anche i governi. Quando in Parlamento proponevamo misure più determinate e abbiamo proposto l'apertura della concorrenza in questo ambito, abbiamo detto che bisognava fare una valutazione indipendente del debito sovrano e che andavano poste le basi per avere un'agenzia di rating europea i governi hanno tirato il freno a mano. Hanno dato una prova di timidezza di cui adesso si paga il peggio. Certo, con il nuovo regolamento si è fatto un buon lavoro, ma si poteva essere più decisi. Cosa prevedono le nuove norme sulle agenzie di rating? «Per la valutazione dei debiti sovrani entro la fine dell'anno entra in vigore il calendario, cioè le agenzie di rating saranno obbligate a comunicare preventivamente le date in cui faranno le valutazioni dei debiti sovrani. Questo è importante perché uno degli obiettivi che ci eravamo posti era proprio quello di colpire il timing ad orologeria delle valutazioni, come è successo in questo caso. Poi dal primo gennaio entreranno in vigore i limiti relativi a indicazioni e prescrizioni di tipo politico, mentre le altre regole riguardano la concorrenza, le misure contro il conflitto di interessi, il tentativo di allargare il mercato, la responsabilità civile per le agenzie di rating e la riduzione dell'eccesso di affidamento da parte degli operatori di mercato nei confronti delle valutazioni delle agenzie di rating». I mercati reagiscono con minor nervosismo ai declassamenti «È vero. Al di là della valutazione di merito sui contenuti dei rating è stato molto importante fare un lavoro che ha messo sotto i riflettori le agenzie. C'è maggiore consapevolezza delle magagne del loro funzionamento».

Foto: Leonardo Domenici

Privatizzazioni

La ritirata dello Stato e quei 12 miliardi da trovare e incassare

aLESSANDRA PUATO

A pagina 8

S arà l'anno delle privatizzazioni? Il governo Letta ci conta, ma i tempi di cessione delle aziende pubbliche sono più lunghi del previsto e pare poco il denaro che entrerebbe al Tesoro per abbattere il debito pubblico. La lista ufficiale comprende sette aziende, Enav, Grandi Stazioni, Cdp Reti, Sace, Fincantieri, Eni, Stm, più le Poste aggiunte in coda. Valore complessivo d'incasso fra i 13,9 e i 14,6 miliardi (vedi tabella), secondo stime aziendali e valutazioni dell'Università Bocconi per Corriere Economia (vedi numero del 25 novembre). Il piano Letta-Saccomanni parlava di 10-12. Previsioni ottimistiche?

Chi parte e chi no

La prima debuttante dovrebbe essere l'Enav, controllo dei voli: così ha detto il Comitato privatizzazioni presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, che si appena è riunito. E questa è in rampa di lancio. Ai privati andrebbe il 40%, incasso possibile intorno ai 384 milioni su un valore complessivo possibile di 960. Potrebbero verosimilmente seguire due matricole di Borsa, prima dell'estate: Fincantieri e Sace, entrambe da Cassa Depositi e Prestiti.

Dalla prima, valutata dalla Bocconi circa 1,2 miliardi (multipli di cinque volte il margine operativo lordo, il business dei cantieri navali non è quello dei piumini), quotandone il 40%, potrebbero entrare sui 460 milioni. Dalla seconda, che assicura i crediti delle aziende che lavorano con l'estero, la cessione del 60% produrrebbe un incasso elevato, sui 3,6 miliardi. La quotazione è una delle ipotesi, nel caso piacerebbe a breve. Incasso fin qui, 4 miliardi.

Per il resto, tutto è ancora per aria. Cdp Reti, su cui sta lavorando l'advisor Lazard, è la scatola che dovrebbe contenere, oltre all'attuale Snam (rete del gas), anche Terna (i tralicci della luce) e il gasdotto Tag, che porta il gas in Italia dall'Austria; ma il conferimento della prima non è ancora partito e il secondo è un'ipotesi lontana. La condizione per la cessione del 3% dell'Eni è il riacquisto di azioni proprie fino al 10% da parte dell'azienda, ma l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha detto che i tempi saranno lunghi. La Grandi Stazioni al 60% di Fs, poi, non sarebbe privatizzata così com'è: l'idea è costituire una nuova società, nella quale conferire le attività redditizie e retail, come i ricavi dall'affitto dei negozi. I contatti col Tesoro sono tenuti vivi da Barbara Morgante, capo Strategie di Ferrovie, ma serve tempo, anche qui. Inoltre l'ipotesi d'incasso è di 5-600 milioni, ma il denaro resterebbe, pare, alle Fs di Mauro Moretti, che al limite lo scalerebbe dai trasferimenti che lo Stato passa al gruppo.

Sui microchip di Stm (che ha perso 1,2 miliardi nel 2012) c'è l'opposizione di lavoratori e forze politiche. Si spera in Poste, quella sì un bel botto se si quotasse: 3,6-4,2 miliardi il valore del 30% del gruppo: ma se ne parla da anni, si vedrà.

Resta il mattone: 530 mila edifici per 239-319 miliardi di euro solo quelli delle amministrazioni pubbliche, secondo i dati ufficiali del Tesoro, fermi al 2011; circa 60 miliardi quelli dello Stato (stima Astrid). Nella legge di Stabilità votata venerdì alla Camera sono previste dismissioni immobiliari per 500 milioni all'anno nel 2014-2016. È in corso la trattativa fra Demanio e Cdp su 30-40 immobili per un altro mezzo miliardo. E l'anno prossimo inizierà a lavorare la Invimit sgr, nata apposta. Ma il patrimonio pubblico è stato gestito finora senza rigore sui dati catastali. Va tutto riclassificato, per evitare abbagli, ma comuni ed enti locali non sempre rispondono alle richieste di dati aggiornati. E ci sono edifici fatiscenti, caserme senza autorizzazione. Alla direzione Patrimonio immobiliare di Bruno Mangiatordi, al Tesoro, il lavoro è tanto e impegnativo. Fatta la banca dati, si tratterà poi di trovare i compratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 In vendita Le società pubbliche delle quali è prevista la cessione (1) stima, valutazione Università Bocconi in base all'equity value (cinque volte l'Ebitda meno debiti netti, bilanci 2012), tranne dove indicato

diversamente; (2) stima gruppo Fs per la nuova società, che sarebbe costituita conferendo in tutto o in parte il 60% di Grandi Stazioni che fa capo a Fs; (3) in futuro dovrebbe contenere Terna e Tag; (4) valore di cessione 2012 da Eni a Cdp della sola Snam; (5) valore di cessione 2012 dal Tesoro a Cdp; (6) 100% della newco nata da scorporo Totale max 14,6 miliardi di euro Fonte: elaborazione CorriereEconomia Pparra Enav Grandi Stazioni Cdp Reti (Snam) Sace Fincantieri Eni StMicroelectronics Poste Italiane (3) Ministero dell'Economia e delle Finanze Cassa depositi e prestiti Ferrovie dello Stato Quota pubblica 100% 60% 100% 100% 99,4% 4,34% 14,12% 100% Possibile cessione 40% max 100% 49% 60% 40% 3% max 14% 30-35% Valore della quota milioni di euro (5) 960 500-600 oltre 3.517 6.050 1.157 2.896 710 12.114 (4) (2) (1)

Foto: In vendita Impegni Vincenzo La Via, presidente Comitato Privatizzazioni (a sinistra), e Mauro Moretti (Fs)

LEGGE DI STABILITÀ

Beni rivalutabili, effetti differiti

BRUNO PAGAMICI

Via libera alla rivalutazione dei beni dell'impresa con la legge di stabilità. Ripercorrendo in parte lo schema del dl 185/2008, gli effetti fiscali della rivalutazione saranno differiti nel tempo e in particolare al periodo d'imposta 2016. Rispetto al passato, tuttavia, non è ammessa la rivalutazione ai soli fini civilistici. L'imposta sostitutiva sui beni ammortizzabili rivalutati è del 16% e sarà possibile affrancare il saldo attivo derivante dai maggiori valori contabili con un'imposta del 10%. Mentre gli effetti fiscali sono rimandati al 2016, il pagamento della prima delle 3 rate previste dell'imposta sostitutiva scatta entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta 2013, e cioè a giugno 2014. Con la rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni la legge di stabilità (art. 1, commi 88-95), permette alle imprese di far valere la loro reale patrimonializzazione e avere una maggiore base sulla quale calcolare gli ammortamenti. Questo avviene in deroga all'art. 2426 c.c., che in particolare prescrive l'iscrizione delle immobilizzazioni "al costo di acquisto o di produzione" compresi i costi accessori. Il costo a carico delle imprese che optano per la rivalutazione è il pagamento di un'imposta, in sostituzione della tassazione sui redditi e dell'Irap (nonché delle addizionali corrispondenti), che ammonta a: - 16% sui cespiti ammortizzabili; - 12% sui cespiti non ammortizzabili. La norma prevede inoltre la possibilità di affrancare, in tutto o in parte, il saldo attivo della rivalutazione, mediante il pagamento di una imposta sostitutiva pari al 10% di detto importo. I beni rivalutabili. Sono rivalutabili tutti i beni d'impresa che risultino nel bilancio al 31/12/2012, materiali ed immateriali, comprese le partecipazioni di controllo e collegamento, a esclusione degli immobili «merce». Restano esclusi i costi pluriennali di cui all'art. 108 del Tuir, quali ad esempio i costi di pubblicità, i costi di impianto e tutte le altre spese che fanno riferimento a quei beni che non possono essere annoverati nella categoria dei beni immateriali giuridicamente tutelati. La rivalutazione deve avvenire per categorie omogenee di beni, tenendo presente a tal fine quanto previsto dal dm n. 162/2001. La rivalutazione e i saldi attivi. Il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione si considera riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap a decorrere dal terzo esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita. Nel triennio occorrerà dunque recuperare a tassazione i relativi ammortamenti dedotti a conto economico ma indeducibili per l'erario. Invece, nel caso di cessione a titolo oneroso, assegnazione ai soci, la destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa o al consumo personale o familiare dell'imprenditore dei beni rivalutati, le plus/ minusvalenze derivanti da tali operazioni godranno della rivalutazione solo trascorsi quattro esercizi da quest'ultima. In caso contrario i beni in oggetto saranno considerati ancora al loro costo storico ante rivalutazione con riconoscimento di un credito d'imposta alla società pari all'imposta sostitutiva pagata, e contestuale liberazione della riserva per la quota parte riferita ai beni alienati, con conseguente eliminazione del vincolo di sospensione d'imposta e riallocazione della stessa tra le riserve di utili. Infine, anche se la norma non prevede alcun obbligo di perizia dei beni, appare opportuno che ai fini della congruità dei valori venga redatta una perizia, preferibilmente da esperti esterni qualificati. L'accettazione di una perizia interna non viene esclusa ma essa dovrà essere oggetto di procedure atte ad accertarne l'affidabilità. Oltre alla rivalutazione è possibile effettuare contemporaneamente l'affrancamento del saldo attivo, mediante pagamento di un'imposta sostitutiva del 10%, che consente di liberare la riserva di rivalutazione in capo alla società, ferma restando la tassazione in capo ai soci all'atto della distribuzione se trattasi di società di capitali. Relativamente alla base imponibile dell'affrancamento della riserva, l'importo da affrancare è al lordo dell'imposta sostitutiva versata, anche se la stessa è stata portata a riduzione della riserva all'atto della rivalutazione. L'affrancamento della riserva, Tempistica versamento imposte sostitutive. A livello operativo, le imposte sostitutive sono versate in tre rate annuali a partire dal 2014. Gli importi possono essere compensati ai sensi del dlgs 241/97. Inoltre, mantiene inalterato il costo fiscale dei beni oggetto di rivalutazione fino al decorrere del triennio previsto. I destinatari. Sono ammessi alla rivalutazione tutti gli esercenti attività

d'impresa, compresi gli enti non commerciali, le stabili organizzazioni di soggetti non residenti ubicate nel territorio dello Stato e le imprese in contabilità semplificata. Queste ultime, in assenza del bilancio, devono evidenziare la rivalutazione dei beni in un apposito prospetto bollato e vidimato, anche dall'Agenzia delle Entrate, da cui risulti il costo fiscalmente riconosciuto dei beni e la rivalutazione operata (inoltre per tali imprese non opera la disposizione normativa che prevede la formazione di un saldo attivo di rivalutazione).

La rivalutazione dei beni in 10 mosse Finalità della rivalutazione Le imprese possono ottenere una maggiore rappresentatività dei dati di bilancio che si contrappone all'onerosità della rivalutazione ai fini del riconoscimento fiscale dei maggiori valori attribuiti ai beni Destinatari Possono rivalutare i beni d'impresa, materiali e immateriali, e le partecipazioni anche in deroga all'art. 2426 c.c., tutti gli esercenti attività d'impresa, comprese le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, nonché le imprese in contabilità semplificata Esclusioni Sono esclusi dai beni rivalutabili gli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa, nonché i costi pluriennali quali costi di pubblicità, i costi di impianto ecc. Bilancio di riferimento I beni da rivalutare devono essere quelli risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2012 Categorie omogenee La rivalutazione deve avvenire per categorie omogenee di beni: beni materiali ammortizzabili (diversi da immobili e beni mobili registrati): raggruppati per anno di acquisizione e coefficiente di ammortamento; immobili: fabbricati non strumentali, strumentali per natura, strumentali per destinazione, aree non fabbricabili e fabbricabili; beni iscritti in pubblici registri (aeromobili, veicoli, navi e imbarcazioni); • beni immateriali: sono una categoria omogenea a se stante • Data di riferimento La rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio al 31/12/2013, deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea e deve essere annotata nel relativo inventario e nella nota integrativa Il saldo attivo Il saldo attivo della rivalutazione può essere affrancato, in tutto o in parte, con l'applicazione in capo alla società di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, dell'Irap e di eventuali addizionali, nella misura del 10% L'imposta sostitutiva sui beni Il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione assumeranno rilevanza fiscale nel periodo d'imposta 2016, mediante il versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap e di eventuali addizionali del 16% per i beni ammortizzabili e del 12% per i beni non ammortizzabili Effetti della rivalutazione Nel caso di cessione a titolo oneroso, di assegnazione ai soci, al consumo personale o familiare dell'imprenditore dei beni rivalutati nel triennio 2014-2016, ai fini della determinazione di plus/minusvalenze si ha riguardo ai valori di cui al bilancio al 31/12/2012 Versamento dell'imposta sostitutiva Le imposte sostitutive si versano in 3 rate annuali senza interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta 2013 (quindi, a giugno 2014), 2014 (giugno 2015) e 2015 (giugno 2016)

LEGGI DI STABILITÀ

Ristrutturazioni, bonus prorogati

La legge di stabilità (art. 1, comma 87) proroga gli incentivi per le ristrutturazioni e il bonus mobili. Le detrazioni per ristrutturazioni, efficienza energetica, messa in sicurezza degli immobili e bonus mobili, che sarebbero scadute al 31 dicembre 2013, vengono mantenute fino a tutto il 2014. Mentre verranno ridotte nel 2015. Per gli incentivi per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici è stato introdotto un ulteriore limite, oltre a quello di spesa non superiore a 10 mila euro, che non consente le detrazioni per importi superiori ai costi di ristrutturazione a cui devono essere necessariamente collegate. Ristrutturazioni edilizie. La legge di Stabilità proroga la detrazione fiscale del 50% per le ristrutturazioni edilizie, per un importo massimo di 96 mila euro per unità immobiliare, fino al 31/12/2014. Il bonus scende poi al 40% dall'1/1/2015 al 31/12/2015. Per poter ottenere la detrazione, si devono indicare le spese sostenute nella dichiarazione dei redditi. La detrazione va spalmata in dieci annualità di pari importo. Efficienza energetica. La proroga fino al 31 dicembre 2014 ha interessato anche la detrazione fiscale del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, che sarebbe scaduta il 31 dicembre 2013. Dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 la detrazione scende invece al 50%. Inoltre, per gli interventi eseguiti sulle parti comuni condominiali o su tutte le unità immobiliari dell'edificio, la detrazione Irpef/Ires è stabilita nella misura del 65% per le spese sostenute fino al 30/6/2015, mentre, per le spese sostenute dall'1/7/2015 al 30/6/2016, la detrazione spetta nella misura ridotta del 50%. Messa in sicurezza statica. La legge di Stabilità ha prorogato la disciplina della detrazione per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, introdotta dall'art. 16 comma 1-bis del dl n. 63/2013. In sostanza, la detrazione si applica, fino ad un massimo di 96 mila euro per unità immobiliare, nella misura del 65% per le spese sostenute fino al 31/12/2014 e del 50% per quelle sostenute dall'1/1/2015 al 31/12/2015. Il bonus è applicabile agli interventi: le cui procedure autorizzatorie sono avviate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del dl 63/2013; eseguiti su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità, di cui all'Opcm 20 marzo 2003 n. 3274; che si riferiscono a costruzioni adibite ad abitazione principale o attività produttive. Bonus mobili. Prorogata al 31 dicembre 2014 la detrazione del 50% delle spese per mobili e grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore ad A+. Invariato l'ammontare complessivo della spesa agevolabile per l'acquisto di mobili, pari a 10 mila euro, e la ripartizione della detrazione in 10 quote annuali di pari importo. Le spese per l'acquisto di mobili non possono essere superiori alle spese per i lavori di ristrutturazione a cui devono essere collegate.

La mappa delle detrazioni Ristrutturazioni edilizie Bonus del 50% fino al 31/12/2014 Il bonus scende al 40% dall'1/1/2015 al 31/12/2015 Efficienza energetica Bonus del 65% fino al 31/12/2014 (30/6/2015 per interventi eseguiti sulle parti condominiali) Dall'1/1/2015 al 31/12/2015 la detrazione scende al 50% (30/6/2016 per interventi eseguiti sulle parti condominiali) Messa in sicurezza statica Bonus del 65% fino al 31/12/2014 Dall'1/1/2015 al 31/12/2015 la detrazione scende al 50% Bonus mobili Bonus del 50% fino al 31/12/2014, per un minimo di 10.000 euro. Le spese non possono essere superiori a quelle per i lavori di ristrutturazione a cui sono collegate

LEGGI DI STABILITÀ

La deduzione Ace sale al 4% dal 2014

Con la legge di Stabilità la deduzione Ace passa dall'attuale 3 al 4% già dal periodo d'imposta 2014. Per poi salire al 4,50% nel 2015 e al 4,75% nel 2016. Nel caso dei soggetti Ires, il coefficiente del 4% novellato dai commi 85 e 86 dell'art. 1 della legge di Stabilità, applicabile al solo periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, opera sulla variazione in aumento del capitale proprio esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010: quest'ultimo è rappresentato dal patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, senza tenere conto dell'utile del medesimo periodo amministrativo, ovvero dal solo capitale sociale e dalle riserve, al netto di eventuali perdite. In altri termini, è agevolabile anche la quota non distribuita, né accantonata a riserva indisponibile, del risultato economico dell'anno 2010, ancorché maturato anteriormente all'entrata in vigore del dl n. 201/2011. La base di calcolo. Ai fini dell'individuazione della variazione in aumento del capitale proprio, rilevano sia gli incrementi che i decrementi e le riduzioni. Non rileva, invece, la perdita d'esercizio, con l'effetto che, nell'ipotesi di versamenti in denaro a copertura delle perdite, la detassazione spetta sull'intero ammontare apportato dai soci e non al netto del predetto risultato economico. Le aliquote. La legge di stabilità fissa l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale come di seguito: 4%, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; 4,5%, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2015; 4,75%, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016. Dal 2017 il rendimento nozionale sarà determinato con decreto del ministero dell'economia e delle finanze. Gli acconti. La nuova disposizione disciplina anche il calcolo degli acconti. In particolare, i soggetti che beneficiano della deduzione di cui all'art. 1 del dl 201/2011 determinano l'acconto delle imposte sui redditi dovute per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e al 31 dicembre 2015 utilizzando l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio relativa al periodo d'imposta precedente. Quindi, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare nel 2014 si dovrà fare riferimento all'aliquota valida per il 2013 (pari al 3%) e nel 2015 alla misura prevista per il 2014 (pari al 4%).

FISCO Gli effetti del decreto del Mef che facilita la definizione spontanea di omissioni e ritardi

Ravvedimento con più appeal

Riduzione degli interessi legali dal 1° gennaio 2014

ALESSANDRO FELICIONI

La riduzione degli interessi legali all'1% rafforza l'appeal del ravvedimento operoso; proprio in un periodo in cui si intasano le scadenze di versamento più onerose (Imu, acconto Iva) l'entrata in vigore, dal primo gennaio 2014, del nuovo tasso facilita la definizione spontanea di eventuali ritardi o omissioni; il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2013, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 292 del 13 dicembre scorso, ufficializza la modifica che ha riflessi importanti non solo in ambito fiscale e previdenziale ma anche civile e fallimentare. L'emanazione del decreto ministeriale e la sua pubblicazione in G.U. hanno riflessi sostanziali sull'efficacia dell'intervento. La variazione del tasso di interesse, infatti, non è automatica. Se entro il 15 dicembre non viene fissata la nuova misura del saggio, questo rimane invariato per l'anno successivo. Il ministro dell'Economia e delle finanze può quindi intervenire, con decreto da emanarsi non oltre il 15 dicembre, sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a 12 mesi e tenuto conto del tasso di interesse registrato nell'anno (articolo 2, comma 185, legge 662/1996). Come detto la novità si farà sentire in maniera più forte e più immediata sull'istituto del ravvedimento operoso. Come noto per regolarizzare spontaneamente gli omessi, insufficienti o tardivi versamenti di tributi, è possibile corrispondere, oltre alla prevista sanzione ridotta, anche gli interessi moratori calcolati al tasso legale, con maturazione giorno per giorno, a partire dal giorno successivo a quello entro il quale doveva essere assolto l'adempimento e fino al giorno in cui si effettua il pagamento. Per il computo degli interessi da corrispondere il nuovo tasso dell'1% va applicato solo in relazione al periodo di tempo intercorrente tra il 1° gennaio 2014 e il giorno dell'effettivo versamento tardivo. Per il periodo intercorrente tra la scadenza del versamento non adempiuto e il 31 dicembre 2013 il tasso da applicare è del 2,5%. Il periodo dell'anno in cui ha efficacia la modifica interessa eventuali ravvedimenti su versamenti Imu e acconti Iva. La riduzione del tasso legale ha effetti tributari anche su altre disposizioni di minore evidenza ma parimenti importanti. È il caso delle modalità di pagamento legate alle nuove opportunità di definizione degli inviti al contraddittorio e dei processi verbali di constatazione introdotte, rispettivamente, dall'art. 5 e dall'art. 5-bis del dlgs n. 218/97. L'adesione è perfezionabile anche attraverso il pagamento rateale degli importi dovuti previa corresponsione, appunto, degli interessi legali. Le altre forme di adesione previste dallo stesso dlgs n. 218/97, nonché dall'art. 48 dlgs n. 546/92, non subiscono la stessa riduzione. Il riferimento è agli istituti dell'accertamento con adesione, dell'acquiescenza e della conciliazione giudiziale, per i quali la misura degli interessi dovuti a seguito di rateizzazione non è ancorata al saggio legale ma fissata al 3,5%. Gli interessi legali incidono anche sull'applicazione di alcune disposizioni del Tuir. È il caso dell'art. 45 relativo alla misura degli interessi imponibili da determinare su capitali dati a mutuo nel caso in cui gli stessi non siano determinati per iscritto. O, ancora, è il caso dell'art. 89 che rappresenta la medesima situazione configurabile però in capo a società di capitali e quindi finalizzata alla determinazione del reddito d'impresa. Occorre inoltre sottolineare che alcune disposizioni di rivalutazione, caratterizzate dal versamento di imposte sostitutive, eventualmente rateizzabili, non subiscono la variazione del tasso di interesse. È il caso della rateizzazione dell'imposta sostitutiva dovuta per la rideterminazione del costo o valore di acquisto delle partecipazioni non quotate e dei terreni. In tal caso gli interessi dovuti per la rateizzazione rimangono fermi al 3%, in quanto tale misura non è collegata al tasso legale. I coefficienti. Il tasso legale modifica anche i coefficienti per la determinazione dei diritti di usufrutto a vita e delle rendite o pensioni vitalizie. Non solo con riflessi di natura civilistica ma anche fiscale, relativamente alla determinazione della base imponibile, ai fini delle imposte di registro e sulle successioni e donazioni, per la costituzione di rendite o pensioni. Le nuove modalità si applicheranno agli atti pubblici formati, agli atti giudiziari pubblicati o emanati, alle scritture private autenticate e a quelle non autenticate presentate per la registrazione, alle successioni aperte e alle donazioni fatte a partire dal primo

gennaio 2014. In verità manca ancora il provvedimento ufficiale che recepirà le modifiche che il quale, in ogni caso, si aggancerà alla entrata in vigore del nuovo tasso legale, ossia il primo gennaio 2014. Per quanto riguarda invece i coefficienti per la determinazione dei diritti di usufrutto a vita e delle rendite o pensioni vitalizie, il relativo prospetto, allegato al Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro (dpr 131/1986), verrà aggiornato in ragione della nuova misura del saggio legale degli interessi. I precedenti valori, con coefficienti calcolati in base al tasso del 2,5%, hanno trovato e troveranno applicazione dal primo gennaio 2012 al 31 dicembre 2013. Per determinare il valore dell'usufrutto, va prima calcolata la rendita annua moltiplicando il valore della piena proprietà del bene gravato da usufrutto per l'interesse legale. Alla rendita annua così ottenuta, basta poi applicare il coefficiente indicato nel prospetto in corrispondenza dell'età del beneficiario. Con riferimento alla determinazione della base imponibile per la costituzione di rendite e pensioni, sia ai fini dell'imposta di registro (art. 46, comma 2, lettere a) e b) del Tur, dpr 131/1986) sia ai fini dell'imposta sulle successioni e donazioni (art. 17, c. 1, lettere a) e b) del Tus, dlgs 346/90), il tasso legale incide sulla determinazione del multiplo da applicare alla rendita annua. Tale multiplo, fissato al 40 per il biennio 2012-2013 (con un tasso legale del 2,5%), verrà ritoccato presumibilmente al valore di 100, così come accadeva nel 2010 con tasso di interesse fissato anche all'epoca, all'1%.

L'evoluzione del tasso di interesse legale Dal al Tasso Provvedimento 21/04/1942 15/12/1996 5,00%
 16/12/1996 31/12/1996 10,00% L. 26/11/1990, n. 353 01/01/1997 31/12/1998 5,00% L. 23/12/1996, n. 662
 01/01/1999 31/12/2000 2,50% DM 10/12/1998 01/01/2001 31/12/2001 3,50% DM 11/12/2000 01/01/2002
 31/12/2003 3,00% DM 11/12/2001 01/01/2004 31/12/2007 2,50% DM 01/12/2003 01/01/2008 31/12/2009
 3,00% DM 12/12/2007 01/01/2010 31/12/2010 1,00% DM 04/12/2009 01/01/2011 31/12/2011 1,50% DM
 07/12/2010 01/01/2012 31/12/2013 2,50% DM 12/12/2011 01/01/2014 1,00% DM 12/12/2013

FISCO Dal 1° gennaio disco verde per le imprese per il riconoscimento dei maggiori valori

Rivalutazione, via ai risparmi

Disco verde per gli effetti fiscali degli immobili 2008

BRUNO PAGAMICI

Disco verde per il riconoscimento dei maggiori valori fiscali derivanti dalla rivalutazione degli immobili 2008. Dal 1° gennaio 2014, le imprese che a suo tempo hanno approfittato delle disposizioni di cui all'art. 15 del dl 185/2008, possono iniziare a ottenerne i benefici. Dal bilancio 2013, infatti, si potranno finalmente determinare gli ammortamenti fiscalmente deducibili non più sulla base del valore storico degli immobili, ma sui valori rivalutati. Le maggiori quote di ammortamento derivanti dalla rivalutazione possono essere infatti dedotte solo a partire dal quinto esercizio successivo, con la conseguente indeducibilità fiscale degli ammortamenti imputati a conto economico negli anni precedenti e l'obbligo di stanziare nei bilanci le relative imposte anticipate (da riassorbire al termine del ciclo di ammortamento). Un ulteriore beneficio per le imprese deriva dall'incremento del plafond ai fini del calcolo delle spese di manutenzione, deducibili nei limiti del 5% del costo complessivo dei beni materiali ammortizzabili risultanti all'inizio del periodo d'imposta. Solo dal bilancio dell'esercizio in chiusura al 31 dicembre 2013 sarà possibile, infatti, includere la rivalutazione nella base di calcolo. Inoltre, dal 1° gennaio 2014 i maggiori valori saranno riconosciuti anche ai fini del calcolo della eventuale plusvalenza fiscalmente rilevante. Il rovescio della medaglia riguarda le società di comodo. Poiché il riconoscimento dei maggiori valori iscritti in bilancio innalzerà i loro ricavi presunti, è probabile che questo costringerà molte imprese ad avanzare istanza di disapplicazione per il 2013, se i ricavi effettivi non saranno almeno pari al nuovo ammontare dei ricavi minimi. I beni rivalutati. Il dl 185/2008, con l'art. 15, commi da 16 a 23, aveva contemplato la facoltà di rivalutare i valori dei beni immobili posseduti dalle imprese e presenti nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2007, ancora iscritti nel patrimonio dell'impresa al termine dell'esercizio successivo (per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare, nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2008). La rivalutazione aveva ad oggetto i beni immobili, ad esclusione delle aree fabbricabili e degli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività d'impresa (immobili merce) e poteva avvenire solo per «categorie omogenee» di immobili e non in relazione agli specifici cespiti. Due in particolare le categorie interessate: immobili ammortizzabili (strumentali per natura o destinazione) e immobili non ammortizzabili come i terreni agricoli (quelli edificabili sono esclusi) e gli immobili abitativi non utilizzati direttamente come beni strumentali ma dati in locazione o comodato a terzi, ovvero inutilizzati. Con riferimento all'ambito soggettivo potevano avvalersi della rivalutazione degli immobili tutti i soggetti che detenevano gli immobili in regime d'impresa (spa, srl e sapa; società cooperative e di mutua assicurazione; imprenditori individuali, per i beni appartenenti all'impresa; snc, sas e soggetti equiparati; enti non commerciali residenti, per i beni appartenenti all'impresa; stabili organizzazioni di soggetti non residenti). La rivalutazione poteva avere solo effetti civilistici (con la conseguenza che il valore rivalutato è fiscalmente irrilevante), ma qualora l'impresa intendesse dare anche riconoscimento fiscale ai maggiori valori attribuiti in bilancio ai beni, avrebbe dovuto procedere al versamento di un'imposta sostitutiva calcolata nella misura del 3% (per gli immobili ammortizzabili) e dell'1,5% (per immobili non ammortizzabili). I maggiori ammortamenti. La norma prevede che il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione possa essere fiscalmente riconosciuto, in termini di quote di ammortamento deducibili e di plafond per il calcolo delle spese di manutenzione, a decorrere dal quinto esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita. Quindi, il maggior valore attribuito ai beni ammortizzabili in sede di rivalutazione si considera riconosciuto, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, a decorrere dal periodo d'imposta 2013 (Unico 2014). In pratica, solo con il bilancio 2013 sarà riconosciuta la piena deducibilità fiscale delle quote di ammortamento calcolate sui nuovi valori, cioè sul costo storico rivalutato. Sempre a partire dal periodo di imposta 2013 (Unico 2014), i maggiori valori avranno effetto anche per la determinazione della quota del 5% delle spese di manutenzione e riparazione deducibili nell'anno.

Plus/minusvalenze. Un ulteriore differimento degli effetti è stato inoltre previsto dal legislatore per la rilevanza della rivalutazione ai fini della determinazione delle plusvalenze o delle minusvalenze relative ai beni rivalutati. In particolare, nel caso di cessione a titolo oneroso, di assegnazione ai soci, di destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ovvero al consumo personale o familiare dell'imprenditore dei beni rivalutati in data anteriore a quella di inizio del sesto esercizio successivo a quello nel cui bilancio la rivalutazione è stata eseguita, ai fini della determinazione della plusvalenza o minusvalenza si doveva prendere in considerazione il costo del bene prima della rivalutazione. Decorso tale termine, quindi, il costo fiscalmente riconosciuto dei beni rivalutati (rispetto al quale determinare l'eventuale plusvalenza o minusvalenza da realizzare) terrà conto del maggior valore attribuito in sede di rivalutazione. In pratica, le imprese con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare potranno beneficiare degli effetti della rivalutazione solo per le cessioni poste in essere dal 1° gennaio 2014. Il maggiore valore fiscale dei beni consente la realizzazione di minori plusvalenze di impresa, se non addirittura di minusvalenze, in caso di cessione, a qualunque titolo, dei beni medesimi. Le società non operative. La rivalutazione degli immobili esplica effetti anche sulla disciplina delle società non operative, sia ai fini della determinazione dei ricavi minimi, sia ai fini dell'imputazione del reddito minimo nel momento in cui la società rientra tra quelle «non operative» (dal periodo d'imposta 2013, infatti, i maggiori valori attribuiti in sede di rivalutazione rileveranno anche ai fini del test di operatività). Come stabilito dall'Agenzia delle entrate (cir. c. 11/E/2009), al fine di poter individuare i ricavi minimi, a decorrere dal periodo d'imposta 2013 (Unico 2014) e fino al 2015, si applicherà il coefficiente agevolato del 4% sul valore fiscalmente rivalutato; e dal periodo d'imposta 2016, si utilizzerà il coefficiente del 6% sul valore rivalutato. Per il calcolo del reddito minimo presunto, nel periodo 2013-2015 dovrà essere applicata l'aliquota del 3% al valore rivalutato, mentre dal periodo d'imposta 2016 dovrà essere utilizzata l'aliquota del 4,75% sempre sul valore rivalutato.

Decorrenza degli effetti fiscali Effetti fiscali Decorrenza Esercizio non coincidente con l'anno solare Riconoscimento fiscale delle quote di ammortamento sui maggiori valori post rivalutazione A partire dal periodo di imposta 2013 (Unico 2014) Dal quinto periodo successivo a quello durante il quale la rivalutazione viene eseguita Plafond di deducibilità del 5% del costo dei beni materiali ammortizzabili come da inizio dell'esercizio A partire dal periodo di imposta 2013 (Unico 2014) Dal quinto periodo successivo a quello durante il quale la rivalutazione viene eseguita Plusvalenze e minusvalenze sulla base dei maggiori valori dovuti alla rivalutazione A decorrere dal 1° gennaio 2014 Dal sesto periodo successivo a quello durante il quale la rivalutazione viene eseguita

FISCO L'entità della perdita deducibile coincide con quella stimata a livello civilistico

Concordato, conta il bilancio

Per i crediti verso i clienti in procedura concorsuale

ANDREA BONGI

Per i crediti verso clienti in concordato preventivo il fisco si rimette alle valutazioni di bilancio. Nell'attuale struttura dell'istituto del concordato preventivo post-riforma della legge fallimentare operata dal dlgs 169/2007 non esiste infatti più alcuna percentuale di soddisfazione del credito garantita per il ceto chirografario e pertanto, appurato che il ricorso a tale procedura rende certa la perdita, l'entità della stessa, deducibile fiscalmente, coinciderà con quella stimata a livello civilistico. La problematica della svalutazione dei crediti chirografari vantati nei confronti di clienti in concordato preventivo è importante quanto attuale sia per l'incremento esponenziale del ricorso a tale procedura concorsuale sia per le sempre più frequenti contestazioni da parte degli organi verificatori sulla esatta quantificazione della perdita fiscalmente deducibile. In molti casi infatti non è infrequente che nonostante l'apertura di detta procedura concorsuale, che già di per sé esime il contribuente dall'onere di dimostrare la certezza della perdita, i verificatori contestino l'ammontare della stessa se di ammontare superiore a quello, si badi bene soltanto proposto, dal debitore nella domanda di concordato. Il «nuovo» concordato preventivo. Come detto la nuova formulazione del concordato preventivo non prevede nessun obbligo di garantire al ceto chirografario una percentuale minima di soddisfazione al contrario di quanto era invece previsto nella procedura concordataria ante riforma per la quale il vecchio testo dell'articolo 160 della legge fallimentare (RD 267/1942) prevedeva quali condizioni per l'ammissione alla procedura che il debitore «offra serie garanzie reali o personali di pagare almeno il quaranta per cento dell'ammontare dei crediti chirografari entro sei mesi dalla data di omologazione del concordato...». Condizioni che peraltro erano soggette alla valutazione del Tribunale e che costituivano presupposto per l'ammissione alla procedura concordataria stessa. Oggi invece il nuovo testo dell'articolo 160 della legge fallimentare non parla più di importi garantiti né per i creditori chirografari né tantomeno per i privilegiati, ipotecari o pignorati, per i quali ultimi la proposta di concordato potrebbe anche prevedere il non soddisfacimento integrale. La proposta di concordato, recita ora il secondo comma dell'articolo 160 della legge fallimentare, «...può prevedere che i creditori muniti di privilegio, pegno o ipoteca, non vengano soddisfatti integralmente...». Si noti l'utilizzo del verbo «prevedere» al posto di «garantire» nonché la possibilità che anche il ceto creditorio munito di privilegio possa essere oggetto di una qualche falcidia concordataria. Oggi dunque non solo nel concordato preventivo non vi è obbligo di garantire percentuali minime di soddisfazione per il ceto creditorio, soprattutto chirografario, ma può ben accadere che rispetto alle percentuali proposte quelle poi effettivamente incassate dai creditori nel corso della procedura sia ancora più basse. È infatti frequente, anzi è v e r o s i m i l m e n t e all'ordine del giorno, che le percentuali di soddisfazione del ceto chirografario subiscano delle drastiche riduzioni rispetto a quanto indicato in sede di domanda di ammissione. Ciò avviene per i più disparati motivi fra i quali, non ultimi, la crisi economico-finanziaria in atto che rende sempre più difficile dare collocazione utile ai beni della società in concordato, soprattutto se trattasi di beni immobili. E tali minori realizzazioni, inevitabilmente, per decurtare proprio le percentuali proposte al ceto chirografario in sede di ammissione alla procedura. I dati macroeconomici disponibili dimostrano purtroppo quanto detto. Nelle procedure di concordato preventivo le percentuali effettive di soddisfazione del ceto chirografario sono infatti decisamente molto basse (56% dei casi meno del 10% e 38% dei casi tra il 10 e il 25%) - Fonte dati Assonime 4/2012. La circolare n.26/e delle Entrate. Probabilmente consapevole di tale contesto la recente circolare n.26/e del 1 agosto 2013 dell'Agenzia delle entrate ha ritenuto di evidenziare come nelle ipotesi di procedure concorsuali, quali il concordato preventivo, con riferimento alla quantificazione della perdita fiscalmente deducibile «poiché la disposizione contenuta nel comma 5 dell'articolo 101 del Tuir non dispone regole particolari, si ritiene applicabile il principio generale di derivazione da bilancio». Da ciò ne discende, prosegue sempre la suddetta circolare, che in presenza di una

delle procedure sopra descritte, sarà deducibile una perdita su crediti di ammontare pari a quello che il contribuente ha imputato a conto economico (evidentemente inferiore o al massimo uguale al valore del credito). La perdita deducibile, anche fiscalmente, è dunque quella che il redattore del bilancio ha stimato attraverso un processo razionale e documentato di valutazione in conformità ai criteri dettati dai principi contabili adottati. Il Codice civile stabilisce, al punto 8 dell'articolo 2426, che i crediti devono essere valutati secondo il presumibile valore di realizzazione. Valutazione quest'ultima che deve comunque tenere conto del generale principio della prudenza che guida tutte le valutazioni del bilancio d'esercizio. I principi contabili nazionali, in particolare il Principio contabile 15 dedicato ai crediti, precisano poi che il primo punto di riferimento della valutazione di tale attività dello stato patrimoniale è il loro valore nominale, che va però rettificato per tenere conto di: perdite per inesigibilità, resi e rettifiche di fatturazione, sconti e abbuoni, interessi non maturati e infine in altre cause di minor realizzo. Per la circolare n.26/e ai fini della valutazione della perdita da imputare a bilancio e dedurre fiscalmente non possono non essere tenuti in debito conto anche tutti quei documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati da un organo della procedura, quali, ad esempio, nel caso del concordato preventivo, il piano presentato ai creditori ai sensi dell'articolo 160 della legge fallimentare. Ma anche se la circolare non li cita espressamente appare ovvio che nel suddetto processo di valutazione del credito vantato nei confronti del cliente in concordato preventivo entrano in gioco anche le ulteriori relazioni che il commissario giudiziale è tenuto a predisporre, anche successivamente all'omologa, ai sensi dell'articolo 185 della legge fallimentare. Proprio dalla lettura di queste relazioni e delle eventuali successive integrazioni potrebbero emergere segnali in base ai quali le percentuali di soddisfacimento previste nel piano concordatario per le classi chirografarie siano tutt'altro che certe e anzi da rivedere al ribasso per i più svariati motivi. È evidente infatti che i giudizi del commissario sulla bontà e fattibilità del piano sono decisivi ai fini della valutazione della perdita da imputare a bilancio. Su queste tematiche la giurisprudenza tributaria è pressoché assente. Una delle ultime pronunce sul tema è quella della Ctr Toscana riportata in pagina. In quella occasione i giudici della regionale non hanno esitato nel convalidare il comportamento del contribuente che, preso atto della richiesta di concordato preventivo avanzata dal cliente, aveva portato interamente a perdita il relativo credito.

Prassi e giurisprudenza Circolare AE n.26/e del 1.8.2013 Con riferimento alla quantificazione della perdita deducibile... si ritiene applicabile il principio generale di derivazione da bilancio. In presenza di una delle procedure sopra descritte (concordato preventivo ndr), sarà deducibile una perdita su crediti di ammontare pari a quello imputato a conto economico (evidentemente inferiore o al massimo uguale al valore del credito) Ctr Toscana, sentenza n.114 del 26/11/2012 Lo stato di insolvenza nel quale si trova la società debitrice, sfociata poi nel decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo, legittima, secondo un criterio di normalità e prudenza, il giudizio di inesigibilità del credito e il conseguente stralcio dello stesso dal bilancio d'esercizio

IMPRESA I chiarimenti del ministero del lavoro sulle cause ostative: per i bonus conta la scadenza

Il Durc allunga gli incentivi

In caso di violazioni vale il documento nel cassetto

DANIELE CIRIOLI

Un Durc nel cassetto può allungare la vita a bonus e incentivi aziendali. Infatti, in caso di violazioni che comportano a carico del datore di lavoro la sanzione del mancato rilascio del Durc per un certo periodo di tempo (da 3 a 24 mesi) e il conseguente blocco della fruizione delle agevolazioni, se l'impresa è in possesso di Durc il predetto blocco della fruizione degli incentivi non potrà decorrere prima della scadenza del predetto Durc (120 giorni dal rilascio). Peraltro, il rinvio può permettere all'azienda di regolarizzare le violazioni e così evitare del tutto lo stop alla fruizione degli incentivi. La novità arriva dal ministero del lavoro (interpello n. 33/2013) che precisa in questi termini la disciplina delle «cause ostative» al rilascio del Durc. Gli incentivi. La regolarità contributiva è richiesta in diversi casi: appalti, lavori edili ecc. La Finanziaria 2007 (art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2007) ha esteso il vincolo della regolarità contributiva anche ai benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale, fermi restando peraltro ogni altro obbligo di legge e il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Le cause ostative. Il regolamento che ha attuato il vincolo del Durc per gli incentivi (dm 24 ottobre 2007), tra l'altro, afferma che la regolarità contributiva è richiesta a tutti i datori di lavoro che fruiscono dei benefici normativi e contributivi previsti dall'ordinamento in materia di lavoro e legislazione sociale, nonché ai fini dei benefici e delle sovvenzioni previsti dalla disciplina comunitaria. In pratica il regolamento prevede una tabella contenente le cause ostative, ossia l'elencazione di una serie di violazioni al ricorrere delle quali il datore di lavoro che le ha commesse è punito con il divieto del rilascio del Durc al fine di godere dei benefici «normativi e contributivi» per un determinato periodo di tempo, che va dal minimo di tre al massimo di 24 mesi. La «franchigia». Nel rispondere a un interpello dei Consulenti del lavoro, il ministero ha precisato che i periodi di «pena» decorrono tutti dal momento in cui gli illeciti che ne costituiscono il presupposto sono definitivamente accertati. Invece non c'è pena perché non si perfeziona il presupposto della causa ostativa, qualora intervenga l'estinzione delle violazioni attraverso la procedura della prescrizione obbligatoria. Il datore di lavoro che sia destinatario di tale pena potrà riprendere a godere dei benefici solo una volta esaurito il periodo di non rilascio del Durc. In secondo luogo il ministero ha evidenziato che il dl n. 69/2013 stabilisce che «ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale e per fini di finanziamento e sovvenzioni previsti dalla normativa dell'Unione europea, statale e regionale, il documento unico di regolarità contributiva (Durc) ha validità di 120 giorni dalla data del rilascio».

LE CAUSE OSTATIVE AL DURC

Norma e principali reati/infrazioni Articolo 589, comma 2, codice penale Omicidio colposo per violazione di norme sulla disciplina di prevenzione degli infortuni sul lavoro Articolo 437 codice penale Omissione o rimozione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro Articolo 590, comma 3, codice penale Lesioni personali colpose per violazione di norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro Disposizioni indicate all'articolo 22, comma 3, lett. a) del dlgs n. 494/1996 Campo di applicazione: lavori edili o di ingegneria civile nei cantieri temporanei o mobili Le violazioni: Adozione delle misure di prevenzione nei cantieri all'interno e all'esterno di locali - Adozione delle misure previste dal piano di sicurezza e di coordinamento e dal piano di sicurezza Disposizioni indicate all'articolo 89, comma 1 e 2, lett. a) del dlgs n. 626/1994 12 mesi Campo di applicazione: tutti i settori di attività, privati e pubblici Principali omissioni: elaborazione documento di valutazione rischi sicurezza; designazione del responsabile servizio di prevenzione e protezione ecc. Disposizioni indicate all'articolo 77, comma 1, lett. a) e b) del dpr n. 164/1956 12 mesi Campo di applicazione: lavori di costruzione, manutenzione, riparazione e demolizione di opere fisse, permanenti o temporanee, in

muratura ecc. Principali violazioni: cinture di sicurezza; segnalazioni di viabilità; misure di protezione per lavori in pozzi, scavi e cunicoli; etc. Disposizioni indicate all'articolo 58, comma 1, lett. a) e b) del dpr n. 303/1956 12 mesi Campo di applicazione: tutte le attività, con esclusione di: lavori a bordo di navi mercantili e degli aeromobili ecc. Principali violazioni: fornire ai lavoratori i mezzi di protezione; limiti minimi per altezza, cubatura e superficie dei locali chiusi destinati al lavoro nelle aziende industriali ecc. Disposizioni indicate all'articolo 389, comma 1, lett. a) e b) del dpr n. 547/1955 12 mesi Campo di applicazione: tutte le attività, con esclusione di: esercizio di miniere, cave e torbiere; servizi e impianti delle ferrovie dello stato ecc. Principali violazioni: misure di prevenzione relative agli ambienti, e posti di lavoro e di passaggio in luoghi di lavoro; norme generali di protezione delle macchine ecc. Articolo 22, comma 12, del dlgs n. 286/1998 8 mesi Occupare alle proprie dipendente lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno o il cui permesso sia scaduto, e del quale non sia stato richiesto il rinnovo, revocato o annullato Articolo 3, commi da 3 a 5, del dl n. 12/2002 6 mesi Impiegare lavoratori non risultati da scritture o altra documentazione obbligatoria Articoli 7 e 9 del dlgs n. 66/2003 3 mesi Violazioni disposizioni su riposo giornaliero (11 ore) e riposo settimanale (24 ore) inerenti a un numero di lavoratori almeno pari al 20% del totale della manodopera regolarmente impiegata

LEGGE DI STABILITÀ Dalle ristrutturazioni edilizie ai crediti d'imposta, cosa cambia per i contribuenti

Detrazioni Irpef e bonus fiscali Nuova mappa delle agevolazioni

VALERIO STROPPIA

Aumentano le detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti con redditi più bassi, ma scenderanno quelle per spese mediche, interessi su mutui, polizze vita ed erogazioni liberali. Confermati i bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie (compreso l'acquisto di mobili ed elettrodomestici) e interventi di efficientamento energetico degli edifici. Per una ventina di crediti d'imposta attualmente vigenti, però, arriverà una sforbiciata. Per i contribuenti è una legge di stabilità double-face quella approvata definitivamente il 23 dicembre dal senato, dopo che venerdì scorso la camera ha dato il via libera al testo votando la fiducia al governo. Le modifiche che tributarie colpiranno anche il risparmio: la «mini-patrimoniale», cioè l'imposta di bollo su dossier titoli e depositi, dal 1° gennaio salirà dallo 0,15% allo 0,2%. Per i piccoli portafogli (fino a 17.100 euro), tuttavia, l'apparente aggravio comporterà un risparmio, in quanto un emendamento ha eliminato il prelievo minimo di 34,20 euro previsto in precedenza. È passata, seppur in versione alleggerita rispetto alla sua formulazione originaria, la cosiddetta «web tax», che mira a far pagare le tasse in Italia alle multinazionali di internet che vendono pubblicità sul territorio nazionale (sparito invece il riferimento all'e-commerce). Il meccanismo è però subito finito sotto la lente di Bruxelles, che ora dovrà valutarne la compatibilità con la normativa comunitaria in materia di libera circolazione di beni e servizi. Per le persone fisiche torna la possibilità di rivalutare il costo fiscale di acquisto di terreni e partecipazioni non quotate, introdotta in origine dalla legge finanziaria 2002 e di volta in volta prorogata nel tempo. I beni dovranno risultare posseduti alla data del 1° gennaio 2014. Il termine di versamento dell'imposta sostitutiva del 2% o 4% è fissato al 30 giugno 2014 (laddove si opti per la rata unica; altrimenti, come già previsto in passato, in tre rate annuali di pari importo entro il termine del 30 giugno 2014, 30 giugno 2015 e 30 giugno 2016). Anche la perizia di stima dovrà essere redatta e asseverata entro fine giugno.

Le novità fiscali in pillole Web tax Obbligo di dotarsi di partita Iva italiana per le aziende che intendono vendere pubblicità e link sponsorizzati visualizzabili nel territorio italiano. Pagamento dei corrispettivi solo con modalità tracciabili. Nuove regole per la determinazione dei prezzi di trasferimento nelle operazioni con la casa madre Imprese agricole Ripristinata dal 2014 per le società di persone e di capitali che svolgono esclusivamente attività agricola la possibilità di optare per la determinazione del reddito su base catastale Cuneo fiscale Rimodulata la misura delle detrazioni Irpef spettanti dal 2014 per i redditi derivanti da lavoro dipendente e altre categorie assimilate: sgravio massimo fino a 1.880 euro annui per i redditi fino a 8 mila euro Deduzione Irap neoassunti Dal 2014 le imprese potranno dedurre dal valore della produzione netta ai fini Irap fino a 15 mila euro annui per ciascun nuovo dipendente assunto a tempo indeterminato Accresciuta la quota di rendimento nozionale del nuovo capitale proprio deducibile dal reddito imponibile: dall'attuale 3% l'incentivo salirà al 4% nel 2014, al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016 Bonus riqualificazione energetica degli edifici Prorogata al 31 dicembre 2014 la misura della detrazione al 65% per gli interventi di riqualificazione energetica; nel 2015 l'agevolazione scenderà al 50% Bonus ristrutturazioni edilizie Prorogata anche nel 2014 la detrazione Irpef del 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia, con tetto di spesa confermato a 96 mila euro. Nel 2015 la detrazione scenderà al 40%. Conferma nel 2014 pure per il bonus arredi (mobili ed elettrodomestici): 50% con tetto di spesa a 10 mila euro Rivalutazione quote e terreni persone fisiche Riaperti i termini per la rivalutazione di terreni (agricoli ed edificabili) e partecipazioni in società non quotate. Possesso dei beni da verificare entro il 1° gennaio 2014. Termine per la perizia e per il pagamento dell'imposta sostitutiva (2% per le partecipazioni non qualificate, 4% per terreni e partecipazioni qualificate) fissato al 30 giugno 2014 Perdite su crediti banche e assicurazioni Possibilità per banche e assicurazioni di dedurre in cinque anni dalla base imponibile Ires e Irap le perdite e le riprese di valore nette per deterioramento dei crediti verso clienti o assicurati iscritti in bilancio Leasing Possibilità per l'impresa utilizzatrice dei beni di dedurre i canoni di leasing in un periodo non inferiore alla metà del periodo di

ammortamento (in luogo dei due terzi previsti dalla legislazione vigente). Nel caso degli immobili deduzione ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni Ipt auto in leasing Dal 2014 il riscatto di veicoli in leasing sarà esente dall'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) Deferred tax assets banche Estesa al sistema bancario la normativa che consente di qualificare come crediti d'imposta le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio Frontalieri A partire dal 2014 deduzione forfettaria Irpef dei lavoratori frontalieri stabilizzata a quota 6.700 euro annui Transfer pricing Precisato che la normativa sui prezzi di trasferimento recata dall'articolo 110, comma 7 del Tuir è applicabile anche ai fini Irapp. Effetti a partire dal 2008. Niente sanzioni sugli accertamenti già emessi per le annualità pregresse (salvo che questi siano divenuti definitivi) Taglio detrazioni Irpef Entro il 31 gennaio 2014 dovranno essere adottati provvedimenti di razionalizzazione delle detrazioni per oneri di cui all'articolo 15 del Tuir, attualmente pari al 19%. In mancanza di decreto attuativo, le agevolazioni saranno ridotte al 18% per il 2013 e al 17% a decorrere dal 2014 Taglio crediti d'imposta Tagli in arrivo per una ventina di crediti d'imposta attualmente vigenti. Il restyling sarà attuato con dpcm entro il 31 gennaio 2014. In caso contrario scatterà un taglio lineare del 15% degli importi spettanti Bollo dossier titoli Dal 1° gennaio 2014 l'imposta di bollo proporzionale su titoli e depositi sale dallo 0,15% allo 0,2%. Abolito il prelievo minimo di 34,2 euro annui Lotta falsi crediti da 730 Controlli preventivi dell'Agenzia delle entrate sui modelli 730 che forniscano un risultato a credito superiore a 4 mila euro. I rimborsi erogati direttamente dall'Agenzia e non in busta paga

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

Milano Spazi anche in centro e più investimenti

Expo 2015, tutto esaurito La corsa di 141 Paesi per occupare i padiglioni

ELISABETTA SOGLIO

È già overbooking. Expo 2015 a Milano promette bene: sono 141 i Paesi del mondo che hanno firmato per partecipare all'esposizione milanese dal tema «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita». Una cifra molto elevata di partecipanti, che ha consentito ad Expo di incamerare il suo primo record: si articolerà su 60 padiglioni, quando perfino Shanghai, edizione 2010, si era fermata a 42. L'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala fa notare che a sorpresa ci saranno più Paesi asiatici coinvolti nell'esposizione di Milano di quelli presenti a Shanghai. Un segno che in 3 anni molti di loro sono cresciuti economicamente. ALLE PAGINE 20 E 21

NOTIZIE CORRELATE

MILANO - Expo in overbooking. Continuano ad aggiungersi le richieste dei Paesi che vogliono partecipare all'esposizione del 2015, dedicata al tema «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita». E, allo stesso tempo, fioccano le domande di lavoro: sul sito, alla sezione «Lavora con noi», sono già arrivate 100 mila candidature da diverse regioni italiane. Il commissario Giuseppe Sala è soddisfatto: «Siamo andati oltre ogni aspettativa. Ai 139 Paesi che avevano già firmato, si sono aggiunti nelle ultime ore Polonia e Bosnia e poi abbiamo sempre la promessa degli Stati Uniti e dell'Irlanda». E ci saranno 60 padiglioni, un record di tutti gli Expo, visto che perfino Shanghai, edizione 2010, si era fermata a 42: «Noi puntavamo ad eguagliare questa cifra, ma evidentemente c'è grande interesse sia verso l'Expo in sé, sia verso il tema che abbiamo scelto di approfondire».

L'evento sta anche disegnando una nuova geografia socio-politica del mondo. Fa notare Sala, ad esempio, che «avremo più padiglioni di Stati asiatici a Milano che non a Shanghai, segno evidente del fatto che molti di loro sono cresciuti in questi cinque anni». E ci sono anche alcune presenze africane inattese: «L'Angola, ad esempio, ci ha chiesto uno spazio proprio ed è chiaramente una nazione che sta molto correndo». Tra quelli che hanno prenotato le metrature più ampie ci sono i Paesi del Golfo, che non baderanno a spese e che vogliono mostrarsi al mondo al meglio: non a caso, gli Emirati Arabi si sono affidati per il loro progetto all'archistar Norman Foster.

La consegna dei lotti è cominciata nei tempi previsti, lo scorso 16 dicembre e a febbraio arriveranno le prime squadre dei Paesi partecipanti per costruire le loro strutture: ma il boom di richieste ha messo in difficoltà i tecnici del sito, che stanno cercando di rivedere le posizioni e la disposizione degli spazi per garantire a tutti i metri quadrati richiesti. Ovviamente, come prevede il regolamento di Expo, le assegnazioni vanno in base ai tempi di prenotazione: chi prima arriva, meglio si sistema insomma. Nei giorni scorsi, però, è stato annunciato che il padiglione Art and Food, una delle cinque aree tematiche previste all'interno del sito, andrà alla Triennale: «Sia per dare l'idea dell'esposizione diffusa - spiega ancora Sala - sia perché davvero sta diventando difficile dare spazio a tutti».

Il paradosso, a questo punto, è che mentre all'estero sembrano aver colto che quella del 2015 è un'occasione per presentarsi e allacciare rapporti commerciali (gli svizzeri hanno annunciato che mettono sul piatto oltre ai 20 milioni di investimento previsti per realizzare il progetto, altri 20 di sponsor) e diplomatici, il lavoro va fatto sull'Italia. Il commissario del Padiglione italiano, Diana Bracco, ha da poco concluso una sorta di tour nelle quattro aree del Paese per presentare le possibilità offerte dal Palazzo Italia e dal cardo, uno dei due assi principali lungo i quali si snoda l'Expo (l'altro è il decumano) interamente dedicato alle nostre Regioni e ai nostri Comuni. La società Expo ha avviato un piano di comunicazione e proprio ieri è passato sulla Rai il primo spot televisivo: «Vogliamo coinvolgere e trasmettere calore», è l'auspicio di Sala. E durante la

trasmissione «Quelli che il Calcio», il sindaco Giuliano Pisapia e il governatore Roberto Maroni hanno seguito e commentato con Bruno Pizzul la partita di calcio che si è svolta all'interno del carcere di Bollate: in campo «Identità golose», chef più o meno stellati, e Rai Expo, capitanata dallo stesso Sala. Il calcio d'inizio è stato dato da Pisapia: «Cominciamo Expo». L'impegno deve ovviamente partire da Milano, la città che ospita l'evento: «Credo - sostiene Sala - che si debba lavorare soprattutto in due direzioni. Una è quella dell'offerta culturale, di eventi e di divertimento. In questo senso, Milano non può prescindere da moda e design che, sarà anche scontato, ma rappresentano un valore assoluto nell'offerta della nostra città a livello internazionale». E l'altra? «Il tema della mobilità. Molto positivo il rafforzamento della mobilità leggera e sostenibile che si sta facendo, soprattutto con il bike sharing, le auto elettriche e le piste ciclabili che realizzeremo entro il 2015. Ma anche il trasporto pubblico tradizionale sarà chiamato ad una grande prova e siamo certi che gli amministratori si dimosteranno all'altezza del compito».

«La nostra prima regola - conclude il commissario - è fare di tutto per mantenere i tempi». Quindi, si corre: «Mancano meno di 500 giorni, che sono pochissimi ma anche lunghissimi. Tra l'altro noi evochiamo sempre il primo maggio 2015, data dell'inaugurazione dell'evento, ma poi arrivano i 184 giorni cruciali dell'evento». Il tempo stringe, dunque: «Abbiamo recuperato i ritardi, ma non ci sono margini. E tra pochi mesi avremo non uno ma 70-80 cantieri attivi contemporaneamente. Questo significa che dovremo ancora aumentare i controlli sull'organizzazione e la tempistica dei lavori, sulla sicurezza, sul rischio di infiltrazioni». Il mondo sta arrivando.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento Le date

L'Expo si svolgerà dal 1° maggio al 31 ottobre 2015. Finora hanno aderito 141 Paesi espositori, rappresentativi dell'87 per cento della popolazione mondiale. Il tema dell'Esposizione è: «Nutrire il Pianeta, Energia per la vita».

Il luogo

L'Expo si svilupperà su una superficie di oltre 40 mila metri quadri.

Lo spazio Italiano

Il Padiglione Italia metterà in vetrina le eccellenze territoriali. Ospiterà circa mille eventi e si attendono almeno due milioni di visitatori

Gli investimenti

Dai Paesi partecipanti si attendono investimenti per oltre un miliardo, a cui si aggiungono circa 300 milioni che arriveranno dagli sponsor

La storia

La prima Expo è stata quella di Londra nel 1851 e il suo successo ha spinto altre nazioni ad organizzare iniziative simili, come l'Expo di Parigi del 1889 ricordata per la creazione della Torre Eiffel

Foto: ANSA / DANIEL DAL ZENNARO

Foto: Il commissario Giuseppe Sala, il sindaco Giuliano Pisapia e il governatore Roberto Maroni ieri a Bollate

GENOVA

In Regione

In Liguria indennità per stress e gonfalone

Non c'è pace per la Regione Liguria. Come se non bastassero le inchieste della Procura sulle «spese pazze» di assessori e consiglieri adesso la Corte dei Conti analizza bilanci e rendiconti degli ultimi anni. Il risultato è che per l'anno 2008 sono stati indagati 37 consiglieri su 40 (esclusi il presidente Claudio Burlando e gli assessori Montaldo e Giuccinelli tuttora in carica). E adesso la Corte dei Conti contesta all'attuale Regione, su input del Ministero delle Finanze, una serie di indennità a pioggia per impiegati e dirigenti. Come l'indennità per stress (di 13,02 euro al giorno) o quella per chi porta il gonfalone nelle cerimonie pubbliche (46 euro al giorno che diventano 154 nei festivi). In tutto sono diciassette le voci stravaganti con cui sarebbero stati indebitamente «gonfiati» gli stipendi di dipendenti e funzionari. L'assessore al personale Matteo Rossi (Sel) prima ha criticato l'intervento della Corte dei Conti sull'autonomia regionale poi ha spiegato che le indennità sono un escamotage per alzare stipendi a volte modesti (1.200 euro al mese). Ma questo si potrebbe capire per gli impiegati. I benefit di funzionari e dirigenti sono altra cosa. La Regione Liguria ha 450 funzionari e circa 100 dirigenti su un totale di 1.130 dipendenti. Troppi secondo il Ministero. (e.d)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Pagati a peso d'oro per abbandonare Atac

Gabbuti e gli altri: la società sborsa oltre cinque milioni per 12 manager
Ernesto Menicucci

L'Atac è piena di debiti, ma i soldi per le buonuscite o le transazioni economiche per i dirigenti si trovano sempre. Misteri di via Prenestina, dove da luglio si è insediato il nuovo ad Danilo Broggi, l'uomo venuto dal Nord per rimettere a posto i conti della municipalizzata.

Bene, la notizia è di questi giorni. Trovato l'accordo con Federmanager per l'uscita di una decina di dirigenti, in Atac sono iniziati i colloqui e i tentativi di accordo. Alla fine, quella che viene fatta fuori è tutta la linea-Gabbuti, amministratore delegato di epoca veltroniana, «ultimo dei mohicani» che ha resistito anche a cinque anni di centrodestra alemanniano (pur se spedito ai «confini dell'Impero», in Atac Patrimonio) ed è stato giubilato dal «nuovo centrosinistra» mariniano. Solo che il conto, anche se grazie all'intermediazione di Federmanager è più basso di quanto avrebbe potuto, rimane comunque salato.

Ai manager «in uscita», infatti, vengono riconosciuti due anni di stipendi: in alcuni casi (vedi lo stesso Gabbuti) l'azienda ci guadagna; in altri ci rimette. È la somma, come si dice, a fare il totale: parliamo di oltre cinque milioni di euro per «liquidare» dodici dirigenti.

Tra questi, l'ex direttore generale Antonio Cassano (altro «gabbutiano» storico), l'ex direttore commerciale Guido Molese, la famosa «zarina» di Parentopoli Francesca Romana Zadotti (era la principale collaboratrice dell'ex ad Adalberto Bertucci), Angelo Cursi (fratello, anche se in cattivi rapporti, di Cesare, ex senatore Pdl), la «fedelissima» di Renata Polverini Cinthya Orlandi (era alla direzione marketing).

Alcuni di loro, non avevano accettato la riduzione del 10% imposta dal nuovo management, mettendosi da soli nella «black list». Qualcuno, come Cursi, ha aperto un contenzioso con l'azienda esibendo la lettera di «patronage» (con otto anni di stipendio garantito, in caso di licenziamento o rimozione) che gli firmò proprio Bertucci. Altri, come Gabbuti, non hanno fatto storie, preferendo un addio senza polemiche ma riservandosi il diritto di parlare più avanti.

Oltre a loro, era già andato via il direttore del Personale Riccardo Di Luzio, sostituito dall'ex Alitalia Giuseppe Depaoli, entrato in azienda con contratto a tempo indeterminato (a 230 mila euro lordi l'anno) senza passare per la selezione pubblica: vicenda sulla quale, finora, l'ad Broggi non ha mai dato risposte. Altre due assunzioni (Mauro Botta e Stefania Di Serio) sono state «congelate» dall'assessore Guido Improta, dopo che i loro nomi - usciti poi da una selezione - erano già stati anticipati mesi prima dal Corriere.

Ma la storia delle buonuscite non è l'unica di cui si parla in Atac. C'è infatti un'altra questione, diventata assai popolare nei corridoi di via Prenestina: è la transazione da 800 mila euro che l'azienda ha di recente concluso con Renato Castaldo, potente e temutissimo presidente del collegio sindacale, l'uomo che fa le pulci ai bilanci aziendali, ai contratti, agli appalti, alle forniture e che - se scopre anomalie - spedisce tutto alla Procura della Repubblica.

Da mesi, Castaldo chiedeva ad Atac che gli venissero corrisposti (insieme al suo onorario) anche degli oneri aggiuntivi: collaboratori impiegati, rimborso chilometrico per venire da Napoli a Roma, l'indennità per di «vacanza» dal suo studio professionale al Vomero. Totale, 800 mila euro: la prima tranche, di 300 mila, è già stata liquidata. In Regione, qualcuno vuole vederci chiaro. E il centrodestra, con un odg firmato da Antonello Aurigemma (Forza Italia) chiede che i 100 milioni che arriveranno dalla giunta Zingaretti per il Tpl romano vengano effettivamente usati per il servizio, e non per gli esodi dei dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero dei dipendenti dell'Atac : 5.900 sono autisti, 79 i dirigenti, circa 1.400 il personale amministrativo, solo 70 i controllori

11.804

Milioni I debiti dell'azienda dei trasporti dallo scorso luglio guidata da Danilo Broggi, voluto dal sindaco Marino per rimettere a posto i conti

700

Foto: Manager A sinistra, Gioacchino Gabbuti, ex ad dell'Atac dal 2005 al 2008. A destra, Danilo Broggi, scelto dall'amministrazione Marino a luglio

roma

Il caso In serata il voto di fiducia. Bocciati gli emendamenti sulla privatizzazione delle società in house
Salva-Roma, eliminate le norme sulle municipalizzate

IL VERDETTO arriverà in nottata ma il testo è ormai blindato: questo pomeriggio, a partire dalle 18.50 si voterà alla Camera la fiducia sul cosiddetto decreto Salva-Roma. Al suo interno c'è la norma che ha consentito la chiusura del bilancio 2013 per il Campidoglio, con il passaggio di parte del debito di quest'anno nella gestione commissariale.

Dopo la battaglia a palazzo Madama (con l'eliminazione dell'emendamento firmato dalla senatrice di Scelta Civica Linda Lanzillotta che imponeva al Campidoglio di dismettere parte delle sue quote Acea, scendendo sotto l'attuale soglia del 51%) ieri il testo è stato ulteriormente modificato in commissione a Montecitorio.

Un emendamento che portava la prima firma del deputato Pd Umberto Marroni ha cassato anche l'altra parte del decreto oggetto di contestazione, quella che riguardava la possibile privatizzazione di Ama, di Atac e, in generale la possibilità di liquidare le altre società in house. Confermato, invece, il blocco dell'aumento dell'Irpef per il prossimo anno. Il Campidoglio, dunque, non potrà utilizzare questa leva per riequilibrare il disavanzo previsto per il 2014: il Comune non potrà dunque fare affidamento su circa 150 milioni di entrate previste dall'eventuale aumento Irpef dallo 0,9% al 1,2%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Lanzillotta: «Un errore il potere di veto concesso ai sindacati sui licenziamenti»

«LE MUNICIPALIZZATE NON POSSONO PIÙ ESSERE GESTITE IN MODO CLIENTELARE E BISOGNA RIDURRE GLI ORGANICI» L'INTERVISTA

Linda Lanzillotta è la senatrice di Scelta Civica che aveva tentato di offrire alcune scialuppe al bilancio in rosso del Campidoglio, a partire da una rivoluzione sul fronte delle municipalizzate. I suoi emendamenti però sono stati bloccati. Che ne sarà dei conti di Roma? «Il Comune di Roma ha problemi strutturali che derivano sia da uno storico sottofinanziamento, sia da politiche sbagliate degli ultimi anni. Ci sono stati investimenti superiori alla capacità, ma questo è meno grave, perché comunque si realizzano delle opere. Ciò che è molto più grave è la pessima gestione clientelare delle municipalizzate». E ora cosa si può fare? «Sugli sprechi e la cattiva gestione delle municipalizzate bisogna intervenire. Avevo offerto degli strumenti perché Roma si confrontasse con la realtà e riducesse le difficoltà strutturali che attengono alle municipalizzate. Ma a fronte del rifiuto di qualsiasi intervento non si può ancora una volta chiedere che lo Stato trasferisca nuove risorse. Allo stesso tempo non si può chiedere ai romani di pagare altri soldi, con l'aumento dell'Irpef. Per questo è stato giusto bloccare l'innalzamento dell'aliquota comunale: teniamo conto che il Comune di Roma ha fatto un'opposizione durissima in senato, tramite il Partito democratico, a qualsiasi intervento che riguardasse le municipalizzate. Allora perché dovrebbero pagare i cittadini italiani o, ancora, i romani con una Irpef maggiorata?». In commissione è passato anche il principio che non si possono rivedere gli organici delle municipalizzate senza che vi sia un accordo con i sindacati. «Altro errore. Alla fine significa che non si farà nulla perché proprio i sindacati sono stati una delle cause che hanno portato a un aumento a dismisura degli organici. Questo è un punto di arretramento anche rispetto alle leggi in vigore». Il sindaco Ignazio Marino, però, intende tornare a confrontarsi con il Governo per chiedere stanziamenti che riconoscano le maggiori spese che Roma affronta in quanto Capitale del Paese: dalle manifestazioni alla sicurezza. «Ma questo è un problema storico di Roma, tutti i sindaci si sono misurati con questa complessità. Allora bisogna rifinanziare la legge per Roma Capitale. Questo è un discorso che ha un senso. Ma non si può chiedere invece di mettere altre risorse su servizi inefficienti senza volere incidere in alcun modo sul sistema delle municipalizzate. Nessuno chiede al Comune di perdere il controllo delle aziende, ma solo di ridimensionare lo spazio del potere della politica». Torniamo alla domanda chiave: cosa può fare per salvare davvero Roma ora? «E' necessario affidarsi a politiche di dismissioni di asset, ridurre il costo dei servizi, ridimensionare le società municipalizzate, liberalizzare. Tutti si sono dovuti misurare con una situazione finanziaria grave. Bisogna parlare chiaro ai cittadini, spiegare come stanno le cose. E affrontare il tema della gestione delle municipalizzate, dove la politica ha pensato a costruire il consenso. Ma non sono stati garantiti servizi all'altezza. Detta in altri termini: a Roma abbiamo dei servizi che ci costano molto, ma allo stesso tempo sono di pessima qualità. Prendiamo l'esempio dell'Ama: riceve molte risorse, incide notevolmente sulle tasche dei cittadini, ma le strade non sono pulite e la differenziata non decolla». M.Ev.

Foto: Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta Civica

Il voto sulla Legge di Stabilità

Autostrada Termoli - San Vittore Oggi la fumata bianca al Senato

CAMPOBASSO L'autostrada del Molise procede con la legge di stabilità. Che sarà votata oggi in via definitiva al Senato, con l'emendamento di iniziativa della delegazione del Pd che reinserisce la "Termoli-San Vittore" tra le opere di interesse strategico. Il progetto riparte, con l'attesa per l'erogazione dei 256 milioni di euro della delibera Cipe del 2011, necessari per l'opera. «I giochi di prestigio di qualche Ministro dice il capogruppo regionale dell'Idv Parpiglia - avrebbero potuto minare la realizzazione dell'autostrada che per noi è irrinunciabile, perché velocizzerà gli spostamenti di merci e di persone». C.S.

L'INTERVISTA

Valentini: «Mps, la rottura sarebbe un disastro»

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Valentini: «Mps, la rottura sarebbe un disastro» A PAG. 9 «Sotto l'albero di Natale vorrei trovare una banca moderna ed efficiente. Obiettivi per raggiungere i quali l'aumento di capitale è condizione necessaria ma non sufficiente. C'è bisogno di un po' più di tempo per riequilibrare la situazione e trovare azionisti stabili: oggi il titolo Mps è troppo soggetto a speculazioni, fare operazioni di vendita allo scoperto è un gioco da ragazzi, mentre migliaia di azionisti sono senza difesa. Ogni scalata è possibile: quante altre Telecom dobbiamo vedere prima di intervenire?». Il sindaco di Siena Bruno Valentini chiama l'attenzione del governo e della Consob su quanto accade in Monte dei Paschi, alla vigilia di un'assemblea (il 27) decisiva per il suo futuro, alla quale il cda della banca guidato da Alessandro Profumo e la Fondazione, primo azionista con il 33,5%, presieduta da Antonella Mansi, arrivano divisi. Il punto di rottura sono i tempi della ricapitalizzazione da 3 miliardi: il cda la vuole chiudere entro marzo, la Fondazione vuole slittare a giugno. Il cda motiva la fretta con il rischio di nazionalizzazione (l'aumento di capitale è necessario per restituire i 4 miliardi di Monti bond), le malelingue avanzano altre ipotesi: per esempio, peserebbe anche la condizione voluta dall'Europa per approvare il piano di ristrutturazione di tagliare le remunerazioni del management, condizione che sarebbe stata accolta dalla banca ma legata al buon esito dell'aumento di capitale. In sostanza, secondo questo ipotetico scenario, prima si chiude l'operazione, prima si recuperano i tagli. Sindaco, va da sé che la sua posizione concorda con quella della Fondazione: ma al management che cosa sente di dire? «Attenzione: io non vivo questa situazione in termini di tifo, di derby cittadino: stai con la Mansi o stai con Profumo. Non sarò contento finché l'assemblea non voterà tutta insieme, non mi rallegrerei affatto di una rottura. Al management dico che non possiamo aspettare la ricapitalizzazione per risanare la banca, semmai è il contrario. La partita non si gioca tutta sul piano finanziario, ma anche su quello commerciale. E comunque credo che tra banca e Fondazione ci siano divergenze tattiche, ma che la strategia sia la stessa: rafforzare la banca sottraendola al peso del prestito, pesante soprattutto per l'interesse praticato, che è del 9%, crescente ogni anno dello 0,50%. Un livello altissimo, un tasso da usura, prodotto dal declassamento dei titoli di Stato. Il punto è che il Monte è stato inguaiato dal cattivo rating del debito, penalizzato per aver comprato titoli di Stato. Siamo davanti ad un aumento di capitale che deriva da quanto la banca si è spesa per sostenere il debito nazionale». Ma in questa vicenda lo Stato non aveva il ruolo di salvatore? «Lo Stato è intervenuto per evitare il collasso sistemico dell'economia, non per aiutare una banca. Il punto è che se lo spread scendesse la situazione sarebbe molto diversa. Viste le nostre debolezze, non siamo mai riusciti come Paese a ricontrattare le condizioni del debito, ad ottenere dall'Europa tempi e condizioni che consentano al mondo del credito e dell'imprenditoria di rimettersi in piedi per poter fare gli interessi dell'Italia. Sono i governi deboli che hanno fatto odiare l'euro». Mps ci ha messo del suo però. «Certamente, ma quel tempo è finito. Bisogna distinguere tra le malefatte del passato e la partita che ci giochiamo oggi, che non si consuma tra le mura di Siena. Lo Stato non può pensare di aver esaurito il proprio compito avendo messo il prestito sul tavolo, oggi più che mai deve intervenire: stiamo rischiando di svendere tutto a prezzo di saldo, e allora, una volta che arriverà la ripresa, che cosa ci resterà?». E a chi sostiene che il rischio nazionalizzazione è dietro l'angolo che cosa risponde? «Non condivido: la banca vale, in questo momento la Borsa è bugiarda, Mps è facile preda di speculazioni. Stiamo ragionando in un'ottica di medio periodo: dopo lo shock subito, dobbiamo recuperare stabilità. Erano in molti a pensare che la nuova Fondazione non avrebbe avuto la forza di reggere la situazione, invece accade il contrario: c'è stato uno scatto di reni, la determinazione a redimersi dagli errori del passato. Non sarebbe giusto, non sarebbe negli interessi della banca, se la Fondazione fosse costretta ad una ricapitalizzazione con modi e tempi che finirebbero per distruggere il suo patrimonio. Viceversa, può e deve guidare il riequilibrio. E lo dico pur non facendo affatto delle quote azionarie una bandiera ideologica da sventolare».

Foto: Bruno Valentini FOTO LAPRESSE La protesta dei lavoratori Mps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAGLIARI

SMOBILITAZIONE DA GENNAIO

Sulcis, l'ultima minieraI pozzi di Monte Sinni ridurranno gradualmente la produzione fino al 2018
DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

A gennaio inizierà la chiusura dell'ultima miniera di carbone d'Italia, quella di Monte Sinni, nel Sulcis Iglesiente, finita alla ribalta per l'occupazione dei pozzi nel 2012. La chiusura consentirà anche di evitare una procedura di infrazione avviata dall'Unione europea. MAEDDU A PAG. 8 La favola è finita. E non mancano polemiche e qualche protesta perché da gennaio parte il piano di chiusura dell'ultima miniera di carbone d'Italia. Quella di Monte Sinni a Nuraxi Figus, la frazione di Gonnese, nel Sulcis Iglesiente finita alla ribalta internazionale per l'ultima occupazione dei pozzi nell'agosto del 2012. Una chiusura annunciata che però lascia qualche strascico e perplessità soprattutto tra le organizzazioni sindacali. A scrivere la parola fine sulla miniera, gestita dalla società regionale Carbosulcis è stata proprio la Regione. Con una nota del 20 dicembre ha ufficializzato la decisione: fine della storia. «Con la dolorosa chiusura della miniera di carbone di "Monte Sinni" si chiude una pagina gloriosa della storia economico-sociale della Sardegna annuncia l'assessore regionale dell'Industria con un comunicato. Non è stata una decisione facile, ma si è resa necessaria per il rispetto delle norme comunitarie riguardanti le miniere non competitive. Una scelta che consentirà anche di evitare i danni derivanti dalla procedura di infrazione avviata dall'Unione europea, che obbligherebbe la Carbosulcis alla restituzione degli aiuti indebitamente ricevuti dalla Regione, con conseguente procedura fallimentare ed evidenti ripercussioni sull'occupazione e sul tessuto sociale del Sulcis». La fine di quello che per molti è stato il sogno tecnologico. O meglio la fine della coltivazione del giacimento carbonifero dotato di riserve per oltre un miliardo e mezzo di tonnellate di materia prima. Carbone sub bituminale, come spiegano i tecnici, con una capacità di 4.200 kilocalorie e buone caratteristiche per la combustione, contro le 5.200 dei carboni di antracite, e un limite dovuto a una percentuale di zolfo di circa il 6%. Da gennaio, quindi, via libera al piano che si articola in due fasi. «La prima, dal 2014 al 2018, prevede una graduale riduzione di produzione del carbone fino a tonnellate zero, come previsto dalle direttive europee scrive la Regione - la seconda, dal 2018 al 2027, configura una riconversione del personale e delle strutture minerarie della Carbosulcis, secondo alcune ipotesi di nuove attività finanziate dal Governo, così da consentire il mantenimento di un forte tessuto industriale nel territorio». Tutto liscio quindi? Non proprio. Solleva le spalle, prima di dire che «siamo alla conclusione di questa triste storia» Giancarlo Sau, delegato Rsu Cgil. «Quello che sta succedendo è il risultato di una politica nazionale e regionale che non ha mai voluto fare un piano energetico regionale né una scelta industriale». Gli esempi che cita si sprecano. «Nel Sulcis è tutto fermo, se si dovesse produrre energia a chi serve? Le mie speranze sono finite quando non è andato in porto il progetto per la gassificazione». E la protesta dello scorso anno? «Se non l'avessimo fatta avremmo avuto la miniera chiusa senza un piano. Quella battaglia è stata importante, si va verso la chiusura ma c'è un impegno a non mandare in strada i lavoratori». Una tesi condivisa da Francesco Garau, segretario provinciale della Filctem Cgil. «Stanno sbagliando su tutta la linea - spiega - perché quella di Nuraxi Figus è l'unica e ultima miniera di carbone in Italia e deve essere fermata in maniera tale che da un giorno all'altro possa ripartire la produzione».